



Finita la mattanza e ritiratasi la polizia entrammo a vedere. C'era silenzio, un silenzio agghiacciante. E sangue, pozzanghere di sangue. Ad ogni piano c'era del sangue sui muri. Una carneficina! Graziella Arzaroli, medico del Genoa Social Forum, scuola Diaz, 20 luglio 2001

Palazzo Grazioli, residenza privata del presidente del Consiglio

Il luogo del delitto



Premier spacca i sindacati

Berlusconi vede a casa sua
in segreto Angeletti e Bonanni
ma non Epifani

Cgil: sciopero generale

«Gravissimo incontro separato»
Il 12 dicembre lavoro fermo
Scontro tra le confederazioni

→ ALLE PAGINE 4 e 5

DOSSIER
Genova G8

GIUSTIZIA
PER LA DIAZ



12 pagine sui fatti di Genova 2001

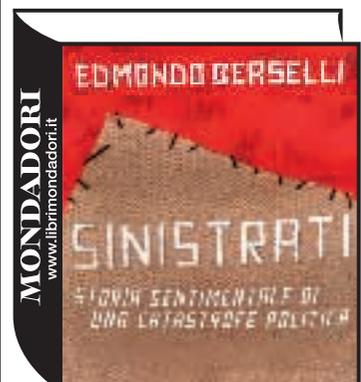
Dossier sul G8 Diaz, il verdetto

Bertinotti «De Gennaro
mi disse: questa non è
un'ambasciata»

→ A PAGINA 35

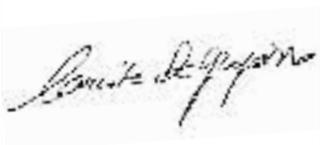
Intervista ad Andreassi
«Ho pagato, questa storia
ha rovinato la mia vita»

→ A PAGINA 30





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it



Filo rosso

Il premier che spacca

Berlusconi ci riprova, lo fece già nel 2001, è un po' il suo stile. Le controversie col sindacato le risolve così: spacca. Di solito prova a isolare ed escludere la Cgil, particolarmente molesta. Blandisce gli altri, promette, lusinga, invita a cena a casa sua. Una bella dimora, la notte poi quando è illuminato coi faretto palazzo Grazioli fa un figurone. L'altro ieri allora è andata così: riunione di lavoro a casa sua. Invitati il ministro Sacconi, Emma Marcegaglia presidente di Confindustria, Angeletti e Bonanni. Epifani no. Stranissimo, no? Come mai il segretario del più grande sindacato è escluso? Per sovrapprezzo la sera Angeletti e Sacconi vanno a Ballarò, la tv è davvero irresistibile, persino in un giorno di incontri segreti e di intenti opachi il richiamo della telecamera è fatale. Così il giornalista chiede ad Angeletti, visto uscire da casa di Berlusconi poco prima: ma lei oggi era lì? Risposta: no. Allora il medesimo giornalista chiede a Sacconi: ministro scusi, lei che era presente, Angeletti c'era? Risposta di Sacconi: non mi ricordo. Uno spettacolo penoso. Risultato. Furia - legittima - di Guglielmo Epifani. La Cgil proclama lo sciopero generale per il 12 dicembre. La Cisl si sfilava dalla mobilitazione sulla scuola di domani. Questo nel giorno in cui si apprende, ce lo racconta Maristella Iervasi, che Confindustria ha dettato un'agenda al ministro Gelmini in cui le ha chiesto di creare negli istituti tecnici un "cda con presenza signifi-

cativa di soggetti esterni che possano scegliere in modo autonomo gli insegnanti". Cioè: i docenti li scelgono i "soggetti esterni" alla scuola. Questo anche nel giorno in cui il rapporto Istat annuale mostra come sia cresciuto di 20 punti - 20 - il sentimento di incertezza e di condizione di precarietà delle famiglie italiane. Ci sarebbe da lavorare, volendo. Anche attorno ai tavoli vestiti di lino di palazzo Grazioli in assenza di luoghi più consoni.

Si aspetta per stasera la sentenza del processo sul massacro alla scuola Diaz, Genova 2001. Al centro del giornale trovate un dossier di dodici pagine con tutti i protagonisti di quel luglio, cosa facevano allora cosa fanno oggi. Le parole raccolte oggi di Scajola ("sbagliammo") di Bertinotti che racconta di quando il capo della polizia De Gennaro gli disse "non posso far nulla, la Diaz non è un'ambasciata". Di Ansoino Andreassi, uno dei protagonisti di quella notte che per la prima volta parla con Claudia Fusani, di Arnaldo Cestaro, 69 anni, il più anziano tra coloro che furono sorpresi dall'irruzione nel sonno e che ancora oggi, racconta a Malcolm Pagani, non dorme la notte. Nessuno di noi che eravamo lì, del resto, ha mai più dormito bene la notte. Silvio Berlusconi era ed è, sette anni dopo, presidente del Consiglio.

A Kandahar quindici studentesse in divisa che andavano a scuola sono state sfregiate con acido sparato da pistole giocattolo. La loro colpa: studiare.

I tre minuti di sollievo da tanta sciagurata criminale idiozia li fornisce la lettura dell'intervista che Maria Serena Palieri ha fatto ad Atiq Rahimi, scrittore afgano esiliato in Francia e ieri vincitore del premio Goncourt. Una storia fantastica, la sua, il suo successo una speranza.

Oggi nel giornale

PAG.6-7 ■ ITALIA

**Università, la Cisl non sciopera
Scuola, comanda Confindustria**



PAG.8-9 ■ ITALIA

**Istat: italiani più poveri
e molto più insoddisfatti**



PAG.14-15 ■ MONDO

**15 liceali sfregiate dai Talebani
Punite perché studiano**



PAG.10-11 ■ ITALIA

Emmanuel pestato, 10 vigili indagati

PAG.12 ■ ITALIA

Prefetto Mosca, pronta la rimozione

PAG.17 ■ MONDO

Gerusalemme e il miliardario laico

PAG.20 ■ ECONOMIA

Tremonti attacca i banchieri

PAG.40-41 ■ CULTURE

Non possiamo uccidere Utopia

NAUTICA



Staino

BERLUSCONI È SEMPRE GENTILISSIMO CON I SUOI OSTITI: A LULA HA FATTO TROVARE I BRASILIANI DEL MILAN...

...ALLA MARCEGAGLIA BONANNI E ANGELETTI.



Zorro

Marco Travaglio

Senza parole

Ci sono notizie che non richiedono commento: ce l'hanno incorporato. Annamaria Franzoni, condannata per aver assassinato il suo primo figlio, protesta perché i giudici non le portano in carcere gli altri due. Silvio Berlusconi protesta perché i piloti Alitalia in sciopero «vanno contro la legalità e commettono reati» e lancia un appello alla magistratura: «I reati vanno perseguiti e puniti». Almeno quelli dei piloti in sciopero. An vuole ripristinare il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, parzialmente depenalizzato nel 1999, «per tutelare l'onore e il prestigio degli agenti». Ma il ministro dell'Interno Maroni è contrario: lo stesso Maroni è stato definitivamente condannato per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, avendo malmenato alcuni agenti e azzannato il

polpaccio a una di essi. Il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha ritirato la minaccia di multare di 10 euro i deputati assenteisti del suo gruppo: si è scoperto che il record delle assenze alla Camera se lo contendono Silvio Berlusconi (94,4% di votazioni disertate) e Umberto Bossi (93,75). Intanto la Commissione referendaria della Cassazione boccia i tre referendum di Beppe Grillo sulla libertà d'informazione dopo aver invalidato, secondo Corriere.it, «centinaia di migliaia di firme». Dimenticavo: la Commissione è presieduta da Corrado Carnevale. Lo stesso giorno Beppe Pisanu, vecchio amico e compagno di barca di Flavio Carboni e Roberto Calvi, diventa presidente dell'Antimafia. Durissima la reazione del Pd: «Pisanu sarà un ottimo presidente».

EDUARDO DI BLASI

edibiasi@unita.it

5 risposte da Haidi Giuliani

Madre di Carlo Giuliani



1 ■ La commissione non c'è

Era prevista nel programma del governo Prodi. Prima come bicamerale, poi solo alla Camera per la nostra debolezza al Senato. Alla Camera è stata bocciata in commissione Affari Costituzionali senza troppi pianti. Il voto contrario di IdV, Rnp, l'assenza di un Socialista e il non voto del presidente Violante.

2 ■ Senza troppi pianti

È stata bocciata senza troppi pianti perché dava fastidio a molti. Prima di tutto perché Genova non è finita sette anni fa. Certe violenze, certi comportamenti repressivi non giustificati continuano ancora oggi. E nessuno ha voluto mettere in discussione l'operato dell'allora capo della Polizia Gianni De Gennaro, indagato per istigazione alla falsa testimonianza.

3 ■ La verità processuale

L'operato della magistratura è importante. E tuttavia non sufficiente. Credo occorra un giudizio politico.

4 ■ La tortura

La magistratura ha lavorato con le mani legate in assenza di una legge sulla tortura. La sentenza su Bolzaneto ha molto deluso, ma capisco sia difficile per i giudici lavorare in assenza di leggi. E non mi aspetto molto dalla sentenza sulla Diaz per lo stesso modo.

5 ■ La memoria

Bisogna continuare a richiedere la verità perché altrimenti la storia continua a ripetersi.

TRA I VERI CAPITANI EMILIO LUSSU È STATO IL PIÙ GRANDE. NARRATORE SEMPLICE COME UN CLASSICO ANTICO, MA PER ME CAPITANO. E BASTA.

MARIO RIGONI STERN

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 90° anniversario
della fine della prima guerra mondiale
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



EMILIO LUSSU

con l'introduzione
di Mario Rigoni Stern

**UN ANNO
SULL'ALTIPIANO**

→ **Vertice segreto** La protesta della Cgil dopo l'incontro di Cisl e Uil a casa Berlusconi

→ **Preoccupazione nel Pd** Timore per il rischio di una frattura definitiva

Sindacati spaccati Epifani: è sciopero

Bonanni e Angeletti partecipano a un vertice a Palazzo Grazioli, presenti mezzo governo e Confindustria. «Gravissimo» protesta Guglielmo Epifani. E il direttivo Cgil decide: sciopero generale il 12 dicembre.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«È peggio del Patto per l'Italia». L'irritazione di Guglielmo Epifani è evidente, non manda giù l'esclusione dal vertice che l'altra sera ha riunito a Palazzo Grazioli i colleghi di Cisl e Uil, la presidente di Confindustria e mezzo governo. «È gravissimo, non sarà facile da superare», dice al Direttivo Cgil che poi, con unanime convinzione, ha votato lo sciopero generale per il 12 dicembre.

Le avvisaglie non mancavano, ma nessuno si aspettava che l'unità del sindacato italiano toccasse tanto in fretta il punto più basso dal 2002, dalle divisioni sull'articolo 18 e sul Patto per l'Italia, appunto. Ora come allora, il premier è Silvio Berlusconi, i registi sono Tremonti e Sacconi. A capo della Uil c'è ancora Luigi Angeletti. A capo della Cisl c'era Savino Pezzotta che nel febbraio del 2002 passò per la lavanderia di un albergo del centro per incontrare Gianfranco Fini. Ora c'è Raffaele Bonanni, che con Angeletti è stato visto martedì sera lasciare la residenza privata del premier dalla porta posteriore. Escamotage inutile. Entrambi negano, ma le agenzie di stampa che dopo le 21 hanno battuto la notizia non rettificano alcunché.

Il solco è segnato. «Quello che accaduto, se confermato, è un fatto gravissimo, una cosa senza precedenti», attacca Epifani. Il premier «dimostra di non avere rispetto per gli interlocutori che esprimono



Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, il leader della Cisl Raffaele Bonanni e della Uil Luigi Angeletti

Statali

Contratto separato per i lavoratori dei ministeri

Cisl, Uil e Confsal ma non la Cgil hanno siglato all'Aran l'accordo per il rinnovo del contratto dei circa 190 mila lavoratori dei ministeri. L'aumento economico previsto è di 70 euro lordi (40 euro netti) a regime per il 2008-2009. A tale cifra si aggiunge un aumento di 8 euro che rappresenta una coda del precedente contratto. La Fp-Cgil con il segretario Alfredo Garzi ha ribadito la valutazione negativa alla proposta dell'Aran perché «l'incremento resta fermo al 3,2% distanti, quindi, dall'inflazione reale, e non c'è certezza sul recupero del salario accessorio tanto che nel testo si rimanda a successive leggi».

no opinioni diverse dalle sue». Sulla crisi non c'è stato nessun confronto formale, «mentre quelli riservati li tiene con alcuni soggetti, escludendo la Cgil, l'Ugl e le altre rappresentanze di impresa».

La Cgil chiede un incontro immediato con il governo e annuncia che invierà una lettera ai segretari di Cisl e Uil e alla presidente di Confindustria per «chiedere conferma» dell'incontro di Palazzo Grazioli. «Si apre un problema formale nei rapporti con le altre organizzazioni e con la Confindustria». E questo è inedito. Quanto accaduto non pone più solo un problema di «affidabilità politica», di rapporti con un governo «che cerca complicità, che nasconde, che non ha coraggio», ha detto Epifani al Parlamentino Cgil. Dati i trascorsi c'era da aspettarselo. Sor-

prende e ferisce di più l'atteggiamento dei leader di Cisl, Uil e di Confindustria. Con loro «si apre un problema di affidabilità personale». Ancora ieri sera dai tre nessun contatto, una telefonata, neanche da Emma Marcegaglia che pure con Epifa-

I democratici

Bersani accusa: governo irresponsabile. Gli ex Cisl in allarme

ni ha rapporti cordiali.

Divide et impera, questo per la Cgil è il disegno del governo «che spinge verso un accordo separato sulla riforma della contrattazione». Dal vertice è rimasta fuori anche l'Ugl, «pensavamo che la stagione

IL CASO

L'imbarazzo
di Angeletti
e Bonanni in tv

■ Negare non va sempre bene. Soprattutto se si hanno puntate addosso le telecamere. Luigi Angeletti, ospite a Ballarò, non è riuscito a dissimulare l'imbarazzo quando Giovanni Floris lo ha incalzato sul vertice, non più segreto, senza la Cgil. «Non ero lì...», «sono anni che non vado a Palazzo Grazioli...». «Ma è una notizia Ansa...», insisteva il conduttore. «Non è affatto vera questa notizia...», la replica del segretario della Uil sempre più rosso in volto. «Vi hanno visto andarvene, lei e Bonanni, da un'uscita secondaria... Guardi che Bonanni (a Porta a porta, ndr) ha confermato...», ha detto Floris, «guardi che io non c'ero...», la difesa di Angeletti. Non è stata una scena esaltante. Non era più semplice dire, si c'ero e difendere le proprie scelte? Angeletti ha negato a Ballarò e ha continuato a farlo anche ieri, ospite di Ritanna Armeni a Red Tv: «Si parte dal presupposto che io sia stato qui ad un incontro con rappresentanti del governo, ma non è vero...». «Ma gli studi di Red sono proprio qui a Palazzo Grazioli - ha ribattuto Armeni - e noi l'abbiamo vista».

degli incontri separati fosse terminata con la scorsa legislatura - commenta Renata Polverini-. Nel rapporto con il governo c'è ormai una questione di metodo». Non esiste per Cisl e Uil. «Non c'è stato nessun incontro», afferma Raffaele Bonanni; «Non ci sono state trattative con il governo», precisa in serata, «Epifani lo dice per coprire un suo errore, ovvero uno sciopero velleitario che farà da solo». «Non c'è stato nessun invito», gli fa eco Luigi Angeletti. Ma una conferma arriva da Sacconi: «Incontri informali ci sono e ci saranno sempre, quel che contano sono i dati politici».

La spaccatura agita il Pd, il timore è che il governo miri a un bipolarismo sociale di cui il Paese non ha bisogno. Bersani accusa il governo di «irresponsabilità». Dagli ex cislini (Marini, Baretta, Cocilovo, D'Antoni) è partito il pressing su Bonanni perché non consegni la base Cisl a Berlusconi. «È uno dei momenti più delicati della storia sindacale - afferma Pierpaolo Baretta -. La politica dovrebbe fare un passo indietro».

Berlusconi ritenta la carta
del 2001: escludere la Cgil

Il centrodestra ci riprova di nuovo, come capitò dall'inizio del precedente governo Berlusconi fino alla sconfitta subita nella battaglia per l'abolizione dell'articolo 18. In scena ancora Sacconi e Brunetta.

ORESTE PIVETTA

È un vecchio vizio. Non è neppure il caso di chiedersi il perché. Spaccare il sindacato, infliggere un colpo alla sinistra, togliersi finalmente di mezzo un intralcio... L'attacco all'unità sindacale e alla Cgil è vecchio quasi quanto la Repubblica. Bisognerebbe tornare ai tempi della Fiat e di Valletta, negli anni sessanta, quando s'inventarono il sindacato giallo, il Sida, per fronteggiare il "pericolo rosso", i "comunisti" nelle commissioni interne di Mirafiori.

Un vecchio vizio sono anche gli incontri separati. Quello di Palazzo Grazioli, l'altra sera, per quanto tenebrosa possa apparire la residenza di Berlusconi, non poteva certo offrire l'aura cospirativa dell'Hotel de Russie, dove ai primi di febbraio del 2002, Gianfranco Fini, allora vice premier, incontrò un manipolo di cislini guidati da Savino Pezzotta. In ballo c'era l'articolo 18, cioè l'oggetto di un lungo straziante braccio di ferro tra il governo di centrodestra dei pasdaran Maroni, Brunetta, Sacconi e il sindacato di Cofferati. Savino Pezzotta qualche rossore l'avrà avvertito quel giorno, quando si trovò davanti a Gianfranco Fini, in una saletta riser-

vata, dopo essere entrato dalla lavanderia dell'hotel. Il sotterfugio non servì a nulla. Come sempre si scoprì tutto e alla fine vinse Cofferati, che chiuse così, momentaneamente, una partita, che si era aperta alla nascita del centrodestra, quando il ministro del Welfare si presentò con il suo libro bianco sulla riforma del mercato del lavoro, partita che si era riaccesa aspra due anni dopo quando Maroni ripresentò ufficialmente il suo brevuario liberista.

Tra uno scontro e l'altro, si dovette contare anche un orrendo delitto: l'assassinio da parte delle nuove bri-

venuto bersaglio anche simbolico di una strategia di destrutturazione del sistema giuridico, su cui si reggono i rapporti tra un dipendente e l'azienda nel nostro Paese, secondo una visione ultra liberista (che condusse, infatti, alla foresta dei contratti a termine, ai cocco di vario genere che il centrosinistra di Prodi tentò cautamente di disboscare).

Con il ritorno di Berlusconi siamo alla ripetizione, peraltro con gli stessi attori, in prima fila l'ex socialista Sacconi, promosso ministro e testa di ariete di una guerra che lo vede patologicamente accanirsi, e il professor Brunetta, altra new entry governativa, animoso combattente in nome dell'efficienza e del tornello. La rottura più grave si è consumata grazie a lui, quando Cisl, Uil e Ugl hanno sottoscritto una prima intesa per il contratto degli statali (festeggiando la sera stessa Angeletti e Bonanni con Tremonti dal famoso "Loreto", specialità pesce). L'altra fu per Alitalia: la Cgil restò fuori e solo dopo un'ulteriore trattativa s'accordò con Cai, cercando di coinvolgere il maggior numero possibile di lavoratori. Obiettivo sacrosanto: il caos di questi giorni dimostra quanto sia pericoloso abbandonare al loro destino anche le più modeste minoranze. Regola politica che Berlusconi e i suoi ministri evidentemente non apprezzano, se pretendono di governare contro il sindacato più forte. ♦

LAVANDERIA

L'incontro segreto, nel febbraio 2002, tra Fini, allora vicepremier, e Savino Pezzotta, ancora segretario Cisl, in un lussuoso hotel romano, entrando dal retrobottega...

gate rosse di Marco Biagi, il 19 marzo 2002, colpevole, al pari di Massimo D'Antona, altra vittima delle Br, di studiare e elaborare nuove teorie sul diritto del lavoro.

Il libro bianco divise i sindacati. Si tornò all'unità nel fuoco della battaglia per la difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, di cui non si parla più, articolo scritto per salvaguardare il posto di lavoro da un licenziamento senza giusta causa, di-



Lo strappo

Roberto Alajmo

SCRITTORE

Badate che l'esclusione della Cgil da parte del governo è molto più che un pesce in faccia a Epifani. È uno strappo che ci riguarda tutti, anche quelli come me che non si nascondono le magagne dei sindacati italiani. Uno strappo a cui tutti dovremmo reagire. È il primo verso in versione moderna della famosa poesia erroneamente attribuita a Brecht, in realtà di Mar-

tin Niemöller:

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.

Poi vennero a prendere i comunisti,

ed io non dissi niente, perché non

ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Difatti la cosa che colpisce non è l'ennesima spallata alla democrazia da parte del signor B. A scandalizzarmi è l'acquiescenza di Cisl e Uil, che per proprio tornaconto accettano lo stesso di partecipare all'incontro. Una vergogna cui io, se fossi iscritto a uno di quei due sindacati reagirei strappando la tessera e iscrivendomi di corsa alla Cgil.

→ **Si sfilano dallo sciopero di domani** «Il governo ci ha dato rassicurazioni». La Cgil: fatto grave

→ **Si preparano i cortei, allerta treni a Milano** Non ci sarebbero convogli speciali per gli studenti

Tagli, l'Università in piazza Ma la Cisl fa la fronda

La sigla di Bonanni in meno di un giorno fa la piroetta e si dice «convinta» dalla Gelmini. A Roma la manifestazione nazionale, una costola di studenti pronta a sganciarsi dal corteo per «assediare» Montecitorio.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

24 ore per cambiare idea e per «strappare» con Cgil e Uil. Tanto c'ha messo la Cisl per sfilarsi dallo sciopero di domani contro i tagli all'istruzione. Una conversione a «U» dopo che martedì alla fine del vertice fiume dell'Eur tra sindacati e Gelmini le tre sigle erano uscite con la conferma della mobilitazione. «Il ministro si è impegnato a modificare alcuni passaggi importanti della manovra sull'università e a dare risposte concrete alle richieste contenute nella piattaforma per lo sciopero» spiegava ieri Antonio Marsilia, segretario generale della Federazione Università della sigla di Bonanni.

«Non comprendiamo la ragione della Cisl: noi siamo coerenti e fedeli alla piattaforma unitaria, così funziona un sindacato. Non bastano dichiarazioni di buona volontà» la risposta di Mimmo Pantaleo della Cgil. Ed il fatto che il Ministero della Funzione Pubblica ieri abbia fatto sapere che non intende incontrare i sindacati di Università e Ricerca per Pantaleo conferma che «il verbale fatto ieri all'incontro con Gelmini è pura finzione: si confermano le nostre ragioni dello sciopero». Idem dalla Uil: sul merito dalla Gelmini «nessuna garanzia sufficiente».

E mentre a stoppare arrivano anche Ugl, Confasal Snals Università Cispapuni e Snlas-Confasal Ricerca, il movimento intanto si prepara. A Roma concentrazione a piazzale Aldo Moro, di fronte alla Sapienza, alle 8,30: gli studenti arriveranno da tutta Italia con pullman e treni. A Padova Trenitalia ha fissato a 15 eu-



Manifestazione contro l'approvazione del decreto Gelmini l'ottobre scorso

Il caso E i giovani di An vanno a difendere il ministero

«L'altra gioventù», la chiama il leader Giuliano Castellino, alter ego di Gianluca Iannone. Un pezzo dell'ultradestra romana che si è staccato da Casa Pound per confluire in An. E che domani pomeriggio ha convocato davanti al ministero di viale Trastevere una contro-manifestazione in difesa della Gelmini. Slogan: «Saliamo in cattedra» e «Liberiamo la scuola dalla dittatura del '68». O anche: «Sosteniamo il cambiamento contro la reazione progressista». Oggi la rivoluzione - spiega l'ex testa rasata Castellino - passa per l'azione di governo. Look e stile dell'«altra gioventù» sono quelli di Casa Pound, saranno uguali anche i mezzi? **MA.GE.**

ro il prezzo del biglietto per la Capitale, da Torino invece sono stati messi a disposizione del comitato torinese «No Gelmini» un convoglio per raggiungere la manifestazione nazionale, disponibile per andata e ritorno, a 45 euro a testa. Rischia di trasformar-

ATTACCO AL SITO DEL MIUR

Oggi, dalle 14, netstrike contro il sito del Ministero dell'università, un attacco informatico che consiste nel moltiplicare talmente i contatti alle pagine del ministero da mandarlo in tilt.

si invece in un non facile problema di ordine pubblico il concentramento indetto per le 15.30 di oggi in Stazione Centrale a Milano dagli universitari che intendono recarsi a Roma domani: Trenitalia infatti non avrebbe pre-

visto treni speciali o in affitto per gli studenti, che tra l'altro avevano richiesto tariffe calmierate.

Nella Capitale altri due cortei prenderanno il via da Piramide (universitari di Roma Tre) e da piazza della Repubblica (studenti medi). Il corteo dei sindacati partirà invece dalla Bocca della Verità per dirigersi a P.zza Navona, alle spalle del Senato, passando per via delle Botteghe oscure e corso Vittorio Emanuele II. Una «costola» di studenti però si staccherà per dirigersi e cingere d'«assedio» Montecitorio. Ma la protesta continuerà anche sabato e domenica con le assemblee generali che si terranno all'interno delle diverse facoltà occupate: scienze politiche, lettere, fisica e chimica. ♦

 I LINK

L'Onda anomala è su www.uniriot.org e anche su www.unionedeglistudenti.it

Foto Lapresse

Il Documento

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Le mani di Confindustria su un pezzo della scuola pubblica: gli istituti tecnici. Gli industriali vogliono «comandare» sui percorsi d'istruzione per il settore tecnologico (meccanica, trasporti, elettronica ed elettrotecnica, informatica, comunicazione, chimica, tessile, agricoltura, costruzioni). E dettano la loro «action plain» alla Gelmini. Probabilmente di questo hanno parlato a Sanremo, l'8 novembre scorso, nel seminario a porte chiuse dei direttori di Confindustria dove la ministra ospite ha preteso che venisse allontanato dalla sala anche il giornalista del *Sole 24 Ore*. Ed eccolo il piano «segreto» di Confindustria: istituire «solo» negli istituti tecnici un Cda «in cui vi sia una presenza significativa di soggetti esterni dalla scuola: espressione del mondo della produzione e/o servizi, in relazione agli indirizzi di studio». Un Cda con poteri effettivi di governance con i presidi, per avere mano libera sulla nomina dei docenti tecnici di loro fiducia. Come si evince nel capitolo «risorse umane»: «Gli istituti tecnici devono poter scegliere in autonomia gli insegnanti di materie tecniche, tecnici di laboratorio, ufficio tecnico. Questo personale deve essere svincolato dalle classi di concorso e dall'assegnazione centralizzata». Vale a dire, le graduatorie ministeriali. Confindustria vuole avere voce in capitolo anche sui diplomati, quindi propone una presenza delle realtà economiche nelle commissioni d'esame. Scarta invece come «non realistico» l'insegnamento di una seconda lingua straniera per gli istituti tecnologici. Ecco l'idea di scuola degli industriali che fanno capo alla Marcegaglia. Un'istruzione pubblica in cui lo Stato mette le risorse ma sono gli industriali che scelgono una parte degli insegnanti e organizzano

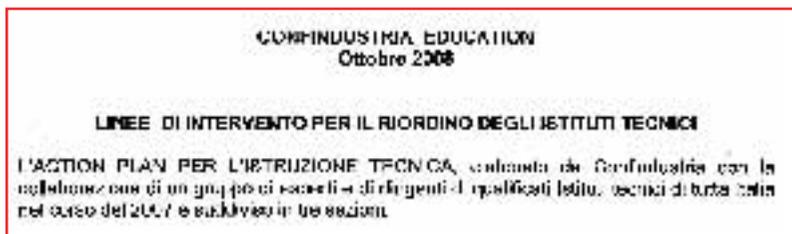


Foto Ansa

Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Piano Confindustria mani (e interessi) sugli istituti tecnici

Presentato alla Gelmini nei giorni scorsi durante un incontro da cui sono stati allontanati i giornalisti: nelle scuole un Cda che abbia strada libera nelle nomine dei docenti



il lavoro. Non è un caso che l'opzione delle Fondazioni degli istituti tecnologici - che richiederebbe anche un contributo finanziario - nell'action plain elaborato da Confindustria viene indicata come ultima

chance.

Scienze integrate È la nuova materia proposta dagli industriali nel primo biennio e riunisce tutti gli insegnanti a carattere scientifico: chimica,

Aggirare le graduatorie
Gli insegnanti tecnici saranno svincolati dalle classi di concorso

I soldi e il controllo
Lo Stato finanzia ma sono gli imprenditori a scegliere e decidere

fisica, biologia e scienze della terra.

Il Cda Tale organo affiancherà il dirigente e deve avere «la responsabilità» complessiva per l'indirizzo generale, il piano di sviluppo pluriennale della scuola, il programma annuale ed i «rapporti con le imprese e le aziende che costituiscono i naturali interlocutori di ciascun istituto». Gli attuali Consigli d'istituto avranno un ruolo solo consultivo. «La partecipazione democratica - si legge nel documento - deve essere tenuta distinta dalla gestione, dall'indirizzo tecnico e dal governo. Se il termine Cda «distrurba» - si sottolinea - se ne può trovare un altro. Ma non si può prescindere da uno specifico modello di governo degli istituti tecnici, data la loro precisa missione: formare i quadri intermedi che devono contribuire allo sviluppo delle aziende di produzione e servizi».

Docenti e laboratori Materie di studio ridotte di numero e orario a 32 ore settimanale. «Va eliminato il doppione costituito dall'insegnante tecnico-pratico, che è quasi sempre un generico diplomato privo di esperienze concrete».

Esperti esterni Individuati da un comitato tecnico-scientifico. «Non possono essere in numero minoritario. I docenti interni non possono essere né in maggioranza né designati dal collegio docenti. La scelta va affidata al dirigente su criteri indicati dal Cda». ♦

venerdì
14
novembre

Insieme per il futuro del Paese
sciopero generale università ricerca e afam
manifestazione nazionale a Roma

ore 9,30 partenza dal corteo da Piazza Bocca della Verità
ore 11,30 comincia l'assemblea a Piazza Navona

→ **Il dossier** Fotografia di un Paese sempre più vecchio e profondamente insoddisfatto

→ **Impauriti e fermi** Economia e sicurezza le emergenze. Cresce la forbice Nord-Sud

Un'Italia povera e depressa

Società sedentaria e poco mobile, regressione finanziaria: in 800 pagine la crisi del Paese. E questo nonostante i dati si riferiscano ai primi mesi dell'anno, prima cioè che esplodesse la crisi globale.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Un paese povero, insoddisfatto, diviso in due, meno vecchio solo grazie agli immigrati, aggrappato al telefonino e all'auto ma in sofferenza per l'assedio del traffico e la paura della criminalità. L'Istat fotografa in modo impietoso l'Italia del 2007 e del 2008. 800 pagine di dati che mostrano un regresso finanziario, una popolazione formata per un quinto da over 65, un parco auto di 35 milioni, 81 milioni di linee di telefonia mobile, una società impaurita. Fatta di uomini e donne sedentari (il 40,2%) e fumatori (il 22%).

Il dato più significativo riguarda l'aumento del livello di insoddisfazione degli italiani per la propria condizione economica, che passa dal 46,3% dell'anno passato al 53,7% di quest'anno (soddisfatto invece il 43,7 rispetto al 51,2% del 2007). Più di una persona su due, insomma, è scontenta perché si percepisce più povera del passato. E questo nonostante i dati si riferiscano ai primi mesi dell'anno, prima cioè che esplodesse la crisi globale. L'occupazione sale di un punto: più 1%. Ma sale anche la quota di famiglie che sente di vivere un peggioramento dal punto di vista finanziario: 54,5 contro il 41% del 2007. In compenso, emerge una parallela maggiore soddisfazione per tutto il coté extralavorativo dell'esistenza: vita privata, amicizie, tempo libero.

Attraverso l'Annuario Statistico si conferma l'immagine di un paese a due velocità: i più infelici sono al Sud (64,2%), segue il Centro (53,5%), infine il Nord (45,9%). Analoga forbice per quanto riguarda le famiglie: considerano scarse le risorse a disposizione il 18,7% al Sud e il 14,9% al



Un carrello vuoto all'interno del reparto ortofruitticolo di un supermercato

Nord. E se l'80% degli italiani si dichiara soddisfatto almeno della salute, anche questo numero non è omogeneo: scende al 77,3% nel Mezzogiorno e sale all'82,8% al Nord.

Aumentano gli abitanti: l'Italia sfiora il tetto dei 60 milioni ma i 500mila in più nel 2007 sono dovuti all'immigrazione (per l'esattezza: 497.871 nuovi ingressi a bilanciare 6.868 decessi). Gli stranieri sono 3,5 milioni: il 5,8% della popolazione. Gli anziani ultra 80enni il 5,3%. E dall'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra persone con più di 65 anni e meno di 15, emerge che l'Italia è il paese europeo più colpito dall'invecchiamento. La seguono Germania, Grecia e Bulgaria.

Le difficoltà degli italiani

P&G FONTE: ISTAT

-13% il crollo dei redditi dal 2000 al 2006 rispetto alla media europea + 4,7% le retribuzioni orarie reali dal 1995 al 2006

Chi paga un mutuo considera pesante il carico finanziario	61,1
Affittuari che giudicano onerose le spese per l'affitto	50,0
Reputa pesanti le spese generali per la casa	47,4
Giudica gravosi i debiti diversi dal mutuo	45,8

Le famiglie

Le famiglie che dichiarano di avere difficoltà ad arrivare a fine mese	14,6
Non riesce a far fronte a una spesa imprevista di circa 600 euro	28,4
Dichiara di non essere riuscito a mettere da parte risparmi nell'ultimo anno	66,1

Non ha avuto denaro sufficiente...

Per comprare cibo	4,2
Per pagare spese mediche	10,4
Per il trasporto	7,0
Per le tasse	11,7
Per l'acquisto di vestiti	16,8

Si è trovato in arretrato con...

Pagamento dei debiti controllati	13,1
Pagamento delle bollette	9,4
L'affitto mensile o il mutuo	3,7



Capitolo istruzione: una persona su quattro ha al massimo la licenza elementare (ma per il 70% si tratta di over 65). Il 32,4% ha il diploma di scuola superiore. Il 10,2% un titolo universitario. Più atenei al Nord, e il 60% degli studenti che si laureano al Sud per trovare un «lavoro continuativo» deve cambiare regione. Uno studente su cinque già studia fuori sede. Per la prima volta calano le matricole universitarie: nell'anno accademico 2006/2007 sono state il 5% (cioè 16mila) in meno dell'anno precedente. Pochi investimenti nella ricerca: l'incidenza sul Pil è di gran lunga inferiore agli altri principali paesi europei.

Sul fronte famiglia: aumentano i divorzi (+5,3% dal 2005) ma calano le separazioni (-2,3). Si registra l'aumento di natalità più alto degli ultimi anni: la fecondità sale a 1,37 figli per donna.

Ad affliggere gli italiani è la difficile accessibilità ai servizi pubblici basilari, dagli ospedali alle poste alla polizia. Maggiori difficoltà, denuncia l'Istat, per il pronto soccorso (55,7%), le forze dell'ordine (40,6%), gli uffici comunali (35,3%), i supermercati (31,5%),

IL GOVERNO NON VEDE

Colaninno (Pd): «I dati Istat parlano di una crisi grave a cui si contrappongono misure del tutto inadeguate da parte del governo. Le famiglie e le piccole imprese sono state abbandonate».

gli uffici postali (27,9%). Nei servizi di sportello, i tempi di fila sono generalmente migliori al Nord e peggiori al Centro Sud.

Ma i problemi più sentiti sono il traffico (45,6%), l'inquinamento (41,4), la difficoltà di parcheggio (39,3), la paura della criminalità che sale al 36,8% dal 34,6 del 2007. Le zone che si percepiscono più insicure sono Campania (53,7%), Lazio (47,1%) e Lombardia (42,4%). Nel Mezzogiorno la prima preoccupazione è l'acqua del rubinetto: il 44,5% non si fida a berla contro il 26,4% delle famiglie del Nord.❖

In pillole

Dall'odissea alle poste al clima sempre più tropicale



CAOS SERVIZI PUBBLICI

Accedere a servizi di pubblica utilità è sempre più un'inferno: le situazioni di maggiore difficoltà di accesso si manifestano relativamente al pronto soccorso (55,7%), alle forze dell'ordine (40,6%), agli uffici comunali (35,3%), ai supermercati (31,5%) e agli uffici postali (27,9%).

BOOM TELEFONINI E AUTO

Si mette regolarmente al volante per andare al lavoro il 69,7% degli italiani (68,2 nel 2007). Circa 7,4 milioni (dato di fine 2006) sono gli abbonati alle linee internet veloci come l'Adsl. Le linee mobili attive, invece, su poco meno di 60 milioni di abitanti, sono 81,6 milioni. Le carte telefoniche prepagate sono 73,7 milioni.

AUMENTO DELLE TEMPERATURE

Nel 2007 la temperatura media è stata di 14,8°, con un aumento rispetto ai valori climatici del 1961-1990 di circa 1,3°. Altra questione è la pioggia: in media si sono registrati 70 giorni di precipitazioni, 8 in meno rispetto alla media climatica 1961-1990.

CRESCONO GLI ABORTI SPONTANEI

Il numero assoluto di casi registrati è passato da 56.157 nel 1982 a 73.032 nel 2005, con un aumento del 30%. Crescita dovuta soprattutto all'età sempre più avanzata della donna in gravidanza.

SCHIAVI DELLA SIGARETTA

Non c'è legge antifumo che tenga: l'esercito di fumatori italiani è arrivato nel 2008 ad arruolare il 22% della popolazione dai 14 anni in su. Il dato degli «schiavi del pacchetto» risulta stabile negli ultimi tre anni. Notevoli le differenze di genere: tra gli uomini i fumatori sono il 28,6%, mentre tra le donne il 16,3%.

F.FAN.

ffantozzi@unita.it

5 risposte da Chiara Saraceno

Sociologa

1 ■ Più immigrati

L'Italia si conferma un paese a immigrazione accelerata: partita tardi, ha raggiunto velocemente percentuali più alte di altri paesi. Impossibile dare un giudizio di valore sul fenomeno, ma certo ha comportato difficoltà organizzative e culturali. Servirebbero una riflessione e una capacità di governo e di controllo finora mancate. Il discorso pubblico è stato affidato all'allarmismo aggressivo o al buonismo.

2 ■ Cosa cambia

4 elementi catturano l'Italia che muta: l'aumento degli stranieri, l'incremento dei figli di immigrati nelle scuole, la crescita di anziani e donne occupate. Il panorama cambia grazie a occupazione femminile, invecchiamento, immigrazione. Il tutto però avviene a livello di decisioni individuali. Senza che la società ci faccia i conti in modo sistematico. È un paese che cambia pelle senza saperlo bene. Un po' allo sbando, impaurito, che si organizza a livello privato tra famiglie e comunità. C'è poca regia ed elaborazione politica e culturale. Un paese vecchio e poco istruito. Tra le novità c'è la forte diminuzione dell'affido dei figli minori alle madri. È frutto della nuova legge sull'affido condiviso: un forte cambio di costume.

3 ■ L'istruzione

Nelle scuole l'integrazione, tra le classi separate e il non far nulla, è affidata alla buona volontà degli insegnanti. Siamo un paese di grandissime intelligenze e invenzioni sociali che restano casi singoli, frammentati, a rischio di morire da un giorno all'altro per il taglio dei fondi.

4 ■ Le donne

Oggi la maggioranza delle mamme con figli in età prescolare è occupata, ma l'orario e l'offerta di servizi non le viene incontro. Il modello del tempo pieno dovrebbe essere quello normale di fronte a famiglie in cui entrambi i genitori lavorano.

5 ■ L'insoddisfazione

È uno dei pochi dati relativi al 2008 ed è interessante perché precede l'esplosione della crisi. Anche depurato dalle percezioni, resta preoccupante che un italiano su due si trovi più povero. In futuro aumenteranno disoccupazione e recessione, diminuirà la possibilità di integrare il reddito. Al Sud poi c'è la concentrazione delle povertà: peggiorano stando già male. Con un mercato del lavoro più fragile e salari più bassi.❖

IL CASO

Mense sempre più scadenti per bimbi e malati

L'ALLARME ■ Le gare d'appalto per la ristorazione collettiva che guardano solo al prezzo minimo e poco alla qualità rendono concreto il rischio di far mangiare «schifezze» ai clienti delle mense, a cominciare da bambini e malati. Con la guerra al ribasso dei prezzi inoltre molte aziende «corrette» rischiano la chiusura, mentre cresce la concorrenza sleale che non si preoccupa di quello che finisce sui piatti. L'allarme è di Angem e Ancst (l'associazione gestori mense di Fipe e l'Associazione delle cooperative servizi di Legacoop).



Antonio Gramsci jr

La Russia di mio nonno

L'album familiare degli Schucht

FONDAZIONE
ISTRUTO
GRAMSCI



in edicola con **l'Unità**
dall'8 novembre a € 5,90 in più

→ **Emmanuel Bonsu** fu arrestato e portato al comando. Dove fu insultato e picchiato

→ **Le accuse:** percosse aggravate, calunnia, ingiuria, falso ideologico e materiale, abuso di potere

«Confessa, scimmia». Vigili indagati

Un arresto con violenza. Poi gli insulti razzisti, tra cui «negro». Le botte, iniziate nel parco e proseguite al comando, servivano a farlo confessare quel che non aveva fatto. Ora Bonsu dice: ho ancora paura.

FRANCESCO SAPONARA

PARMA
politica@unita.it

Otto agenti, un ispettore capo e un commissario capo della Polizia Municipale: dieci vigili indagati per pestaggio e un lungo elenco di capi d'imputazione. Il caso di Emmanuel Bonsu, il ghanese di 22 anni picchiato a Parma lo scorso 29 settembre, è ad una svolta. Lo dimostrano gli atti del tribunale e una tacita ammissione del sindaco di centrodestra Pietro Vignali. Che ha ammesso che la riorganizzazione all'interno del corpo della polizia municipale si è resa necessaria anche per i fatti avvenuti all'ex Eridania, il parco da dove Emmanuel è uscito con un occhio malconcio e pesto di botte inferte durante un'operazione antidroga. Quaranta giorni dopo la polizia municipale di Parma si trova addosso l'accusa di violenza e offese razziste. La procura ha formalizzato i capi d'imputazione per chi ha organizzato, coordinato e diretto l'operazione antidroga, per chi ha eseguito il fermo del ragazzo e il successivo interrogatorio nella sede del comando dei vigili: percosse aggravate, calunnia, ingiuria, falso ideologico e materiale e violazione dei doveri d'ufficio. Reati commessi in concorso, con l'aggravante dell'abuso di potere.

Per il Pm il ragazzo non ha reagito con violenza quando è stato fermato dagli agenti in borghese che non si sarebbero neppure qualificati. Bonsu avrebbe fatto l'unica cosa che poteva fare: scappare. E si è ritrovato con una pistola puntata, bloccato a terra e ammanettato. Secondo le accuse, uno degli agenti gli avrebbe tirato un pugno nel fianco mentre veniva portato verso l'auto di servizio. Poi altre botte durante il trasporto al comando. Durante l'interrogatorio, quattro



Emmanuel Bonsu il giovane aggredito e insultato dai vigili di Parma

IL CASO

L'accusa della vedova: Berlusconi non onora il ricordo di Pio La Torre

«Oggi il Capo del Governo sarebbe dovuto essere qui tra noi, a ricordare il nome di Pio La Torre. Perché non c'è?» Giuseppina, vedova del deputato Pci ucciso dalla mafia nel 1982, volata ieri a Roma dalla Sicilia solo per poter ricordare quel nome, davvero non si spiega perché il premier non ci sia. Insieme al figlio Franco è intervenuta all'inaugurazione della "Bottega dei saperi e sapori della legalità" dell'associazione Libera di Don Ciotti nel centro di Roma, dedicata proprio al marito. «E' molto grave - ha continuato Giuseppina - che Berlusconi non sia venuto a ricordare Pio La Torre». La verità, per la signora Giuseppina, è che il Governo sta facendo «poco o niente per i parenti delle vittime della mafia. E invece tutti dovrebbero sapere chi era Pio La Torre e perché è morto». **V.CAL.**

ore, altri insulti. «negro» ma anche «scimmia». E le umiliazioni: «una bottiglia di plastica sulla testa», poi è stato fatto spogliare e, nudo, costretto a fare ripetuti piegamenti. Insulti e botte dovevano servire a fargli confessare «un reato mai commesso»: fare da «palo» ad un pusher palestinese. Per persuaderli ad ammettere, gli agenti avrebbero soste-

La denuncia di Emmanuel Il Pd: si è difeso e ha chiesto giustizia con coraggio e dignità

nuto «peraltro falsamente, di avere le prove documentali della sua responsabilità». Senza alcun esito. Poi gli agenti hanno cercato di corpirsi a vicenda.

Anche il sindaco ha ammesso le colpe, ma senza chiedere scusa pubblicamente. È successo martedì in consiglio comunale quando il primo cittadino ha letto la relazione del nuovo comandante dei vigili Gio-

vanni Maria Jacobazzi: «Provvedimenti disciplinari e trasferimento ad altro incarico è stato deciso per i vigili urbani coinvolti nella vicenda di Emmanuel Bonsu - ha spiegato Vignali in consiglio - infatti l'indagine interna ha evidenziato comportamenti che possono determinare censure e azioni disciplinari». Un'ammissione di colpa, che però non ricade sulla giunta. Un fatto che non piace al centrosinistra che, dopo aver chiesto le dimissioni dell'assessore alla sicurezza Costantino Monteverdi, ora attacca. «Siamo soddisfatti per la trasparenza della comunicazione istituzionale sul caso Emmanuel in consiglio - ha spiegato il capogruppo del Pd Giorgio Pagliari - ma chiediamo le dimissioni o destinazione ad altro incarico dell'assessore comunale Monteverdi, perché il principio "chi sbaglia paga" sia mantenuto anche per lui». L'assessore, infatti, si schierò con i vigili. «A Emmanuel - conclude l'esponente democratico - va dato atto del coraggio e della dignità con cui ha difeso se stesso e ha chiesto giustizia». ♦

Foto Ansa



Immigrati, Lega scatenata: stop ai flussi per 2 anni e obolo sanità

■ La Lega non si accontenta. Conquistato terreno, per i cedimenti del governo e del Pdl, sulla strada della tolleranza zero, ieri ha presentato al Senato (e li illustrerà oggi in una conferenza-stampa) un pacchetto di emendamenti al ddl sicurezza, in discussione in aula, che sono al limite della provocazione. Non bastano la legalizzazione delle ronde, non basta il registro dei clochard, che il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, Pdl, ha trovato misure assolutamente normali, ora si va ben oltre. Si chiede, insieme all'istituzione di un osservatorio, il blocco dei flussi di ingresso per extracomunitari sino alla fine della crisi economica e, comunque, almeno per due anni; il pagamento delle prestazioni sanitarie pubbliche, compreso il pronto soccorso, per gli irregolari. E ancora, si stabilisce che, per accedere agli alloggi pubblici, siano necessari almeno dieci anni di residenza in Italia e che i medici siano obbligati a segnalare alle autorità lo straniero clandestino che chiede assistenza sanitaria.

Gli emendamenti Decreto sicurezza, dal Carroccio guerra pure ai ricongiungimenti

ria, una norma che tende ad abrogare il divieto contenuto nel T.U. sull'immigrazione di segnalazione alle autorità. Una valanga xenofoba. Registro dei senza dimora? Poco. Orsì propone per questi cittadini l'obbligo di domicilio, per impedire - secondo i leghisti - che per le strade girino vagabondi che non possono fornire, come i nomadi, un indirizzo. E ancora: stop ai ricongiungimenti familiari per procura; misure più rigorose per rendere operante il divieto, già in vigore, di girare, nei luoghi pubblici, a volto coperto «in modo che la persona sia sempre riconoscibile»; portare il fermo di polizia a 46 ore (ora sono 24), anche se non è arrivata la convalida del magistrato. Come si comporteranno il governo e gli alleati del Carroccio di fronte a questa offensiva? Si comprenderà, nelle prossime ore, se continueranno a cedere. Ieri, intanto, hanno respinto tutte le pregiudiziali di costituzionalità del Pd e dell'Idv.

NEDO CANETTI



Il caporale Ivanna Knysh

Ivanna. il caporale che viene da molto lontano

Nata in Ucraina e addetta alle comunicazioni radio dell'esercito a Bologna, la sua è una storia di integrazione. Con altri «nuovi cittadini» sarà ricevuta oggi al Quirinale

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

La Storia

Ivanna Knysh, ventidue anni, caporale dell'Esercito nata in Ucraina, parlerà questa mattina al Quirinale davanti al presidente della Repubblica «se ce la faccio a non svenire per l'emozione». Sarà una dei testimoni della giornata dei «nuovi cittadini», uomini e donne di origine straniera che hanno acquisito di recente la cittadinanza italiana. Con lei anche Beibei Zahang, ingegnere nata in Cina ventisette anni fa e Stefano Okaka, il giocatore della Roma di origine nigeriana a nome di tutti gli altri.

La «nuova cittadina» Ivanna è una ragazza timida ma risoluta. Un po' stanca, un po' frastornata dall'impegno che l'aspetta. Non nasconde una comprensibile emozione e il pensiero corre inevitabile al discorso di questa mattina, pochi minuti che sembrano un'eternità, «che mi sono preparata da sola ed in cui racconto la mia vita». Che a lei sembra normale ma che, riflette, «evidentemente non è così comune come sembra a me ed ha colpito chi mi ha scelta» in rappresentanza di tutti quelli

che in Italia non ci sono nati ma che, per le più diverse ragioni, ora ne sono cittadini a tutti gli effetti.

La storia «italiana» di Ivanna comincia quando a tredici anni raggiunge in Italia la mamma che vive e lavora a San Giorgio del Sannio. Sorvola sulla famiglia di origine. Racconta del secondo matrimonio della madre con un italiano, «ho anche un fratellino di otto anni», che acquisisce proprio con quel legame la nazionalità. E, quindi, anche lei al compimento dei diciotto anni. La ragazza arriva dall'Ucraina nel 1999 e non parla una parola d'italiano. Così ricomincia la scuola dalle elementari. «E' stata una mia scelta quella di cominciare dall'inizio. Non parlavo la lingua di questo Paese. Andare in terza media sarebbe stato traumatico oltre che presuntuoso. Io mi sono trovata bene così. In sei, otto mesi ho imparato. E' stato più facile con alcune materie. La matematica, ad esempio. Ero più grande dei miei compagni di scuola e a volte mi ritrovavo più con i professori che con loro. Ho fatto un po' e un po', ma alla fine sono riuscita a superare la difficoltà della lingua». Inutile chiedere a Ivanna cosa ne pensa dell'ipotesi di classi differenziali o se ha mai avvertito il clima di ostilità e di aggressione che a volte si avverte nel nostro Paese. La divisa impone, ed è

comprensibile, di non cedere alle possibili polemiche. «Questo è il mio Paese, è la mia casa. Io mi sento italiana, sono italiana, altrimenti non avrei mai intrapreso una strada del genere». E parla della scelta, «come una sfida ma anche per curiosità» di fare la domanda per arruolarsi nell'esercito. Accettata. Il liceo classico non lo finisce a viene assegnata prima ad Ascoli Piceno, poi a Ravenna, Rovigo ed infine a Bologna dov'è di stanza in questo momento, al Rcst «Friuli» con l'incarico di addetta alle comunicazioni radio. Il futuro? Probabilmente sempre nell'esercito «concorso dopo concorso». Al servizio di un Paese che ormai è il suo. Che l'ha accolta e di cui è cittadina a tutti gli effetti. È lontana l'Ucraina con il suo «clima così diverso. E poi lì non ho più né parenti, né amici». Nessuna nostalgia, dunque. «Ma forse un giorno ci tornerò per una gita perchè viaggiare è bello e mi piace conoscere il mondo».

Rigorosa nella sua divisa il caporale Ivanna confessa che quando è fuori servizio il suo abbigliamento preferito sono «jeans e maglione» che servono a confondersi tra i ragazzi della sua età. Come alla gran parte di loro anche a lei piace un po' tutta la musica «classica, rock, pop», il piatto preferito «sono le lasagne che fatte bene non le batte niente» mangiate in compagnia ma «non di un fidanzato perchè non ce l'ho per scelta personale. Non è il momento, sono ancora piccolina...». E finalmente sorride. ♦

IL CASO

Vicenza, minacce al sindaco: «Dopo la banca salti tu»

LA LETTERA ■ «Variati dopo la banca a saltare in aria sei tu. Attento bastardo». Questo il pesante messaggio contenuto in una lettera anonima recapitata alla segreteria del sindaco di Vicenza ieri mattina. Il capo di gabinetto e portavoce, Jacopo Bulgarini d'Elci, che ha aperto la missiva indirizzata al sindaco, affrancata, ma non timbrata dall'ufficio postale, ha immediatamente informato la questura di Vicenza. «L'esplicito riferimento all'attentato di domenica 2 novembre alla Banca Popolare di Vicenza - dichiara Bulgarini d'Elci -, che fu subito duramente condannato dal sindaco, rende ancora più inquietante il messaggio di oggi. Proprio per questo motivo ho riferito agli inquirenti anche di un altro episodio di cui il sindaco è stato oggetto nei giorni scorsi».

→ **Le ragioni** Rifiutò di prendere le impronte ai rom. Ma per il prefetto di Roma stima bipartisan
→ **Il successore** Giuseppe Pecoraro, capo del Dipartimento difesa civile, vigili e soccorso pubblico



Foto Omniroma

Il prefetto di Roma Carlo Mosca

Troppi no Il ministro Maroni vuole la testa del prefetto Mosca

Oggi in Consiglio dei ministri Maroni chiederà la rimozione del prefetto di Roma Carlo Mosca. Nel dossier raccolto contro di lui dal ministro il no alle impronte digitali e la difesa del diritto di manifestare degli studenti.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
politica@unita.it

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Oggi il ministro dell'Interno Maroni porterà a Palazzo Chigi la richiesta: rimuovere il prefetto di Roma Carlo Mosca dal suo incarico.

Quel suo no a prendere le impronte digitali ad adulti e bambini rom. Quel suo ribadire i principi della democrazia, Costituzione alla mano anche di fronte alle proteste studentesche o alle richieste di sgombero dei campi nomadi. Al leghista Maroni il prefetto Mosca non è mai andato giù. Al sindaco di Roma Alemanno nemmeno. E da tempo al Viminale sono iniziate le manovre per farlo

fuori. Poi la questione è slittata. Gianni Letta, che ha elogiato Mosca pubblicamente, ha lavorato dietro le quinte per evitare che fosse rimosso. Maroni però non ha fatto marcia indietro, ha raccolto un dossier contro di lui e oggi con quello dovrebbe presentarsi in Consiglio dei ministri per ottenere il via libera. Anche il nome di chi andrà a sostituirlo sarebbe già pronto: Giuseppe Pecoraro, attuale Capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile. E potrebbero ricevere nuovo incarico anche il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, che lo chiede da tempo, e Mario Morcone, che lo sostituirebbe. Un cambio durante l'ennesima visita di Berlusconi a Napoli. Ironia della sorte sia Maroni che Mosca sono attesi domani in Quirinale per l'incontro di Napolitano con i «nuovi cittadini» italiani di origine straniera.

IL CDR DEL TG3

«Da Berlusconi inaccettabili ingerenze. La Rai è servizio pubblico e la corretta informazione - triste doverlo ricordare - è un diritto di tutti. Il Tg3 ne ha sempre tenuto conto. E non ci rinuncerà»

Servitore dello stato, ma anche uomo di diritto (materia che insegna anche all'università Cattolica di Milano), Mosca è stato capo di gabinetto al Viminale prima con Beppe Pisanu e poi con Giuliano Amato, che lo nominò il 3 settembre scorso prefetto di Roma. Da allora ha goduto di una stima trasversale, che va dal Vaticano ai movimenti di lotta per la casa. Persino i tassisti ricordano quando con Veltroni in Campidoglio cercò la mediazione di fronte alla città paralizzata dalle auto bianche.

A trasformarlo in un «ribelle», scomodo per il nuovo governo sono bastati i richiami puntuali alla legge e alla democrazia. Quando a Napoli il prefetto aveva già iniziato a prendere le impronte ai bambini rom, Mosca spiegò al Viminale che quell'ordine non poteva essere eseguito. L'Ue gli diede ragione, il Viminale, suo malgrado, anche. «Qualcuno mi accusa di essere soft, ma io sono solo un democratico», ha detto una volta di sé. Alla notizia della rimozione ha già preannunciato come reagirà: «Obbedirò, come ho sempre fatto da quando ero ragazzo alla scuola militare della Nunziatella». ❖

Rai, bluff del Pdl in Vigilanza E Berlusconi pensa al Cda

N. L.
ROMA

L'ansia di Berlusconi per ottenere il completo controllo della Rai («che mi dilleggia solo»), cambiare il Cda e zittire il Tg3 ha imposto al centrodestra di passare all'azione in Commissione di Vigilanza. Dopo 44 convocazioni mandate a vuoto, la novità è che ieri i commissari di Pdl e Lega sono andati a Palazzo San Macuto a votare scheda bianca sul candidato dell'opposizione, Leoluca Orlando. Su di lui il veto del premier. Ma il deputato dell'Idv non ce l'ha fatta: sui 18 dell'opposizione ha avuto 13 voti (assenti «giustificati» Melandri e Riccardo Milana), uno è andato a Morri, uno a Vita, uno...disperso.

La maggioranza «si è spaventata», dicono nel Pd, e ha rimandato a oggi la seconda votazione. L'accordo non c'è, anche se l'idea è votare un nome del Pd disponibile a rompere il patto con l'Idv. Ieri è partita la caccia al candidato trabocchetto, due i nomi che circolavano: Giovanna Melandri e il dalmiano Nicola Latorre, che nella riunione del Pd ieri ha manifestato il disagio per quell'«ingorgo folle» in Vigilanza (e Morri ha apprezzato la «novità» del voto di maggioranza). Ma sia i capigruppo Pd, che lo stesso Veltroni ieri, hanno assicurato: «confermiamo Orlando». Verrà ribadito oggi in un vertice col segretario Pd dopo la seconda votazione: se Latorre sarà eletto, la linea è: si dimetta subito. Scelta resa difficile, però, da un sicuro pressing dei presidenti delle Camere.

Non è detto che oggi la maggioranza tenti questo che nel Pd giudicano un «bluff». Un'altra possibilità è il voto al radicale Marco Beltrandi, che il premier vede con sospetto. Dall'Udc è arrivato un no secco: regge su Orlando e non rinuncia a una postazione nel Cda.

Berlusconi vuole mettere le mani sul Cda. E, per nominare il presidente della Rai, potrebbe fare a meno dei voti dell'opposizione scovando un dettaglio nella legge Gasparri (come fosse un Cda di «transizione»). Oppure varare un decreto per cambiare i criteri di nomina dei vertici Rai. ❖



«L'Appia Antica diventi sito Unesco». Inaugurati gli archivi di Antonio Cederna

ROMA ■ Una villetta abusiva costruita su una cisterna romana, nella tenuta di Erode Attico. È quello - uno scempio che diventa bene pubblico - il nuovo centro di documentazione che accoglie l'archivio di Antonio Cederna, che dell'Appia fece una delle sue più accese battaglie. L'archivio racchiude libri,

documenti, foto dal 1940 al 1990. Ieri, all'inaugurazione, il direttore dei beni architettonici, Stefano De Caro, ha proposto che l'Appia Antica diventi patrimonio dell'umanità dell'Unesco; e ha lanciato il progetto di un itinerario culturale che da Roma arrivi a Brindisi e poi a Costantinopoli.

Pillole

MORTI BIANCHE

CONDANNATO IMPRENDITORE

Morì nel 2004 a 23 anni, schiacciato dalla gabbia della gru che stava montando. Il presidente del cda dell'impresa per la quale il giovane lavorava è stato condannato a due anni e sei mesi per omicidio colposo. Non ha fornito ai dipendenti una formazione adeguata ai rischi, in particolare sul montaggio della gru a cui stava lavorando il giovane.

LE SCRITTE RAZZISTE? DI BOCCACCI

ROMA ■ Sono opera di Maurizio Boccacci, estremista di destra in passato già leader del disciolto Movimento Politico Occidentale, le scritte antisemite comparse a Roma nelle scorse settimane e firmate "Militia". Sentito dalla Digos, Boccacci ha ammesso la paternità degli striscioni ed è stato denunciato per violazione della legge Mancino.

«BAVAGLIO AI BLOG»

LA PROTESTA ■ Blogger in mobilitazione. Alla Camera è in discussione una legge che impedirebbe a molti blog di esistere giacché prevede l'obbligo di «iscrizione nel Registro degli operatori di comunicazione dei soggetti che svolgono attività editoriale sulla rete internet». Dal blog <http://ammazzablog.wordpress.com/> appuntamento lunedì alle 15 a Montecitorio per la protesta.

«NIENTE DANNI ESISTENZIALI»

CASSAZIONE ■ I danni esistenziali e morali sono stati di fatto cancellati dalle sezioni unite civili della Cassazione. Resta il danno biologico «adeguato» dal giudice caso per caso. La sentenza 26973 stabilisce che quando si parla di lesioni personali deve essere considerato e risarcito solo il danno biologico, definito anche danno patrimoniale, che comprende sia il cosiddetto danno morale, sia il «danno esistenziale».

ASSOLTO GIP ANTIDISCARICA

CSM ■ Il gip di Napoli Nicola Quatrano, che partecipò a un corteo di protesta contro la discarica di Chiaiano, non è censurabile. Il Csm ha sottolineato che la sua presenza a quella manifestazione non ha assunto «modalità sconvenienti o incongrue». Palazzo dei Marescialli ha chiuso il fascicolo con un «non luogo a provvedere» su richiesta del consigliere di Unicost Berruti.

WOODCOCK PASSA A NAPOLI

DA POTENZA ■ È stato il pm che ha fatto arrestare Vittorio Emanuele e che ha indagato su «Vallettopoli». Dopo una lunga permanenza lascia la procura di Potenza il pm Woodcock per trasferirsi in quella di Napoli, sua città di origine. Il plenum del Csm ha dato il suo via libera definitivo: Woodcock sarà uno dei nove sostituto procuratore a Napoli messi a concorso dal Csm, che sono stati tutti coperti.

NESSUNO DIMENTICHI I DIECI SCIENZIATI DEL '38. VOLEVANO DIMOSTRARE CHE ESISTONO ESSERI INFERIORI. E CI RUSCIRONO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ LO FURONO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 17 novembre

in occasione del 70° anniversario dall'uscita delle leggi razziali nel nostro paese a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

FRANCO CUOMO

I DIECI

CHI ERANO GLI SCIENZIATI CHE FIRMARONO IL MANIFESTO DELLA RAZZA



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

→ **Una pistola giocattolo** riempita d'acido usata come arma

→ **Atifa, 16 anni:** «Voglio imparare, perché il governo non ci protegge?»

Kandahar, 15 liceali sfregiate Punite perché studiano

Quindici studentesse sono state aggredite e sfregiate a Kandahar da due uomini in moto armati di una pistola giocattolo riempita d'acido. Nessuno rivendica, ma la guerra alle donne porta il marchio dei talebani.

MARINA MASTROLUCA

ROMA
marinamas@hotmail.com

«Eravamo a metà strada verso il liceo, quando due uomini in moto si sono fermati vicino a noi. Uno di loro ha gettato dell'acido sul viso di mia sorella, ho cercato di aiutarla e hanno gettato l'acido anche su di me». Atifa Bibi ha 16 anni e ieri mattina stava solo cercando di andare a scuola, alla Mirwais Nika High School. È lei a raccontare quello che è successo. Sua sorella Shamsia, 18 anni, geme in un letto d'ospedale a Kandahar, il viso sfigurato, incapace di pronunciare una sola parola.

Sfregiate con una pistola a spruzzo riempita di acido, un innocuo giocattolo trasformato in un'arma crudele. Lo stesso copione si è ripetuto in un altro punto della città. Quindici le ragazze colpite, almeno tre sono in gravissime condizioni. Il velo, dicono i medici, ha evitato la stessa sorte alle altre. «Abbiamo chiesto aiuto - ha raccontato sotto shock Atifa -. Sono accorse delle persone e quelli sono fuggiti. Non sappiamo perché ci abbiano attaccato, la città non è sicura. Ma non possiamo stare a casa, dobbiamo avere un'istruzione, il governo deve aiutarci».

Pantaloni neri, maglia bianca, soprabito nero e un velo bianco. Non è stato difficile capire che Atifa e sua sorella erano studentesse. Tradite dalla divisa scolastica che non prevede il burqa, solo un foulard che copre i capelli e incornicia il viso. Fosse stato un altro momento della giornata, sarebbe stato impossibile individuarle tra la folla di ombre informi che sono ancora og-



Foto di John Moore/Ap

Kandahar Donne afghane

gi le donne in Afghanistan. «Voglio chiedere al governo perché non ci protegge - ha detto Atifa -. Noi vo-

IRAQ: UCCISE DUE CRISTIANE

Due sorelle cristiane sono state uccise e la loro madre ferita da uomini armati a Mosul, in Iraq, da dove migliaia di cristiani nelle ultime settimane sono fuggiti a causa delle violenze religiose.

gliamo studiare ma il governo non ci aiuta. Vogliamo più sicurezza».

Nessuno ha rivendicato l'agguato, il presidente Karzai ha definito gli aggressori «nemici della pace e

della prosperità». Ma Kandahar era e resta una roccaforte dei talebani - o comunque si vogliono chiamare i fondamentalisti islamici che avvelenano l'Afghanistan - nemici di molte cose e soprattutto delle donne. Non è la prima volta che vengono colpite delle studentesse, non si contano gli attentati contro le scuole femminili, un'escalation che è andata di pari passo con l'intensificarsi delle azioni contro le forze internazionali: nel 2006 oltre 400 istituti attaccati, in 27 province afghane, due anni prima era stati 47. Bombe, razzi, auto imbottite d'esplosivo. Ci sono state vittime e persino biscotti avvelenati per tre ragazzine, studentesse dell'unica scuola femminile di Khost. L'acido era una promessa an-

nunciata con volantini appesi sui muri delle moschee di Kandahar già nel 2005: acido per chi lavora con gli stranieri, acido per le ragazze che vanno a scuola.

Vietato studiare, vietato lavorare. Il decalogo dei divieti imposti a suo tempo del regime talebano era una lunga sfilza di no, un rosario di negazioni. Vietato spostarsi da sole, vietato farsi visitare o operare da un medico maschio. Vietato uscire senza il burqa, vietato il trucco anche se nessuno può vederlo, vietati i tacchi alti che fanno rumore. Vietato ridere, cantare, parlare ad alta voce. Per un po' di smalto sulle unghie ci sono stati pollici amputati, frustate e acido sul viso per quelle che si ostinavano a non indossare il burqa.

I talebani e i signori della guerra prima di loro, uniti dal comune odio per le donne. Anche Hekmathiar usava l'acido per sfregarle, si vantava di girare con una bottiglietta sempre pronta per colpire chi non avesse tenuto la testa bassa. I talebani e anche chi è venuto dopo di loro, nonostante il burqa fosse stato nell'elenco delle giuste cause per muovere la guerra a Kabul.

Rawa, la prima organizzazio-ne femminista afghana, da anni denuncia le esitazioni e le colpe del nuovo Afghanistan. La guerra era finita da un pezzo nell'aprile del 2005 quando Amina, 29 anni, venne lapidata perché condannata come adultera. E anche oggi le carceri afghane sono piene di donne che hanno denunciato uno stupro: per la legge sono colpevoli per aver avuto rapporti sessuali fuori dal matrimonio. Fuori da Kabul è la norma cedere delle ragazzine per saldare un debito, combinare unioni tra bimbe a uomini anziani: il 38% dei matrimoni è forzato. Tuttora è vietato alle donne cantare in tv e la scuola, in un paese di nozze precoci, è proibita a quante sono sposate. Non stupisce l'epidemia di suicidi, 200 nel 2006, soprattutto tra le ragazze: la morte a volte sembra un futuro migliore. ♦

IL DOSSIER

L'Onu denuncia: 1600 donne al giorno muoiono di parto

NEW YORK ■ Peggiora la salute delle donne nel mondo in particolare di quelle che vivono nei paesi in via di sviluppo: Aids, mortalità da parto e gravidanze, violenze sessuali, mutilazioni genitali. È una condizione che - per il rapporto 2008 Onu è aggravata da fattori culturali che non permettono alle donne l'accesso alle cure, all'informazione, all'istruzione, ai servizi ed alle risorse. E quindi, ad un benessere personale e strettamente legato a quello dei propri figli. I 2/3 dei 960 milioni di analfabeti e i 3/5 del miliardo di persone povere sono donne. Ecco alcuni dati del rapporto, curato nell'edizione italiana dall'Aidos: il 61% dei sieropositivi Hiv nell'Africa sub-sahariana sono donne, nella regione caraibica è il 43%; in tutto il mondo è tra il 15% e il 71% la percentuale di donne che hanno subito con ricadute sulla salute, violenza fisica o sessuale da parte del partner; ogni giorno 1.600 donne e oltre 10.000 neonati muoiono per complicazioni della gravidanza e del parto; 80 mila delle morti sono dovute ad aborti fatti in condizioni a rischio. ♦

Quando andavo a scuola senza paura

**IL
RICORDO**

**Tana
De Zulueta**
giornalista



Per combattere la loro guerra alla modernità i due attentatori di 15 studentesse di una scuola di Kandahar sono ricorsi ad un sottoprodotto dell'industria moderna: l'acido da batteria. Sono scesi dalle loro motociclette, hanno schizzato l'acido in faccia alle ragazze e sono scappati via. Una ragazza è ancora ricoverata con gravi ustioni al volto.

La scuola superiore femminile Mirwais Nika vicino alla quale è avvenuto l'attentato è in pieno centro, lo stesso centro città dove più di trent'anni fa, anch'io studentessa, passeggiavo da sola: inconfondibilmente straniera, ma indisturbata.

Il traffico automobilistico era sicuramente più leggero, allora, e il medioevo, per certi versi, più vicino.

Di quel giorno mi ricordo un episodio. Ero ferma davanti ad un negozio di chincaglieria, esaminando vari modelli di teiera di metallo, quando ho avuto la sensazione di qualcosa, o qualcuno, che incombeva. Mi voltai per ritrovarmi faccia a faccia con un statuario signore pashtun, un turbante nero in testa, un lungo mantello avvolto intorno alle spalle e un paio di sandali ricavati da copertoni ai piedi, che mi studiava minuziosamente, con l'aria attenta di chi valuta un'assoluta novità. Scambiato un'occhiata di reciproca sorpresa, ci allontanammo, ciascuno per la propria strada.

La guerra per il controllo dell'Afghanistan non passava ancora attraverso il corpo delle donne.

Nessuno, per ora, ha rivendicato l'attacco alle ragazze. La città è ancora sconvolta dall'esplosione di una bomba, il giorno prima, davanti alla sede del Consiglio Provinciale che ha ucciso sei persone. Ahmed Wali Karzai, fratello del presidente dell'Afghanistan, presente nell'edificio, è rimasto illeso. Dei due attacchi quello alle ragazze è, però, il più insidioso. Ieri, nella scuola Mirwais Nika, le aule sono rimaste vuote. ♦

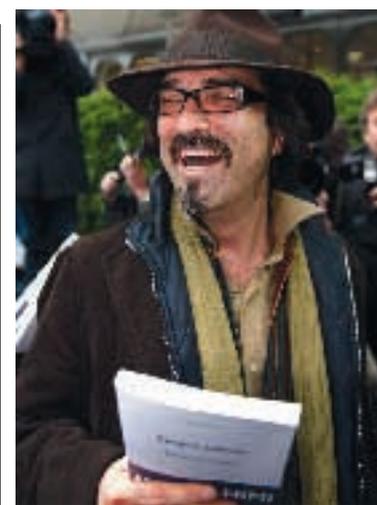
Atiq Rahimi, scrittore «Le armi vincenti? Educazione e cultura»

Il primo afghano insignito del prestigioso premio Goncourt. Dopo 18 anni di esilio dal 2002 dirige a Kabul una radio e un atelier di sceneggiatori che firma una sit-com senza tabù

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Il colloquio

Spero che Barack Obama mantenga il programma che ha esposto in campagna elettorale e che cambi la strategia americana in Afghanistan. Limitarsi a un'azione militare, è dimostrato, non basta»: così Atiq Rahimi, scrittore e cineasta, commenta il cambiamento avvenuto nella scena internazionale e le vicende del suo Paese. Classe 1962, noto da noi per tre romanzi editi da Einaudi - *Terra e cenere*, da cui lui stesso ha tratto un film selezionato a Cannes nel 2004, *Le mille case del sogno e del terrore* e *L'immagine del ritorno* - da quando nel 2002, dopo un esilio in Francia durato diciott'anni, ha potuto rimettere piede nella natia Kabul, si è speso nel campo che ritiene strategico: «Cultura ed educazione». Ha creato la prima radio in Fm, *Arman*, e ha allestito un laboratorio di sceneggiatura per una soap opera, *I segreti di questa casa*, che esplora senza tabù i problemi dei più giovani, l'amore, ma anche la droga e la corruzione, e che dirige, a metà tra Francia e Afghanistan, grazie a Skype e YouTube. Atiq Rahimi ci parla da un cellulare libero per miracolo, mentre in Tgv va a Parigi, dove sarà ospite di una serie di trasmissioni televisive. Perché è reduce da un successo che nei blog francesi, per quanto è spiazzante, qualcuno con enfasi ha voluto paragonare alla conquista della Casa Bianca da parte dell'afro-americano Barack: col suo quarto romanzo *Syngué sabour*, pubblicato da un editore appartato, P.O.L., lui, afghano, ha espugnato lunedì il Goncourt, il più prestigioso dei premi francesi, e anche il più redditizio in termini di copie (P.O.L. ha avviato una nuova tiratura di 150.000 copie). *Syngué sabour* è un titolo in persiano - significa «pietra di pazienza» - per un romanzo che per la prima volta Rahimi ha



scritto in francese (da noi uscirà per Einaudi a settembre 2009). Figlio di una famiglia liberale - suo padre era governatore del Panshir - educato al liceo francese di Kabul, Rahimi è un quarantaseienne che ha visto nell'infanzia il proprio mondo andare in pezzi: al crollo della monarchia, nel '73, suo padre fu incarcerato, poi il suo fratello maggiore entrò nelle file sovietiche e, nell'89, fu ucciso. Ed è il tipo di cittadino del mondo che - afghano naturalizzato francese, famiglia oggi esule negli Usa - si orienta con una sola bussola: «Voltaire e Diderot, io sono loro figlio». In *Syngué sabour* ha allestito una scena «a porte chiuse»: in una stanza afghana senza arredi c'è un uomo in coma e davanti c'è la moglie che, di fronte a questo marito inanimato, finalmente può dire tutto ciò che prima ha taciuto. L'idea gli nacque nel 2005 visitando in carcere l'assassino di Nadia Anjuman, poetessa afghana. E dunque alla fine di ogni Storia ciò che resta è la sofferenza femminile. «Perché ho scritto in francese, questa volta?» ci dice. «Perché la lingua materna è per tutti noi quella degli ordini, delle proibizioni e dei tabù. Ho scelto la libertà». Ha superato il complesso d'Edipo? «Sì, passare a un'altra lingua è come dire addio alla madre e, adulti, scegliersi una sposa». ♦

Libera il tuo Natale

scappa dai regali inutili

LEADER



Lascia il Natale libero di essere quello che è: una festa in cui tutti i bambini sono felici. Fai felice chi ne ha più bisogno: i bambini del Meyer aspettano un gesto di solidarietà. Perciò ti invitiamo ad acquistare i tuoi regali presso la Fondazione Meyer. In questo modo anche tu contribuirai al sostegno concreto dell'Ospedale Pediatrico e chi riceverà il tuo dono resterà doppiamente felice.

tutti i gadget solidali li trovi su

www.fondazione.meyer.it



→ **La poltrona di sindaco** è andata all'imprenditore laico Nir Barkat

→ **Una svolta per la Città santa** da sempre dominata dalla parte più conservatrice del Paese

Gerusalemme, il miliardario che rompe con gli ortodossi

Il genio dell'high-tech vuole cambiare il volto di Gerusalemme. Guardando al futuro. È la scommessa di Nir Barkat, 49 anni, da ieri sindaco della Città santa dopo aver battuto il rivale ultraortodosso.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Vuole trasformare Gerusalemme «in una delle città più influenti al mondo». Intende essere «il sindaco di tutti i gerusalemmiti», laici e religiosi, ebrei ed arabi. Ha le idee chiare Nir Barkat, 49 anni, che da ieri è il nuovo sindaco della Città santa dopo aver sconfitto (con il 52% dei voti) nelle elezioni municipali il rivale ultraortodosso Meir Porush (43%).

Gerusalemme guarda al futuro. Già questa è una notizia. E nel farlo, si affida ad un personaggio nuovo, destinato a giocare un ruolo di primo piano anche nella politica nazionale. Nato a Gerusalemme e figlio di un professore di fisica, all'età di 30 anni Barkat ha abbandonato la carriera militare intrapresa fra i paracadutisti per dedicarsi ad iniziative di high-tech. Alla fine degli anni Ottanta ha creato un'impresa, la Brm, che fu fra le prime a mettere a punto programmi di «anti-virus» per computer. Negli anni successivi Barkat sarebbe divenuto un



Nir Barkat neo sindaco di Gerusalemme

imprenditore molto facoltoso grazie al successo conseguito da due altre società, BackWeb e Checkpoint, a lui legate. Nel 2003, pur proseguendo attività disparate nel settore del high-tech, Barkat ha presentato per la prima volta la candidatura alla carica di sindaco, ma è stato sconfitto dall'ortodosso Uri Lupolianski. Per ag-

giudicarsi quest'anno la vittoria è stato costretto ad ingraziarsi i favori di un settore determinante: quello degli ebrei nazional-religiosi.

Nella campagna elettorale Barkat - che un tempo era ritenuto vicino alle posizioni di «Peace Now» - ha assunto toni nazionalistici, criti-

cando in particolare la disponibilità di dirigenti di Kadima a rinunciare ai rioni arabi di Gerusalemme Est. Il neosindaco guarda avanti e nel giorno della consacrazione ripete che la sua è «la vittoria della destra e della sinistra, dei religiosi e dei laici, degli ebrei e degli arabi». La sua sfida è di quelle che fanno tremare le vene dei polsi: cambiare il volto di Gerusalemme. Un volto oggi incupito, chiuso, diffidente, mistico all'estremo. Scrive Abraham Bet Yehoshua: «Per il popolo ebraico il simbolo fondamentale è ormai diventato Gerusalemme. Tutto il peso è stato gettato sulla città, tutto ruota attorno a lei...Quelli di Gerusalemme hanno tanto entusiasmo per i simboli che pensano di essere loro stessi dei simboli...». Ma se Nir Barkat, genio del-

MISSILE A LUNGA GITTATA

L'Iran si riarma

Un nuovo missile terra-terra a due stadi è stato testato dall'Iran. Ha una gittata di 2000 Km e può raggiungere Israele.

l'high-tech, vuol davvero guardare al futuro, deve incrinare questo monumento simbolico. Per fare di Gerusalemme, osserva ancora Yehoshua, una città condivisa, aperta, perchè, osserva lo scrittore israeliano «Gerusalemme è importante per noi, ma appartiene al mondo intero, quindi non appartiene a nessuno. Trasformiamola in un luogo comune a tutti perchè in essa non divampi la fiamma che attizzerà la prossima guerra». Fare di Gerusalemme una «città normale». In fondo, è questa la grande sfida per Nir Barkat. ♦

Abbonamenti **l'Unità**

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro

	Annuale	Semestrale
Estero	7gg/estero 1.150 euro	7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

→ **Uno studio in Florida** mette sotto accusa ansiolitici e antidolorifici→ **Nel 2007 sono morte** 989 persone per uso di stupefacenti e 3071 per abuso di medicinali

Usa, ne uccide più l'overdose di farmaci che di droghe

Ne uccide più la ricetta dello spacciatore di strada. Uno studio appena pubblicato rivela che le morti per abuso di medicinali venduti in farmacia hanno superato alla grande quelle dovute a droghe illegali.

ROBERTO REZZO

NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Secondo uno studio della Medical Examiner Commission della Florida dall'analisi di 168.900 autopsie risulta che le specialità che agiscono sul sistema nervoso centrale - regolarmente registrate a prontuario - hanno provocato tre volte il numero dei decessi causati da cocaina, eroina e anfetamine messe insieme. «L'abuso ha raggiunto proporzioni epidemiche - assicura Lisa McElhaney, sergente di polizia specializzata nel settore - È come un'esplosione».

Nel 2007, l'abuso di cocaina ha provocato 843 decessi, quello di eroina 121, anfetamine 25, zero per marijuana, per un totale di 989 morti. Nello stesso periodo 2.328 persone sono state uccise da antidolorifici come Vicodin e Oxycontin e 743 da ansiolitici come Valium e Xanax, per un totale di 3.071 morti. L'alcol risulta essere stata la causa di morte in 466 casi, ma la sua presenza è stata identificata in 4.179 cadaveri. E mentre rispetto al 2006 le morti per eroina sono aumentate del 14%, quelle per antidolorifici venduti in farmacia hanno registrato un balzo del 36 per cento.

La Florida è considerata all'avanguardia nelle statistiche sulle morti per droga. Il boom edilizio di Miami all'inizio degli anni '80 è stato finanziato dal narcotraffico. Facendo guadagnare alla città il so-

prannome di Regina della coca. Dal suo porto transita la maggior parte delle 300 tonnellate di coca che - secondo le ultime stime Onu - vengono utilizzate ogni anno negli Usa. Circa la metà dell'intero consumo mondiale. Questo studio conferma i dati pubblicati in un precedente rapporto della Drug Enforcement Agency (Dea) a Washington. Negli ultimi sei anni il numero di persone che abusa di ansiolitici e antidolorifici è aumentato dell'80% raggiungendo i 7 milioni. Sono molti più di quelli che abusano di coca, eroina e anfetamine di contrabbando messi insieme.

OBAMA TELEFONA AL PAPA

Obama ha chiamato il Papa per ringraziarlo delle congratulazioni per l'elezione. Lo scambio di cordialità è avvenuto mentre dal Vaticano partivano i primi affondi sulle staminali.

me. E secondo i dati pubblicati da Drug Abuse Warning Network, il numero di ricoveri per overdose da oppiacei semi sintetici come l'Oxycontin sono aumentati negli ultimi 10 anni del 153%, mentre quelli in seguito da assunzione eccessiva di metadone del 390%.

La tendenza dei medici a prescrivere liberamente farmaci che dovrebbero essere usati in casi eccezionali e per un periodo limitato di tempo si spiega almeno in parte con le pressioni esercitate dall'industria farmaceutica. Negli Stati Uniti tutte le sostanze prescrivibili possono essere pubblicizzate. La spesa promozionale per una singola specialità come l'Oxycontin è triplicata dal 1996 e il 2001, per stabilizzarsi attorno ai 30 milioni di dollari l'anno. Eddie Howard, farmacista di Sonora in California, senza bisogno di leggere



Foto Ansa
Heath Ledger, l'attore australiano morto a New York il 22 gennaio 2008



Anne Nicole Smith, modella, uccisa l'8 febbraio 2007 da un cocktail di farmaci



Rush Limbaugh, star radiofonica condannato per traffico di ricette



Foto Ansa
Cindy McCain fondò una no profit per farsi prescrivere pastiglie in dosi massicce

nessun rapporto, si era accorto da un pezzo dell'aumento di questo tipo di ricette. E ammette di provare un certo disagio: «A volte ho l'impressione di essere diventato uno spacciatore a norma di legge».

Industrie farmaceutiche I medici prescrivono i prodotti sotto pressione delle ditte

Quanto all'idea che una sostanza acquistata in farmacia sia per forza più sicura - anche per sballare - si tratta di un mito da sfatare. Gli esperti spiegano che il problema sta

proprio nella forma con cui viene commercializzato il principio attivo. In genere queste sostanze sono micro incapsulate in un involucro gastroresistente o miscelate ad altri ingredienti con un procedimento industriale per ritardarne l'assorbimento nell'organismo. E assicurare un'attività prolungata nel tempo che consente di ridurre il numero di pastiglie da inghiottire. Ma chi di queste sostanze fa un uso ricreativo, per ottenere subito l'effetto desiderato, deve assumere una dose eccessiva che finisce per rimanere in concentrazione stabile per un periodo sino a 24 ore. Rimanendo così vittima di una specie di overdose a catena. ❖

Berlusconi contro Bush: «Lo scudo una provocazione verso Mosca»

SMIRNE ■ «Diciamolo chiaramente, consideriamo che ci siano state delle provocazioni nei confronti della federazione russa come per il progetto di collocare missili in Polonia e Repubblica Ceca». A pochi giorni dall'elezione di Barack Obama alla Casa Bianca, Silvio Berlusconi pare aver già dimenticato il grande amico George W. Bush, attaccandolo sul progetto dello scudo missilistico nel corso di una conferenza stampa con il premier turco Erdogan. Berlusconi si è poi impegnato a fare di tutto «per dimezzare i tempi di ingresso, portando da due a quattro i capitoli del negoziato durante le prossime presidenze della Repubblica Ceca e della Svezia, favorevoli ad accelerare il processo di adesione della Turchia». ♦



Foto Ansa

Pillole

SCUDO/1: NO DI BERLUSCONI

SMIRNE ■ Lo scudo spaziale di Bush è una provocazione ai danni della Russia. Oggi Silvio Berlusconi la vede così, dopo aver dato in passato il suo sostegno al progetto. Tra le provocazioni Usa contro la Federazione russa, il premier cita anche «il riconoscimento unilaterale del Kosovo» e «l'accelerazione del processo di entrata di Ucraina e Georgia nella Nato».

AIDS, GUARITO COL TRAPIANTO

BERLINO ■ Un trapianto di midollo per curare una leucemia ha dato un risultato sorprendente: il paziente, un americano che vive in Germania, è guarito dall'Aids. Il caso è riportato dal Wall Street Journal: il midollo trapiantato appartiene a un donatore che ha una mutazione genetica che lo rende immune al virus Hiv, che è stata trasmessa al ricevente.

PAKISTAN, UCCISO VOLONTARIO

PESHAWAR ■ Un americano che lavora per un'organizzazione umanitaria Usa è stato ucciso insieme al suo autista pachistano in un agguato a Peshawar, nel Pakistan nord occidentale. Un responsabile della sicurezza ha detto che l'uomo dirigeva un fondo di aiuti allo sviluppo delle zone tribali del Nord ovest del Pakistan amministrato dalle autorità federali finanziato dagli Usa.

SCUDO/2: NIET DI MOSCA

MOSCA ■ La Russia ha respinto le proposte di collaborazione avanzate dagli Stati Uniti per fugare le preoccupazioni di Mosca sullo scudo antimissile. «La Russia è pronta a cooperare con gli Usa sulla sicurezza europea, ma considera insufficienti le proposte che sono state presentate», ha riferito un portavoce del Cremlino. «L'attuale amministrazione vuole escludere a tutti i costi qualsiasi discussione».

FRANCIA, PRIMO PREFETTO NERO

PARIGI ■ Il consiglio dei ministri ha nominato il primo prefetto nero che proviene dal mondo dell'immigrazione. Si tratta di Pierre N'Gahane, nato in Camerun 45 anni fa, e giunto in Francia 20 anni fa. Pierre N'Gahane è stato nominato prefetto del dipartimento Alpes-de-Haute-Provence, nel sud est della Francia. È l'effetto Obama?

QAEDISTI PRENDONO MERKA

MOGADISCIO ■ I miliziani islamici al Shabab, vicini ad Al Qaeda hanno preso il controllo della città portuale di Merka. I guerriglieri islamici sono entrati in città dopo che le milizie filo-governative sono fuggite senza tentare una difesa. Il porto di Merka viene usato dal Programma alimentare mondiale per gli aiuti alla popolazione. Sono circa 3,2 milioni i somali che necessitano di assistenza.




FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COMMERCIO TURISMO SERVIZI

CONTRATTO DIRITTI UNITÀ

sabato 15 novembre 2008

SCIOPERO GENERALE DEL TERZIARIO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Ore 9.00: Concentramento in Piazza Bocca della Verità

Ore 10.00: Inizio corteo

Ore 11.30: Arrivo manifestazione a Piazza Navona

Interverranno:

Franco MARTINI
Segretario Generale Filcams-CGIL

Guglielmo EPIFANI
Segretario Generale CGIL

→ **Il ministro avverte** «Se una banca fallisce i suoi dirigenti vanno a casa o in galera»

→ **Sulla norma salva-manager** nessun passo indietro. Il Pd: inaudita sfrontatezza

Tremonti attacca i banchieri ma difende i bancarottieri

Foto di Fabio Campana



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti con il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

Il titolare dell'Economia in Senato veste i panni del Masaniello in difesa dei risparmiatori. «Le fondazioni? Brrr... meglio non parlarne». Oggi alla Camera primo varo della Finanziaria. Bocciati i tagli alla politica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Se le banche falliscono i banchieri vanno a casa o in galera». Giulio Tremonti torna a fare il Masaniello dei risparmiatori. Non gli piace essere accusato di foraggiare le banche mentre le famiglie soffrono. Così, interrogato dai senatori in merito al prossimo provvedimento di aiuto agli istituti di credito, va all'assalto del salotto finanziario. «Le risorse che staniamo sono a difesa del risparmio, che è un bene pubblico», puntualizza. Il ministro rispolvera la sua vecchia immagine di tutore dei piccoli contro le forze tenta-

colari della finanza: quella che edificò ai tempi di Antonio Fazio, delle crisi Cirio e Parmalat. «Le fondazioni bancharie? BrrrNon voglio parlare di interventi governativi sulle fondazioni». Così da Via Venti Settembre all'attacco dell'ordine costituito: ministro di lotta e di governo.

Eppure, dopo una manciata di minuti, il titolare dell'economia si piazza a difesa della norma salva-manager. Quel colpo di spugna sugli amministratori delle società che era stato infilato prima del decreto Alitalia e poi è rispuntato nel cosiddetto salva-imprese di Scajola. Al primo round il ministro minacciò le dimissioni: «O se ne va quella proposta o se ne va il ministro», disse intervenendo al Senato. Stavolta il senso e il tono vanno al contrario. «Non è una norma retroattiva - si giustifica il ministro - sarà il Parlamento a dire se è giusta una nuova disciplina delle fattispecie criminali per le nuove procedure. Ci sono molte ipotesi e argomenti che dicono, soprattutto in una

fase di criticità dell'economia, che ci sia anche un regime penale e di responsabilità diverso e più simile a quello che mi dicono che c'è in Europa e in altre parti del mondo, ma sarà il Parlamento a decidere».

Allora, chiariamo: i banchieri non vanno più in galera, ma se ne vanno beatamente a casa grazie alla norma difesa da Tremonti? La reazione del

Crisi

La prossima settimana i provvedimenti per gli istituti di credito

Pd non si fa attendere. «Per questo governo proteggere i bancarottieri non è più solo una priorità è diventato addirittura un imperativo - dichiara Lanfranco Tenaglia ministro ombra della giustizia - Oramai si ricorre ad ogni espediente con una spregiudicatezza che ha dell'incredibile». Secondo Tenaglia la norma in questio-

UNICREDIT

Utile sopra le stime Profumo: no ad altri aumenti di capitale

Unicredit archivia il terzo trimestre con un utile netto di 551 milioni, dimezzato (-54,2%) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ma superiore alle stime degli analisti, che si fermavano intorno ai 400 milioni.

A Piazza Affari il titolo ne ha beneficiato (+0,65% a 1,87 euro in chiusura), mentre l'amministratore delegato Alessandro Profumo, a due giorni dall'assemblea sull'aumento di capitale da 3 miliardi (parte della manovra da 6,6 miliardi varata ai primi di ottobre), ha escluso di dover «ricorrere di nuovo al mercato» per rafforzarsi ancora a livello patrimoniale e aspetta piuttosto di valutare le misure del governo a favore delle banche.

ne avrà sicuramente un effetto retroattivo: Tremonti non può non saperlo.

Perché tanta insistenza? Nei corridoi c'è chi parla dei destini giudiziari di Cesare Geronzi, chi dei manager Cai o della vecchia Alitalia. Mentre si aggiustano le norme per gli amministratori che hanno sbagliato, si prepara il provvedimento per la capitalizzazione delle banche con prestiti obbligazionari (arriverà la prossima settimana, dopo il G20 di Washington), i conti delle famiglie continuano a non tornare. La Finanziaria, che oggi sarà varata dalla Camera per passare in Senato, non passano proposte per le famiglie (il governo le promette in un nuovo provvedimento). Ieri sono stati votati due articoli, che prevedono tra l'altro i fondi per i rinnovi contrattuali dei pubblici. L'Aula ha detto no al taglio dei costi della politica: bocciata la proposta di togliere l'indennità parlamentare ai deputati che sono anche ministri. ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,2530

MIBTEL
15.833
-2,25%

S&PMIB
20.227
-2,33%

TISCALI

In perdita

Tiscali ha chiuso i primi nove mesi 2008 con una perdita netta di gruppo a 98,2 milioni di euro. I ricavi si sono attestati a 783,2 milioni (più 27%), il margine operativo lordo a 146,4 milioni (più 41%).

ANTITRUST

Multa all'Enel

L'Antitrust ha multato l'Enel per complessivi 435 mila euro per «pratica commerciale scorretta»: un utente si è vista recapitata in ritardo una bolletta elettrica e, ciononostante ha, dovuto pagare gli interessi di mora.

TOD'S

Cresce l'utile

Il gruppo Tod's della famiglia Della Valle ha chiuso i primi nove mesi con un fatturato di 549,7 milioni di euro, in crescita del 9,9% rispetto allo stesso periodo del 2007. L'utile operativo è pari a 108,2 milioni (+13,1%).

POLIGRAFICI

Sale la perdita

Nei primi nove mesi la Poligrafici Editoriale, la società del Gruppo Monti-Riffeser che edita i quotidiani Qn nazionale, Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno, ha registrato una perdita di esercizio salita da 6,1 milioni a 9,2.

Fiat, per gli operai cassa integrazione sotto l'albero

ANGELO FACCINETTO
MILANO

Chi per una settimana al mese, chi per due, chi anche per tre. Sono più di 20mila i dipendenti della Fiat che da inizio novembre a fine anno saranno stati toccati dalla cassa integrazione. Più di quelli interessati tra il 2000 e il 2004, gli anni bui del Lingotto. I toni sono quelli di un bollettino di guerra.

L'ultima decisione risale al pomeriggio di ieri e riguarda anche gennaio. L'azienda ha comunicato ai sindacati i nuovi programmi di cig per Torino e Pomigliano d'Arco ed ha annunciato una nuova settimana - l'ultima di novembre - per tutta la carrozzeria di Mirafiori, compresa la linea dell'Alfa Mito, finora esentata. Il successivo stop cadrà a cavallo delle festività natalizie, allungandosi sul mese di gennaio. Mirafiori si fermerà dal 22 dicembre all'11 gennaio. Pomigliano si bloccherà prima, l'8 dicembre, per riprendere l'attività l'11 gennaio. I destini di Termini Imerese e di Melfi si conosceranno solo lunedì prossimo: in questi giorni sono fermi, per cig. Ma probabilmente per loro lo stop si protrarrà dal 15 dicembre all'11 gennaio. Idem per la Sevel (veicoli commerciali), mentre l'impianto di Cassino si fermerà dal 22 dicembre all'11 gennaio. Il che significa una sola settimana di attività, visto il fermo già preventivato per il periodo compreso tra l'1 e il 14.

Sarà «cassa» anche per i 1.600 della Powertrain Technologies (cambi e assali) di Torino Stura, ormai esauriti i giorni di permesso, saranno co-

stretti all'inattività per oltre un mese, dal 9 dicembre al 12 gennaio.

E non è solo l'auto a soffrire. La cig non risparmia e non risparmia neppure Cnh - macchine per il movimento terra - e i veicoli commerciali. Le catene di montaggio dell'Iveco - dove a inizio estate era in corso un braccio di ferro con i sindacati per l'introduzione dei 17 turni settimanali - si fermeranno dal 9 dicembre al 12 gennaio. Era da dodici anni che non accadeva. Lasciare a casa 390 operai con contratto a termine (su un organico di 2.500 persone) non è bastato.

È proprio la crisi dei veicoli commerciali a preoccupare di più il sindacato. Perché è il segnale di una crisi economica che va bel al di là dell'andamento ciclico del mercato dell'auto e che non risolverà a breve.

REDDITI

Una settimana di cassa integrazione, per un operaio, significa a fine mese una busta paga sotto i mille euro. Se poi in cassa si sta per due o tre settimane lo stipendio scende a 600-650 euro

Per l'anno prossimo - ricorda Giorgio Airaud, Fiom Torino - in Europa si produrranno 2,2 milioni di automobili in meno. Con tutte le conseguenze del caso. Anche - e soprattutto - sul piano del reddito. Una settimana al mese di cig, per un operaio significa una busta paga sotto i mille euro. Due-tre settimane, vogliono dire 600-650 euro al mese. ♦

L'Authority: nel 2009 bollette meno care per luce e gas

Forte calo in vista nel 2009 per le bollette di luce e gas. Lo ha detto il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis, a margine di un'audizione in Commissione industria del Senato sui prezzi dei prodotti petroliferi e della filiera. «In base all'attuale metodologia di aggiornamento che utilizza l'Autorità e agli andamenti attuali del petrolio - ha detto Ortis - se non ci saranno più bizzesse petrolifere, è facile prevedere che nel 2009 i prezzi possano diminuire in misura significativa e progressiva, prima per l'energia elettrica e poi per il gas».

Alessandro Ortis

Intervenire a favore dei consumatori con la riduzione di iva e tasse

Ortis ha quindi avanzato la proposta di un taglio dell'iva che grava sulle bollette di luce e gas per far pagare meno i consumatori.

Il presidente dell'Autorità per l'energia ha ipotizzato per il gas una «riduzione dell'iva sul settore domestico, uniformandola al 10% già applicato ai primi scaglioni di consumo o almeno consentendo di godere della stessa agevolazione anche alle famiglie con riscaldamento centralizzato».

Per quanto riguarda invece le tariffe dell'elettricità Ortis ha proposto «l'eliminazione di alcuni oneri impropriamente addebitati in bolletta, quali l'iva per i soli clienti domestici, sugli oneri generali, accise e addizionali (risparmio per il consumatore circa 180 milioni di euro all'anno)». ♦

Banca di Bologna

AVVISO DI PUBBLICAZIONE DEPOSITI DORMIENTI

Ai sensi degli artt. 3,4,7 DPR 22/6/2007 n° 116

Banca di Bologna

Credito Cooperativo Società Cooperativa, con sede in Bologna Piazza Galvani 4, Registro Imprese n° 00415760370, R.E.A. n° 160969/BO, Codice Banca 8883, Capogruppo Gruppo Bancario Banca di Bologna, Albo Gruppi Bancari 8883, nel rispetto degli obblighi di informativa prescritti dal citato provvedimento, comunica l'avvenuta pubblicazione sul sito web del Ministero dell'Economia e delle Finanze (www.mef.gov.it) dell'elenco dei rapporti per i quali si sono verificate le condizioni per la loro estinzione, essendosi perfezionata la «dormienza» ai sensi di Legge alla data 17/08/2008.

Bologna, 13 novembre 2008

Il Direttore Generale Dott. Enzo Mengoli

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 0116665258

→ **Continua il muro** contro muro tra i piloti (e gli assistenti di volo), Cai e governo

→ **Lettera dei dipendenti** di AirOne a Toto: chiedono garanzie sul loro futuro occupazionale

L'Europa dice sì alla vendita di Alitalia Più vicino l'accordo con Air France



Foto di Gregorio Borgial/Ap

Due passeggeri ieri al check-in Alitalia a Fiumicino

Cai è l'unica soluzione possibile, dice Sacconi. Che poi (di nuovo) attacca il diritto di sciopero. In gioco anche i dipendenti di AirOne, preoccupati per il futuro, che in una lettera a Toto parlano di progetto precario.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

È sempre muro contro muro tra dipendenti Alitalia, Cai e governo. Ancora ieri, sono stati cancellati 50 voli, dopo i 124 di martedì, per la protesta di piloti e assistenti di volo, che rispettano alla lettera il regolamento. «Qualcuno - dicono in una nota - sta tentando di trasformare la questione Alitalia, da vertenza sindacale e sociale, in un problema di ordine pubblico. Questo non permette una comprensione efficace dei fatti». Nel frattempo due notizie: si avvicina la possibilità di un accordo con Air France, e la Commissione europea ha dato il via libera al piano di salvataggio. Resta illegale il prestito ponte da 300 milioni di euro sotto forma di

aiuto di Stato, che dovrà essere rimborsato dalla «bad company» (ovvero, sarà l'Alitalia stessa, nella parte che rimarrà statale, a rimborsarli allo Stato). Tuona il ministro al Welfare, Maurizio Sacconi: «Cai va avanti, è l'unica soluzione possibile, non esisterà mai mai e mai una soluzione pubblica». Tuona e minaccia: «Siamo determinati a produrre una riforma del diritto di sciopero, in particolare nei servizi di pubblica utilità».

Esclusa una convocazione dei sin-

Disagi

Anche ieri ritardi e voli cancellati, ma la situazione è migliorata

dacati Alitalia da parte del governo: ci sarà un incontro lunedì prossimo, ma «si tratta solo di questioni tecniche», dice Sacconi.

Sul fronte opposto, le cinque sigle del «fronte del no» a Cai - Anpac, Up, Avia, Anpav e Sdl, che ricordano come «le responsabilità di questa assurda e tragica situazione non sono dei lavoratori e di una parte del sindaca-

to, ma della Cai e del governo, che non è intervenuto da mediatore, oltre che delle sigle confederali firmatarie».

A loro si uniscono anche i dipendenti di AirOne che, in una lettera al presidente Carlo Toto, in vista della cessione dell'azienda a Cai parlano di un progetto «precario» e di una «sconfitta». Anche per loro, il futuro è quantomai incerto. Si parla di cassa integrazione e, nel caso di riassunzione, di condizioni «arbitrarie e vessatorie».

È «per rendere più chiara la situazione» che i piloti sottolineano di aver «proposto a Cai di utilizzare il part-time, sia per favorire chi ne fruita prima, sia quale strumento di solidarietà sociale tra i lavoratori. Si pensava, quindi, ad assunzioni che prevedessero un numero di mesi inferiore all'anno, in modo da poter ridurre gli esuberi (e lo Stato risparmierebbe in cassa integrazione)». Ma Cai ha bocciato la proposta senza appello.❖

 **IL LINK**

LA CARTA DEI DIRITTI DEL PASSEGGERO
www.enac-italia.it

5 risposte da

Cesare Damiano

Niente alibi per attaccare il diritto di sciopero

1. ■ Protesta dei Cub

Dichiarare improvvisamente l'astensione dal lavoro vuol dire spuntare la stessa arma dello sciopero, isolare i lavoratori dall'opinione pubblica - primo alleato nelle lotte sindacali - e sottoporli al rischio di sanzioni.

2. ■ Sciopero bianco

Quella dei piloti Alitalia è una lotta non dichiarata. Attenersi al solo rispetto delle regole formali rende impossibile l'attività di qualunque impresa. È una protesta che ha ripercussioni troppo pesanti sugli utenti.

3. ■ Attacco di Sacconi

Il governo non utilizzi forme di lotta sbagliate per mettere in discussione il diritto, costituzionalmente garantito, allo sciopero. Che però quando è selvaggio, rischia di creare terreno fertile per un giro di vite sulle leggi che lo regolano.

4. ■ Nuove norme

Ad ogni modo rivedere il diritto allo sciopero nei servizi impone un confronto coi sindacati, e non può essere un atto unilaterale da parte del governo.

5. ■ Soluzioni

Letta richiami i sindacati e faccia chiarezza sui criteri di assunzione sugli ammortizzatori sociali. Senza dimenticare i precari.

GIUSEPPE VESPO

→ **Comunicazione** al mercato su richiesta della Consob

→ **Il 24,5%** del capitale al pool di istituti finanziari

Il controllo di Telecom Italia è in pegno alle banche

Dopo la richiesta di chiarimenti della Consob, la holding di controllo ha comunicato che il suo pacchetto di azioni Telecom è in pegno agli istituti di credito, ma la partecipazione «resta strategica».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Non c'è nulla di illegittimo, per carità, però apprendere ufficialmente, come avvenuto nella serata di

ieri, che il pacchetto di controllo della principale azienda di telecomunicazioni nazionale è interamente «affidato» agli istituti di credito fa lo stesso una certa impressione.

«A oggi l'intera partecipazione di Telco - la holding partecipata da Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Generali, Telefonica e Benetton - in Telecom Italia è in pegno a un pool di banche che garantisce i finanziamenti per il gruppo»: a comunicarlo, su richiesta della Consob, è stata la stessa holding di controllo, peral-

RASSICURAZIONI

La holding di controllo del gruppo di telecomunicazioni «intende dotarsi, anche con il sostegno dei propri azionisti, delle risorse finanziarie necessarie», e nel comunicato emesso ieri ribadisce che la sua partecipazione all'interno di Telecom Italia continua ad avere una valenza strategica

tro con chiaro riferimento a precedenti indiscrezioni di stampa.

«A oggi la quota di Telco in Telecom - si legge nella nota della società - è costituita da 3.278.702.623 azioni ordinarie, pari al 24,5% circa del capitale di categoria, e tutte le azioni in portafoglio sono in pegno al servizio dei finanziamenti in essere». Telco aggiunge comunque che i covenants finanziari relativi al potenziale reintegro delle garanzie e il rimborso parziale dei finanziamenti sono «ampiamente rispettati».

Nel comunicato viene ribadito inoltre che, laddove si rendesse necessario, Telco «intende dotarsi, anche con il sostegno dei propri azionisti, delle risorse finanziarie necessarie al ripristino dei covenants nei termini previsti contrattualmente».

Infine, il proposito di rassicurare le istituzioni e la comunità finanziaria: Telco, anche a nome dei suoi azionisti, «ribadisce, ancora una volta, la valenza strategica della partecipazione in Telecom Italia». ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



idirittiche non sai

Assenze per malattia e congedi per handicap

Poiché a breve dovrò sottopormi a terapie, vorrei conoscere la normativa che regola la fruizione dei permessi per visite mediche specialistiche e accertamenti diagnostici. Mi hanno detto che la materia è oggetto della contrattazione nazionale.

Non esiste una norma di legge che tutela i lavoratori affetti da patologie per le quali sono necessari cicli di cura lunghi e/o ricorrenti, terapie ambulatoriali, visite specialistiche, ecc. Nel settore privato, l'Inps individua alcune modalità di cura. Nell'ipotesi in cui il lavoratore debba sottoporsi periodicamente (anche per lunghi periodi) a terapie ambulatoriali di natura specialistica, che determinano incapacità al lavoro, a questi periodi si applicano i criteri della "ricaduta della malattia". A tale scopo il medico deve barrare l'apposita casella sulla certificazione di malattia e, tra un trattamento e l'altro, non devono passare più di 30 giorni. Il lavoratore deve indicare i giorni previsti per la terapia a cui deve seguire la dichiarazione della struttura sanitaria dove viene effettuata. Nel caso di visite specialistiche può verificare cosa prevede il suo Contratto Collettivo Nazionale. Di solito, i lavoratori possono avvalersi dei permessi anche in forma oraria. Per saperne di più può rivolgersi all'ufficio Inca più vicino.

Vorrei sapere se le fasce orarie di reperibilità, che il lavoratore in malattia è tenuto a rispettare, sono in funzione di una eventuale visita di controllo, o il lavoratore è anche tenuto a rispondere alle telefonate del proprio datore di lavoro, nonostante abbia ricevuto la certificazione medica.

Lo Statuto dei lavoratori (art. 5, legge 300/70) dispone il divieto per i datori di lavoro di effettuare direttamente accertamenti sullo stato di salute del lavoratore assente per malattia e stabilisce che i controlli siano di competenza dei servizi ispettivi degli istituti previdenziali (Inps, Inpdap o Asl). Le visite di controllo possono essere disposte su iniziativa dell'Istituto previdenziale a seguito del ricevimento della certificazione di malattia da parte del lavoratore, oppure a seguito di richiesta del datore di lavoro. E' importante sapere che il datore di lavoro può richiedere la visita medica di controllo anche in seguito alla sola comunicazione della malattia e quindi ancor prima di ricevere il certificato medico. Resta fermo che l'obbligo di reperibilità, e quindi del rispetto delle fasce orarie (tutti i giorni compresi i festivi), è soltanto in funzione delle visite di controllo eseguite dai medici dell'Istituto previdenziale o della Asl, nel caso di dipendente pubblico.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



Mario Pulimanti

La notte dei cristalli

Nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938, andarono in frantumi in Germania le vetrine dei negozi gestiti da commercianti ebrei. Era iniziato lo sterminio che porrà fine alla vita di sei milioni di esseri umani. Il Papa ha voluto, giustamente, ricordare alla fine dell'Angelus l'anniversario della notte dei cristalli.

RISPOSTA ■ Ho molto apprezzato anch'io il messaggio del Papa. Quella di cui ci sarebbe bisogno, però, è una posizione chiara della Chiesa sulle scelte fatte, in quella fase, da Pio XII. Gli atteggiamenti presi nei confronti del nazismo non sono "un aspetto particolare su cui oggi si insiste troppo" come lo stesso Papa ha detto giorni fa. "So che alcune cose che ho fatto o che non ho fatto, che ho detto o che non ho detto, che sapevo ma che avevo deciso di ignorare, senza farmi domande, senza misurarne i risultati, hanno contribuito a tutti quegli orrori", scrive prima di uccidersi il protagonista de L'ombra di Heidegger di Feinmann, "Sono un complice che si credeva innocente, che aveva scelto di non sapere, d'ignorare quel che si faceva anche in mio nome". E' in questo tipo di consapevolezza, inutilmente pretesa da Primo Levi per cui il mondo non poteva restare lo stesso dopo l'Olocausto, che dovrebbe collocarsi oggi la presa di coscienza matura e forte di tutti quelli che vogliono, come il Papa di oggi, che una tragedia come quella dell'Olocausto non si ripeta. Mai più.

ROSSELLA DE SANTIS
Il nero e il bianco
secondo Schopenhauer

È mia opinione che il colore bianco della pelle non sia naturale all'uomo, il quale, per natura, ha invece la pelle nera o scura, come i nostri antenati. Di conseguenza, dal grembo della natura non è mai nato originariamente un uomo bianco, e quindi non esiste una razza bianca, benché se ne parli tanto: ogni uomo bianco è solamente un uomo scolorito. (da "L'Arte di insultare", di Arthur Schopenhauer, ed.

Adelphi, pag. 115).

GIANFRANCO PIGNATELLI
Una vera
«carineria»

Fiera Milano di Rho, ore 13:05 dello scorso 5 novembre, Berlusconi ammette "una svista colpevole". "Ho una grossa colpa, afferma, non mi ero accorto che nella Finanziaria era previsto questo taglio alle scuole private e cattoliche". In tempi di tagli per 8 miliardi di euro alla scuola pubblica. Di riduzione degli insegnanti di sostegno. Di chiusura del

24% delle scuole bicate nei piccoli centri. Di tagli occupazionali per 160.000 unità in danno di quanti sono in servizio, da decenni, in regime di permanente precarietà. Perlopiù, in tempi di recessione. Ecco, questa sì che è una "carineria". Pretesa dal Vaticano che, prima, ha affossato con premeditazione ed ostinazione Prodi e, poi, ha appoggiato con determinazione e convinzione la destra.

SONIA SCALIVincitori
«precari»

Si parla spesso di precariato dei lavoratori atipici, ma non si considera mai un'altra forma di precariato forse più grave: quella dei vincitori di concorso che attendono per anni l'assunzione nella pubblica amministrazione. Questa è la condizione di chi, come me, ha partecipato e vinto un concorso pubblico per 39 posti di psicologo penitenziario presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Il concorso è stato indetto nel 2003 - ben 5 anni fa - ma a tutt'oggi i 39 fortunati possono solo considerarsi "vincitori precari". Eppure le croniche carenze di organico del personale carcerario specializzato in questo settore sono clamorose: 16 psicologi di ruolo per 200 carceri con una popolazione di quasi 60.000 detenuti.

MASSIMO MARNETTORispetto
per chi sta male

Chiedo di non commentare più le esternazioni di Cossiga, per il rispetto che si deve a chi ha evidenti problemi di salute.

A MIRIAM MAKEBA

Ringrazio di vero cuore l'Unità per avere pubblicato una frase che resterà incisa nel mio cuore di Miriam Makeba: "Sii vera al 100%, non importa come reagiranno". Ciao Mama Africa. (Simona Miccichè, Cavallino Sv)

RICEVIMENTO CON GIOCATORI

Come si riceve un capo di stato con i giocatori di calcio? ma siamo di fuori? (ciao Walter)

BRVIDI

1' Repubblica in parlamento giravano teste come Berlinguer, Spadolini, Andreatta, Malagodi, Pertini ecc. 2' Repubblica il Parlamento è frequentato da teste come Berlusconi, Castelli, Gasparri, Calderoli, Gelmini Cicchito, ecc. Sento un brivido lungo la schiena (sergio, Arcola)

LO SPESSORE

Carissima Concita, respiro l'unità dal 1977, sono ancora vivo, non farmi mancare l'aria. Complimenti x il formato, lo spessore c'è, auguri, buone feste. (Ermes Ivrea, To)

ACCORDI GIUSTI

A Ballarò il segretario Uil Angeletti dice che il compito del sindacato è di fare accordi. Giusto purché siano a favore dei lavoratori e non a tutti i costi. (Luigi)

LIBERA

Lavoro in un posto dove comanda la destra, da sempre sono di sinistra il vostro giornale lo leggo di nascosto nello sgabuzzino. Mi fa sentire libera... (Carla)

MICROCHIP

Per favore fatte qualcosa per gli stranieri.. Dopo il permesso a punti metteranno il microchip. Aiuto. (Danian)

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

IOSPERIAMOKEMELACAVO Nonostante Mastella

■ "...È finita l'epoca dell'essere una studentessa felice e preoccupata...Eh sì, è proprio finita!!!". Questo (<http://iosperiamokemelacavo.blogspot.com/>) è il blog di una giovane "neo laureata piena zeppa di perplessità" che si chiede "ma poi cosa mai farò domani?". In attesa di risposte, nell'incertezza, la blogger prova a "razionalizzare un po' scrivendo". La razionalizzazione è anche una speranza, quella di cavarsela "nonostante Mastella" e soprattutto quella di veder crescere sua figlia nonostante "non possa offrirle nemmeno uno straccio di casa".

VIVALASCUOLAINFO Protesta positiva

■ "Diciamo sempre sì alla scuola pubblica di qualità". La protesta contro la legge 133 non è tutta un No. C'è anche chi dice sì, non alla Gelmini, ma ad una scuola migliore fatta dalla "pluralità docente nella scuola elementare". È il sì del blog <http://vivalascuolainfo.blogspot.com/> che raccoglie le voci propositive degli insegnanti. Ultimo post: "Tempo pieno di opportunità" che spiega le ragioni del no alla riduzione delle ore scolastiche. "La riduzione dell'offerta, attraverso il legame con l'occupazione femminile, invade l'intera società ed economia italiane".

ONEVINTAGE Tecnologia vintage

■ [Http://www.onevintage.it](http://www.onevintage.it) è il "blog dedicato alla tecnologia d'annata, con i grandi successi e i grandi flop degli ultimi 30 anni". Ad esempio, chi ricorda il primo Pac - Land, il primo videogame giapponese che permetteva al protagonista di muoversi non più solo in un labirinto ma anche lateralmente sullo schermo. È del 1984 e inseriva anche alberi, città e deserti.

MUSTWASHHANDS Lavarsi le mani

■ Sul blog <http://mustwashhands.blogspot.com/> potete trovare tutte le scritte pubbliche del mondo che invitano i dipendenti a lavarsi le mani. Singolare, certo, ma anche molto divertente. Per ora i cartelli segnalati sul blog arrivano soltanto dagli Stati Uniti, non poca cosa se pensate che il blog è nato a maggio con lo scopo di raccogliere testimonianze solo da New York e in pochi mesi la ricerca si è allargata già in 20 stati. Anche l'Italia ha la sua rappresentanza con il cartello di un ristorante italiano a Philadelphia. (a cura di ALESSIA GROSSI)

TOLLERANZA ZERO MA I CRIMINALI NON LO SANNO

SPOT DI GOVERNO

Nando Dalla Chiesa



Dice che c'era la tolleranza zero. Che la prostituzione sarebbe stata sgominata, denunciati anche i clienti, ripuliti i marciapiedi. Sarà, ma sotto casa mia a Milano le prostitute spuntano e si moltiplicano come funghi. Mai state prima in vent'anni, da qualche mese si materializzano ogni sera. Giovanissime, bambine, straniere. Clandestine, ovviamente. Ho detto a mia figlia, timorosa dei rientri a casa, di stare tranquilla, che quando la malavita si impadronisce del territorio non si rischiano né stupri né rapine. L'ho detto con vergogna, pensando che io della sicurezza avrei proprio un'altra idea. Finalmente persuaso che la tolleranza zero è solo l'abracadabra di un mago impotente e rancoroso.

Dice, ancora, che quello che bisognava temere non era tanto la mafia o la finanza criminale, perché le gente comune mica ha a che fare con Riina o con Sindona, ma si sente sicura o ha paura a partire dalle piccole cose, dalla criminalità diffusa detta "micro". La violenza di strada, per esempio, o i delitti in villa. Ed ecco che per la strada, non la mafia o la finanza criminale, ma la violenza diffusa detta "micro" riduce in fin di vita una coppia di turisti e poi un cittadino inglese o americano e poi uno cinese. Ecco ubriachi o cocainomani che più di prima fanno stragi con le auto. Ecco bulli di strada o di negozio che sprangano a morte un italiano di colore o danno fuoco, così, per gioco, a un innocuo barbone. Ecco picchiatori per vocazione che sentono improvvisamente il richiamo della foresta, come quando da bambini si gridava in cortile "liberi tutti!", e prendono a mazzolare come in una enorme arancia meccanica sui treni, nelle piazze, davanti ai bar, vicino o dentro agli stadi. Ecco ignoti che entrano in ville di gallonate dinastie lasciandoci cadaveri. Nessuno deve avergli detto che c'è la tolleranza zero.

Non lo sapevano neanche i camorristi, che c'era la tolleranza zero. Hanno ucciso liberamente, alla faccia dei soldati immortalati in missione sicurezza. Il ministro Maroni va in Campania e in Sicilia e compie meritori gesti simbolici. Ma neanche lui basta a cambiare la famosa "percezione" dei camorristi, che evidentemente si fonda su altri, diversi parametri. Forse sulle parole dette in libertà da chi comanda, o sulla propaganda politica, o sulle barzellette d'epoca. Una serie impressionante di delitti vecchi e nuovi sta dilagando nel paese. Ma su nessuno di loro, state tranquilli, vedremo decine di trasmissioni televisive. Nessuno diventerà una truce soap: non sarà né Cogne né Erba né Garlasco. Perché la tolleranza zero non si tocca. Compresa quella verso chi volesse raccontare un paese in carne e ossa in cui la paura sta diventando grande più di prima.

www.nandodallachiesa.it

INDOVINA CHI VIENE A CENA

INCONTRI MISTERIOSI

Bruno Ugolini



Indovina chi viene a cena? È facile prevederlo quando l'anfitrione non è, come nel film famoso, Spencer Tracy, bensì l'attuale presidente del Consiglio. E così a restare fuori dall'incontro tra governo e sindacati è stato Guglielmo Epifani, il leader del sindacato maggiormente rappresentativo. E con lui Renata Polverini che pur essendo di destra ama mostrarsi poco docile rispetto a certi rituali del potere berlusconiano.

È un film già visto. L'altra volta finì in un patto scritto sulla sabbia. L'ambizione della destra è sempre quella: spaccare i sindacati, lasciare fuori la Cgil accusandola di essere composta solo da estremisti e di fare politica. Una vecchia storia, un vecchio trucco. Eppure l'incontro era stato chiesto da tutti e tre: Cgil Cisl e Uil. Non per qualche mancia. Per interventi urgenti su salari, pensioni, precari, tariffe, prezzi, cioè su tutta l'emergenza sociale di questo paese in via di recessione.

Stupisce - salvo le deboli smentite di ieri sera - la discreta compiacenza di Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Hanno accelerato la rottura sindacale. Devono aver detto: C'è la recessione? L'Italia sta per affrontare una crisi dura? Vediamoci tra noi. Lasciamo fuori la Cgil. Spingiamola a proclamare lo sciopero generale. Facciamo il sindacato di centrodestra e il sindacato di centrosinistra. È una trama già tentata in altre occasioni, con protagonisti più o meno simili: Berlusconi, Sacconi, la signora Marcegaglia al posto di Antonio D'Amato. Poi Cisl e Uil invitati al tavolo. Una brutta tegola sul sindacato e ognuno misurerà le proprie responsabilità davanti ai lavoratori italiani. La sensazione in questo momento difficile è che la nuova rottura non porterà purtroppo a nulla, sarà la replica del famoso Patto per l'Italia, sottoscritto a suo tempo da Cisl, Uil, governo e Confindustria. Evidentemente quella esperienza negativa non ha insegnato nulla.

Un sondaggio di Renato Mannheim spiegava nei giorni scorsi di come il sindacato stia perdendo autorità e prestigio. Queste cene per pochi eletti rischiano di far lievitare le percentuali negative. C'è attorno un disagio profondo.

L'Alitalia è uno specchio ma si moltiplicano i casi di crisi aziendali. Con un governo capace solo di rurgiti autoritari poco produttivi, una dissennata frammentazione sindacale che solo una legge sulla rappresentanza potrebbe dissipare. Sarebbe necessario aiutare non la divisione sindacale ma il suo contrario. Non è una cosa da nostalgici. L'alternativa al sindacato unito, non è la sana competizione, come dice qualche amico. E' la giungla, il caos.

Occorre reagire. Lo sciopero generale della Cgil il prossimo 12 dicembre, una data storica per questo paese, può essere un segnale, una scossa. Per tutti. ♦



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

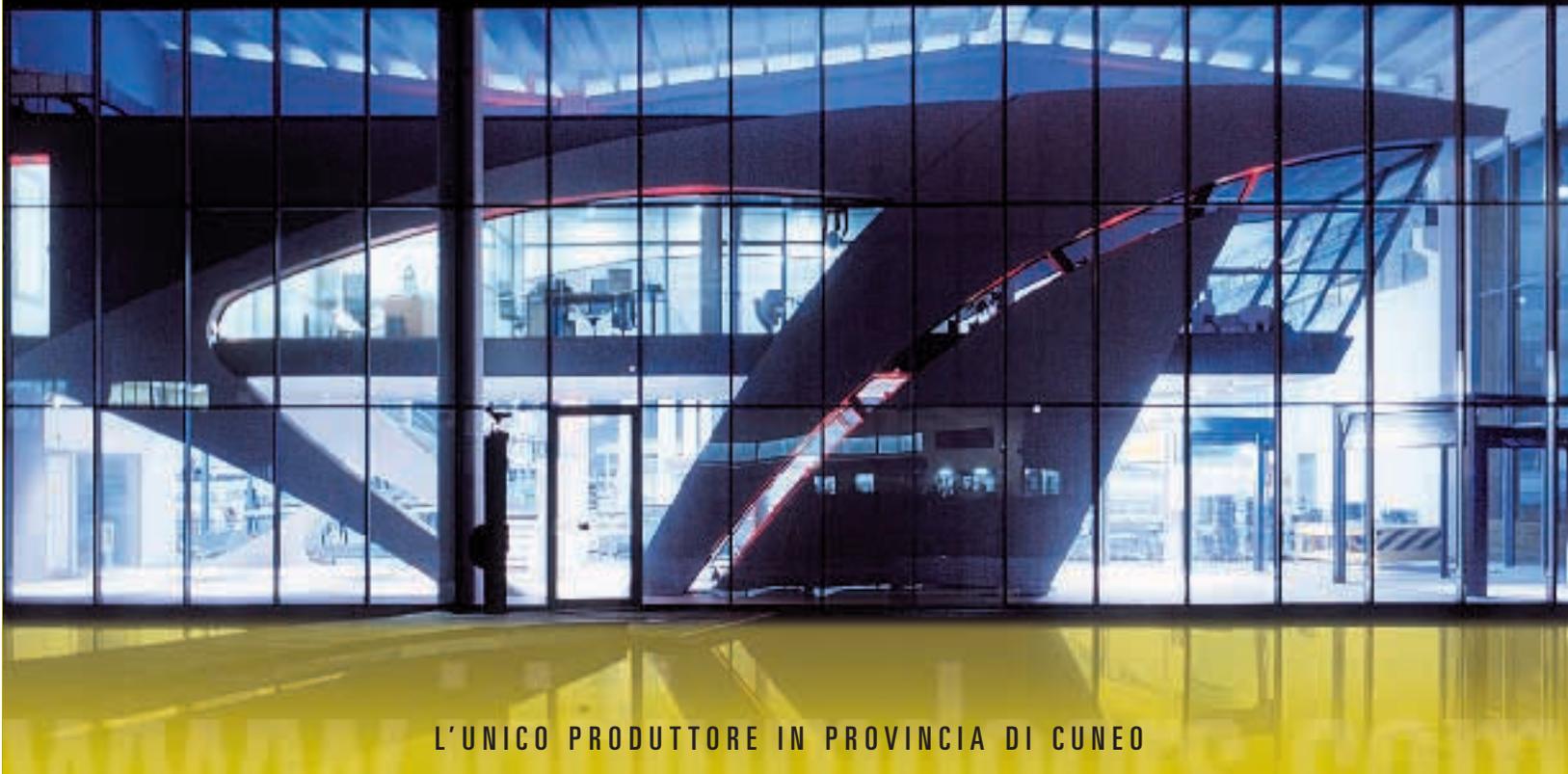
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

DOSSIER
Genova G8

GIUSTIZIA PER LA DIAZ



Genova Scuola Armando Diaz durante il G8

LA TELEFONATA

Bertinotti: «De Gennaro disse non posso far nulla»

QUELLA NOTTE ■ Dopo sette anni Fausto Bertinotti rivela: «Quella notte parlai con il capo della polizia. Cercai di intercedere per fermare il massacro alla Diaz. Lui mi rispo-

se: «È solo un'operazione di controllo del territorio. Quella scuola non è un'ambasciata». Mai prima d'ora De Gennaro era stato coinvolto.

→ **ALLE PAGINE 34-35**

LA TESTIMONIANZA

Andreassi: «Questa storia mi ha rovinato la vita»

HO PAGATO ■ «Io ho pagato, la mia famiglia ha pagato. Quella di Genova è una storia di cui porto ancora le ferite e mi fa male parlarne». È la storia per cui il prefetto

Ansoino Andreassi ha chiuso, suo malgrado, prima del tempo una vita dedicata alla polizia di Stato e alla sicurezza del Paese.

→ **SEGUE A PAG 30-31**

DOSSIER
Genova G8

Carneficina Genova Il giorno della verità



“ È arrivato anche un ragazzo tedesco con una brutta ferita allo zigomo e un grosso ematoma. Nel pomeriggio era stato strappato dalle mani dei medici del Pronto soccorso dalla polizia (Guida Flego)

Oggi la sentenza per la Diaz

Sette anni fa il massacro nella scuola dove dormivano i manifestanti. 29 persone rinviate a giudizio tra funzionari e agenti di polizia. La città aspetta il verdetto distratta e anche rabbiosa



Nella serata di oggi si avrà la sentenza di primo grado per l'incredibile irruzione alla scuola Diaz nella notte del 21 luglio del 2001, durante il G8 di Genova. La sentenza riguarderà 29 persone: funzionari di polizia.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A GENOVA
mzegarelli@unita.it

Non un panno steso sui fili, tra i caruggi. La forma è sostanza. L'immagine dell'Italia negli occhi dei potenti del mondo. Fiori sui davanzali. Fu emessa un'ordinanza ad hoc. «L'ordinanza delle mutande», titolo qualche quotidiano. Berlusconi da Palazzo Chigi disse che aveva fatto più lui in 40 giorni per Genova che non Giuseppe Pericu in quattro anni di amministrazione. E' vero, non un panno steso finì nelle immagini delle telecamere. Gente pestata a sangue, feriti portati via con la barella, ossa rotte, urla, giovani e anziani con il volto sconvolto dall'orrore di cui erano stati vittime. Questo ha visto il mondo nei giorni del G8. Sette anni dopo a Genova tornano da mezza Europa quelle stesse persone, come parti lese per la sentenza di in un processo che vede dietro il banco degli imputati alti funzionari di polizia e semplici agenti accusati di reati pesantissimi. Lesioni aggravate, falso ideologico, abuso d'ufficio, calunnia, porto abusivo di armi da guerra. Oggi il presidente Gabrio Barone leggerà la sentenza, primo grado di giudizio. Ci sono voluti oltre due anni di indagini preliminari per arrivare alle richieste di rinvio a giudizio per i 29 imputati. Due anni di indagini e cinque di udienze durante i quali i magistrati si sono trovati di fronte a un muro di omertà impenetrabile, come ha ricordato il pubblico ministero Francesco Albini Cardona. Se non ci fossero state le immagini gi-



Tutti gli errori di quei giorni

Poliziotti alle prime armi e concentramenti di forze dell'ordine nei punti sbagliati. L'irruzione alla Diaz doveva passare inosservata e invece le videocamere digitali ripresero tutto

rate dalle telecamere dei manifestanti e dei giornalisti forse questo processo non sarebbe mai iniziato. Forse non si sarebbero mai scoperte le tante omissioni, le false dichiarazioni, i verbali scritti a prescindere. Non si sarebbe mai scoperto che furono due poliziotti a portare le molotov dentro la scuola per mostrarle il giorno dopo in una conferenza stampa come prova della pericolosità degli ospiti della Diaz. Oggi le immagini di quei poliziotti ce le mostra un filmato girato da un operatore Rai. Sono parte di questo processo. Sono parte di quello spazio sospeso durante il quale la legalità fu inghiottita dal buio di una notte. Quel momento inizia poco prima della mezzanotte del 21 luglio quando oltre 200 poliziotti arrivano nel plesso delle scuole Diaz, due edifici dove sono ospitati il media center, il centro di comunicazione del Genoa Social Forum e i locali della palestra adibiti a dormitorio per i giovani manifestanti. Arrivano come robocop da entrambi i lati di via Cesare Battisti. Una carneficina. In un verbale di arresto risulta che tutta l'operazione fu giustificata da un lancio di bottiglie di cui era stato vittima un pattugliatore che stava passando davanti il plesso scolastico. La polizia temeva che alla Diaz ci fossero le «tute nere». Per questo, scrissero, scattò il blitz. A deciderlo furono il prefetto Arnaldo La Barbera, Francesco Gratteri, capo dello Sco, Calderozzi, suo vice, Murgolo, vice questore di Bologna, Mortola, capo della Digos di Genova. E' Donnini, responsabile del coordinamento dei Reparti Mobili, ad avvisare Canterini, capo della Mobile di Roma, che si devono radunare gli uomini e andare. La brutale irruzione si conclude con un bilancio di 70 feriti, tre in gravi condizioni, 93 arresti. 75 le persone trasferite nella caserma di Bolzaneto. Un altro capitolo di barbarie. ♦

Il caso

Da Bolzaneto a Perugia Tutti i processi in corso

Diaz Nel processo per l'irruzione alla scuola sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia: uomini vicinissimi all'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro, questori e investigatori. I reati ipotizzati vanno dall'abuso di ufficio per la gestione dell'intera operazione al falso e calunnia in relazione al falso ritrovamento delle due bottiglie molotov. Alcuni degli imputati sono accusati, inoltre, di lesioni personali in concorso per i pestaggi avvenuti sia all'interno della Diaz che nel corso della perquisizione della scuola Pascoli.

Bolzaneto Erano 45 gli imputati fra funzionari di polizia, ufficiali e sottufficiali della polizia penitenziaria, carabinieri e medici per il processo sulle violenze compiute all'interno della caserma di Bolzaneto. Il collegio giudicante, però, ha lasciato cadere l'accusa di tortura sostenuta dai pm e il 14 luglio scorso ha assolto 30 dei 45 imputati. Lievi le condanne per gli altri 15 imputati, che hanno beneficiato di indulto e prescrizione. Condannati anche il ministero degli Interni e quello della Giustizia a pagare i danni materiali e morali subito dalle parti civili.

Violenze in strada In primo grado il tribunale di Genova ha distribuito condanne per un totale di 108 anni per i 24 no global accusati di devastazione e saccheggio. I pm avevano chiesto condanne per un totale di 225 anni, ma il collegio giudicante ha riconosciuto colpevole dei reati ascritti (pena prevista fra gli 8 e i 15 anni di reclusione) soltanto dieci dei condannati, che beneficeranno comunque dell'indulto.

DOSSIER
Genova G8**Conversazione****CLAUDIA FUSANI**

INVIATA A GENOVA

Nel 2001 era il numero due della polizia, dopo anni alla guida dell'Antiterrorismo, e il prefetto Gianni De Gennaro decise di affidare a lui la squadra che doveva sovrintendere la gestione della sicurezza del G8, una sorta di ufficiale di collegamento tra la questura e la prefettura di Genova e il Viminale. Dopo il disastro di quei giorni ad Andreassi, così come ad Arnaldo La Barbera, De Gennaro chiese di fare un passo indietro. Dimissioni, le uniche richieste, per cercare di dare una risposta simbolica e concreta alle polemiche e alle inchieste. La Barbera se l'è portato via, poco dopo, una malattia terribile. Andreassi ha obbedito senza mai capire. «Dopo trent'anni di servizio non solo non appartengo più alla polizia di stato ma non appartengo più neanche al Dipartimento essendo stato collocato all'ispettorato di amministrazione», disse amaro il 29 agosto 2001 ai deputati e senatori della Commissione di indagine sul G8. Si augurò, in quella sede, «di poter tornare presto in polizia, per una questione di dignità e di orgoglio ma anche per la voglia di fare ancora». Non è successo. Da un paio di anni è in pensione. Dei processi del G8 è sempre stato solo un testimone, mai un imputato né un indagato.

Il prefetto si è sempre assunto le proprie responsabilità, riconoscendo da una parte l'inadeguatezza di alcune scelte e, dall'altra, l'eccezionale complessità di quei giorni. «Mi feci carico di stemperare le tensioni che vedevo montare in seguito alla diffusione di notizie allarmistiche che avrebbero potuto portarci a ritenere ogni dimostrante un potenziale nemico» disse alla Commissione il 28 agosto 2001. Oggi ricorda «quella straordinaria concomitanza di fatti», dal crescendo del movimento no global sulla scena internazionale come dimostravano le violenze durante i vertici di Nizza e Göteborg alla rincorsa nell'esasperazione dei toni anche da parte dei media. Il prefetto ancora oggi, ad esempio, non è mai riuscito a spiegarsi quel documento che fu trovato in via della Vite, pieno centro di Roma, poche settimane prima del summit. Sembrava una velina dei servizi dove si faceva una lunga valutazione in prospettiva su come sa-



Scuola Diaz prima dell'intervento della polizia

Andreassi: «Ho pagato e porto ancora le ferite»

Il numero due della Polizia nel 2001 Oggi è in pensione. De Gennaro dopo i fatti del G8 gli chiese di fare un passo indietro e lui lo fece, altri furono promossi. Non partecipò alla riunione in questura in cui si decise l'irruzione alla scuola.

Chi è Ansoino Andreassi



Ansoino Andreassi
vice capo della Polizia
durante il G8 del 2001

Ora è in pensione, ma dopo sette anni ancora sente su di sé il peso di quella esperienza.

rebbero andate le cose a Genova. Quel documento annunciava con sicurezza che «ci sarebbe scappato il morto». Una curiosa puntualità per un foglio fatto ritrovare quasi per caso.

Su quasi tutto Andreassi ha accettato nel tempo di riflettere e ragionare con il Parlamento e con i giudici ricordando sempre come «il diritto di manifestare fosse stato uno dei tre punti fermi del suo mandato oltre alla protezione della zona rossa e dei novemila ospiti del summit» e «la salvaguardia degli abitanti della città».

Ma sulla decisione delle perquisizioni alla Diaz ha sempre tenuto il punto, oggi come allora, per dire che

lui non c'entrava nulla. Soprattutto non l'aveva autorizzata in quei modi. «Non ho partecipato alla riunione definitiva, quella di carattere operativo in questura (tardo pomeriggio del 21 luglio 2001 ndr)» disse in Commissione il 29 agosto 2001. Non era più sua competenza, il vertice era finito, i grandi avevano lasciato Genova. «E consideravo comunque scontato che il reparto mobile non fosse usato per compiere una perquisizione essendo questa una regola di comportamento e di utilizzo delle nostre unità». La sentenza di oggi, qualche sia, saprà aggiungere poco a una verità che Andreassi custodisce da sempre. In silenzio. E con dolore. ❖

«Abbiamo visto i resti della mattanza della Diaz. Quello che avete visto tutti in tv. Ma osservarlo dal vivo il sangue strisciato sui muri, capelli e denti, ci ha fatto accapponare la pelle. (Leonardo Chessa)



Scuola Diaz dopo l'intervento della polizia

«Ero lì per caso, fui colpito per primo»

Il racconto di Arnaldo Cestaro, 69 anni. «Mi ero fermato alla Diaz perché una signora mi aveva consigliato di andare lì. Dovevo portare i fiori sulla tomba della figlia di una mia amica. Mi sistemai vicino al portone. E la polizia mi prese. Il resto, è storia nota»

La vittima

MALCOM PAGANI
ROMA

Arnaldo Cestaro ha 69 anni. Il più anziano tra i dannati della scuola di Via Battisti. All'inferno arrivò per caso. Cercava un riparo sicuro e trovò un letto d'ospedale. «Non sapevo dove dormire, una signora per strada mi consigliò di provare alla "Diaz". Entrai, era pieno di ragazzi. Mi sistemai vicino al portone. Il resto, è storia nota». La polizia fece irruzione alle 23.30. «Sfondarono il cancello, poi tirarono giù l'ultima barriera. "Brutti

froci comunisti, finalmente vi abbiamo preso, adesso facciamo i conti". Fui il primo ad essere colpito e l'ultimo ad essere portato via. Ricordo tutte le voci, le angherie gratuite, gli insulti che piovevano con le manganelle. Chiedevamo pietà. C'era sangue ovunque. I ragazzi più giovani chiamavano mamma in tutte le lingue». Un ritorno alle origini, quando hai l'impressione che ogni speranza sia perduta. «Cercavano i Black Block ma quella notte, i teppisti portavano la divisa». La "Macelleria messicana", come la definì il poliziotto Michelangelo Fournier, andò avanti per lunghissimi minuti. Un tempo dilatato, che a Cestaro è rimasto addos-

Il filmato Bbc

Le parti civili al processo per i fatti avvenuti alla scuola Diaz di Genova durante il G8 hanno depositato l'immagine di un uomo che introduce nella scuola le bottiglie incendiarie poi trovate dalla polizia e utilizzate come prova contro i no global. L'uomo ripreso mentre entra nella scuola con le bottiglie in un sacchetto azzurro e poi quando esce a mani vuote compare in immagini ricavate da un documentario della «Bbc». Si tratterebbe di un ispettore della Digos di Napoli, mai identificato. Le bottiglie apparvero poi tra gli oggetti sequestrati nella scuola.

so. «A volte mi sveglio di notte. Sudato, stravolto, terrorizzato. Urlo nel sonno "Non ho fatto niente, non c'entro, giuro". Sono cresciuto in campagna, ho solo la quinta elementare ma certi meccanismi li conosco. Pareva stessero sgozzando gli agnelli, in quelle aule. Si comportarono peggio delle belve, le bestie almeno conoscono la compassione». Arnaldo oggi sarà a Genova. Un patto con se stesso. «Vado in Liguria per l'ultima rappresentazione del G8 con un sentimento di sconfitta e una rabbia incredibile. Ci vuole giustizia, non è ancora arrivata. La gente deputata a proteggerci, gli ufficiali pagati da tutti noi, agirono da banditi. Alla fine mi caricarono in barella. "Vai a farti curare vecchio di merda". Pensai fosse finalmente finita ma in ospedale, con dieci costole rotte, braccio e gamba fratturati, incontrai gli stessi aguzzini della Diaz. Si misero accanto a me, battendo ossessivamente i manganelli sulle sbarre del letto. A un certo punto trovai la forza di gridare. "Sto male, mi avete massacrato, andate via". Arrivo un'infermiera e dopo un po' i poliziotti vennero sostituiti». Anni dopo, in un'aula di tribunale incontrò l'ex capo dello Sco, Franco Gratteri. «Ero in carrozzella, col braccio ingessato. Lui seduto, quasi assente. Gli mostrai una foto, l'istantanea di come mi avevano ridotto. "Grazie, le sono grato per questo". Lui balbettò. "Non è stata colpa mia". "Lei era il capo dell'antiterrorismo, la considero responsabile, più di quanto non mi senta di fare con un semplice agente. Avrebbe dovuto lavorare per impedirlo, dottore". Poi mi girai e andai via». L'ex commerciante di rottami vicentino, oggi si sente come uno dei suoi pezzi. Arrugginiti, dimenticati, inutili. «Se non ci sarà verità su questa vicenda o su quella, ancor più oscura di Carlo Giuliani, se anche i diritti minimi continueranno a non essere garantiti, la comunità sociale andrà in pezzi». Arnaldo tossisce, alza la voce, quando ripensa alla Diaz, continua a sorprendersi dell'inattesa piega degli eventi. «Sarei ripartito per Vicenza ma una mia compaesana mi chiese un favore. Avrei dovuto portare 5 rose al cimitero di Staglieno per sua figlia. Era scomparsa anni prima in un incidente stradale. "ti do i soldi Arnaldo". "Non ti azzardare, ci vado col cuore. I fiori li porto per me e per te". Al cimitero non giunse mai». La morte lo sfiorò ugualmente. ♦

DOSSIER
Genova G8

BERLUSCONI BUSH

Ieri Berlusconi dichiarò di ignorare il blitz. «Mi informarono a cose già fatte. La sicurezza non dipendeva da me»



Oggi il premier ha proposto di mandare la polizia contro gli studenti che occupano le scuole

CLAUDIO SCAJOLA

Ieri era ministro dell'Interno e rimase al Viminale. Mesi dopo rivelò: «Avevamo dato ordine di sparare»



Oggi è ministro dell'Attività produttiva. Adesso, sette anni dopo, dice: «La polizia non è stata all'altezza»

FRANCO GRATTERI

Ieri era numero uno del Servizio centrale operativo della polizia, lo Sco, reparto di eccellenza



Oggi Franco Gratteri nel 2006 viene promosso a capo del Dac il Dipartimento Anticrimine

→ **La città aspetta** I ragazzi parlano all'Università dei fatti di sette anni fa

→ **La partecipazione di Don Gallo:** in luglio eravamo in pochi a ricordare Giuliani

Genova, rabbiosa e distante

La città sotto la pioggia aspetta la sentenza. Don Gallo: «Con i manganelli soffocarono il grido di dolore dei giovani, ma è stato inutile. Perché oggi li vedi questi ragazzi, è un'altra generazione, ma chiede le stesse cose».

ENRICO FIERRO

INVIATO A GENOVA
efierro@unita.it

E adesso che forse si saprà la verità su quelle terribili giornate di sette anni fa, Genova come reagisce? Come la città medaglia d'oro della Resistenza, la Genova del luglio Sessanta che cacciò i fascisti dalle sue stra-

de, si prepara alla fase finale del processo sul massacro della Diaz? Sono passati 2555 giorni, i ricordi sbiadiscono, l'indignazione si attenua e lascia spazio alla riflessione. Siamo alla ricerca di un filo rosso che ricongiunga l'oggi al passato. Lo ritroviamo davanti a una "pupazza". Una gigantesca, grassa statua di quattro metri monumento all'ignoranza. Lo hanno creato la scultrice Lu e il fabbro Erica. E' nel cortile della Facoltà di Lettere e ha la faccia della ministra Gelmini. Se la pioggia che ci martella da ore farà la grazia di fermarsi, la "pupazza" verrà bruciata. «Diamo fuoco all'ignoranza, quella che sette anni fa ha fatto da sfondo alla brutalità delle giornate

del G8». Ci parla Marco, studente poco più che ventenne. «Nel luglio 2001 ero sequestrato in casa a causa dei miei tredici anni. Ma quelle immagini le ho viste mille volte in tv. Mi rimane impressa la ferita inferta a Genova e la violenza animalesca su quelle persone che in migliaia erano venute a manifestare per l'idea semplice che un altro mondo è possibile». No, a dimenticare Marco non ci pensa affatto. Lunedì sera in facoltà hanno avuto un incontro con gli avvocati delle parti civili. Titolo «Processo alla polizia». «Ma non spaventi il titolo», ci tiene a chiarire Luisa, un'altra studentessa. «Abbiamo voluto capire attraverso gli atti del processo, leggendo delle omis-

sioni, delle prove truccate, ascoltando le violenze subite da chi quella notte era nella Diaz, come sia stata possibile tanta brutalità. E ora vogliamo giustizia, quella scritta nelle leggi e nella Costituzione della Repubblica italiana». Il movimento del 2008 è così. Semplicemente responsabile. La facoltà è occupata. «Ma si fanno gli esami regolarmente».

Giustizia, verità. I sentimenti che l'anarchico della musica Fabrizio De André ha coltivato nelle sue poesie che chiamavano canzoni. Faber è morto, ma vive nel negozio di musica di via Del Campo che l'amico Gianni Tassio volle dedicargli. Nella vetrina c'è la sua "Esteve", più che una chitar-

“ Pensavo potesse diventare un momento storico, ma non in questo modo. Mi sono ritrovato in una guerra folle. Gli occhi spauriti di ragazzine con ematomi multipli al capo. (Antonio Curotto)

MICHELANGELO FOURNIER

Ieri Ai tempi del G8 era il vice di Canterini. Fu il primo a parlare di «macelleria messicana alla Diaz»



Oggi è l'unico tra i 29 poliziotti imputati ad essere stato retrocesso come passacarte in un ufficio

VINCENZO CANTERINI

Ieri Era dirigente del primo reparto mobile, alla guida degli uomini che fecero irruzione alla Diaz



Oggi è stato uno dei primi ad essere promosso ed è diventato dirigente dell'Interpol distaccato in Romania

ALESSANDRO PERUGINI

Ieri ex vice della Digos di Genova sotto processo per il calcio in testa a Marco Mattana. Chiesti 2 anni



Oggi è diventato vicequestore insieme a un altro dirigente Fabio Ciccimarra l'ultimo dei promossi

ra un mito, e sul bancone una enorme damigiana piena di sigarette. «I clienti le offrono a Fabrizio», dice sorridendo Daniela, «la compagna del Tassio che ci ha lasciati un anno fa». Il sottofondo musicale rimanda le parole dolci ma forti de «La canzone del maggio». «Ricordo la città blindata. Che umiliazione per Genova! C'è una foto di Gianni che passa i soldi ad un poliziotto attraverso una grata per farsi comprare le sigarette». Nel negozio c'è il professor Lorenzo Coveri, inse-

Il segretario Cgil
«C'è voglia di giustizia. Chi ha sbagliato paghi»

gna alla facoltà di lingue, è intento a preparare la grande mostra che da dicembre a maggio ricorderà De André. «Ricordo i ragazzi sanguinanti che uscivano dalla Diaz: in quei giorni la democrazia venne ferita a morte. Speriamo che il processo farà almeno un po' di giustizia». Chi sette anni fa c'era a dare anima e corpo al movimento è don Andrea Gallo, animatore della

Comunità di San Benedetto al Porto. «Genova è indifferente, a luglio, in piazza Alimonda, eravamo in pochi a ricordare Carlo Giuliani. I sindacati non si muovono, il Pd è assente, siamo rimasti noi chiamati estremisti a difendere i pm. Quei giudici sono stati coraggiosi, attaccati da tutti. Ero tra i garanti del processo, dopo le prime udienze ho mollato. Mi infastidivano i non ricordo, i mi avvalgo della facoltà di non rispondere detti anche da alti funzionari di polizia». Don Gallo, ultraottantenne compiaciuto, ha la forza di mille ventenni. «Con i manganelli soffocarono il grido di dolore dei giovani, ma è stato inutile. Perché oggi li vedi questi ragazzi, è un'altra generazione, ma chiede le stesse cose». Indifferenza? Walter Fabiocchi è segretario della Cgil. «Certo non è come nei primi anni, l'attenzione si è affievolita. Ma c'è voglia di giustizia. Chi ha sbagliato paghi». Piove sulla città, oggi Palazzo di giustizia sarà blindato. Difficile capire Genova. Perché la città, scrive Maurizio Maggiani, «non è mai una cosa sola, ma sempre due cose assieme, o tre, o quattro. Sempre, in ogni suo luogo, circostanza e anima». ♦

I luoghi, ora e allora. Cancellata la scritta, «non lavate questo sangue»

AL CENTRO STAMPA DELLA DIAZ ■ un rettangolo chiuso a nord dalla ferrovia, la stazione di Brignole e via Tolemaide, a sud da piazzale Kennedy, il padiglione della Fiera diventato la cittadella della polizia e il piazzale-parcheggio occupato dagli stand del Social Forum, il controverso. Ai lati le due grandi strade verticali, via Rimassa e corso Torino, e corso Marconi occupata dai container. La zona rossa cominciava più in là, impenetrabile. La banca Bepop

L'INFERNO ERA NELLA PARTE EST ■ un rettangolo chiuso a nord dalla ferrovia, la stazione di Brignole e via Tolemaide, a sud da piazzale Kennedy, il padiglione della Fiera diventato la cittadella della polizia e il piazzale-parcheggio occupato dagli stand del Social Forum, il controverso. Ai lati le due grandi strade verticali, via Rimassa e corso Torino, e corso Marconi occupata dai container. La zona rossa cominciava più in là, impenetrabile. La banca Bepop

Carire, il primo simbolo violato, è ancora qui, come le aiuole, i sampietrini, le grandi magnolie: tutto a posto.

CORSO TORINO, ■ pochi metri più in là, dove i reparti dei carabinieri cominciarono a girare a vuoto senza sapere dove andare e contro chi. Allora sembravano distanze enormi. Oggi, traffico, negozi aperti, macchine in sosta e cassonetti allineati, sembra tutto a un passo.

INCROCIO TRA CORSO TORINO ■ e via Tolemaide, dove i carabinieri scambiarono il corteo pacifico delle tute bianche per un esercito di facinorosi e gli entrarono nel fianco.

PIAZZA ALIMONDA ■ è qui dietro, sette anni fa ci si arrivò seguendo le colonne dei lacrimogeni. Carlo Giuliani era già in terra, sull'asfalto, le braccia semi aperte, la testa piegata, crocifisso e schiacciato. Ora le auto passano veloci.

DOSSIER

Genova G8

→ **Una vita nella polizia** Parla anche di quei giorni, lui che gestì il Firenze social forum

→ **Gli errori** Non si sarebbero dovuti impiegare gli stessi uomini che erano stati in piazza

Achille Serra: si dovevano punire subito i responsabili

Nella gestione delle piazze ci sono regole precise: a partire dal fatto che non si devono generare situazioni incontrollabili. Così non fu a Genova. Serra: ma bisognava avere il coraggio di non coprire l'errore.

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Achille Serra, 67 anni, senatore del Partito democratico, non parla volentieri dei fatti di Genova. Per due ragioni fondamentali. La prima è di stile: nel 2002, un anno dopo quel tragico G8, da prefetto di Firenze gestì magistralmente il Social forum e dimostrò che se a Genova si fosse lavorato allo stesso modo le cose sarebbero andate diversamente. La seconda è di affetto: considera la polizia, della quale è stato vicecapo vicario, la sua famiglia. Ecco dunque perché il senatore Serra non parla volentieri di Genova: perché la considera una "pagina nera" di una storia familiare che gli appartiene e perché non vuol dare l'impressione di autocelebrarsi. Tuttavia accetta di ragionare su un aspetto, quello che comunque si concluda il processo - resterà scolpito nella storia italiana del dopoguerra: la totale perdita di controllo di un evento di ordine pubblico. La trasformazione di un'operazione di polizia in una "macelleria messicana", come l'ha definita uno dei protagonisti.

Nella gestione delle piazze ci sono regole precise. Regole tutto sommato semplici che, infatti, coincidono col normale buonsenso. Tutte convergono verso un principio fondamentale: bisogna fare di tutto perché non si creino situazioni incontrollabili. Una di queste situazioni è lo scontro. Ed

ecco il primo degli errori commessi a Genova: non si fece nulla per evitarlo.

Il Social forum di Firenze fu preparato con tre mesi di colloqui del prefetto Serra, del questore e del comandante dei carabinieri con i leader del movimento no global. Fu utilizzato personale esperto in ordine pubblico, uomini della Digos. Il contrario di quanto, ad esempio, era avvenuto nel marzo del 2001 a Napoli, in occasione del Global Forum, dove la gestione dei fermati era stata affidata a poliziotti della squadra mobile, «non esperti di ordine pubblico e abituati a trattare con delinquenti professionali, gente diversa dai manifestanti».

A Genova non si fece tesoro di quell'esperienza e si commise un nuovo errore di scarsa pianificazione, attraverso la violazione di un'altra regola: «Nell'irruzione alla Diaz - dice Serra - non si sarebbero dovuti impiegare gli stessi uomini del reparto che poco prima era stato in piazza. Cioè gli stessi che avevano preso le sassate e inferto le manganelle. Era evidentemente una scelta molto rischiosa».

Se tutto questo sia avvenuto per dolo o per colpa non è tema di questa conversazione. Ma una cosa Achille Serra si sente di dirla: «Non si può ricavare l'immagine della polizia da quando accadde nei giorni del G8. Quella non è stata una vicenda dell'intero corpo di polizia ma di un certo numero di funzionari e di agenti».

Sarà. Ognuno di noi, naturalmente, se lo augura. Ma a sentire i racconti sui fatti della Diaz si resta sorpresi nel constatare che quei comportamenti coinvolsero tutti gli uomini delle forze dell'ordine presenti. E' l'aspetto più spaventoso: un gruppo di uomini dello Stato che agisce come una folla inferocita. Si

GLOBAL FORUM

L'uso degli agenti della mobile è non abituati ai manifestanti è stato il principale errore, aggravato dal fatto che gli stessi avevano preso sassi nel pomeriggio.

era arrivati al punto di non ritorno. A una di quelle situazioni che, secondo le regole generali, vanno evitate. Ed evidentemente non c'era alcun dirigente dotato di un'autorevolezza sufficiente a fermare tutto con un ordine perentorio.

Come in ogni attività umana, an-

che in quelle della polizia possono essere commessi degli errori. Mettiamo da parte il sospetto (ed è un sospetto che ha attraversato molti momenti della nostra storia e ha trovato conferma nell'individuazione della "strategia della tensione") che qualcuno quegli errori li abbia voluti. Escludiamo l'ipotesi del dolo e stiamo solo in quella della colpa. Resta comunque un problema che si è trascinato negli anni. Resta la violazione di un'altra regola generale. Achille Serra la riassume così: «Quando si sbaglia bisogna avere il coraggio di non coprire l'errore. Il coraggio di individuare i responsabili e di punirli, con obiettività e serenità, ancor prima che la richiesta arrivi dall'esterno». ♦

L'INEDITO

Scajola, ora: «Le forze di polizia non erano preparate»

«Nel farmi l'esame di coscienza devo dire che le forze di polizia non erano preparate a quell'evento, credo che alcuni errori lì sono stati fatti, alcuni giovani carabinieri di leva che forse non erano adatti per fare questa gestione di ordine pubblico e una tecnica di controllo del corteo superata». Così parlò Scajola, ai tempi del G8 ministro dell'Interno nel governo Berlusconi, nel film inchiesta curato dai giornalisti Enrico Deaglio, Mario Portanova e dal Beppe Cremagnani su ciò che accadde a Genova durante le giornate del G8 nel 2001.

L'inchiesta vuole andare oltre la ricostruzione dei fatti, prova a ricomporre la catena di comando e le responsabilità dei politici nei tre giorni più drammatici della storia recente

d'Italia, quando la città di Genova visse un tempo sospeso, carico di violenza, senza democrazia. Per la prima volta parlano persone che ebbero responsabilità importanti nella vicenda, come appunto il ministro degli Interni dell'epoca Claudio Scajola, il comandante dei vigili urbani Nicolò Bozzo, generale dei carabinieri per tanti anni stretto collaboratore di Carlo Alberto Dalla Chiesa, il responsabile per la sicurezza di AN, l'on Filippo Ascierio, che passò in compagnia di Gianfranco Fini, allora Vice presidente del Consiglio, la giornata di sabato 21 luglio a Forte S. Giuliano. Probabilmente faranno molto discutere le parole dell'ex ministro dell'Interno. Quando si presentò alla Camera pochi giorni dopo i fatti di Genova nel luglio 2001 Scajola difese strenuamente l'operato delle forze dell'ordine, attribuì ai manifestanti la responsabilità delle violenze. Poi il ministro non ha più parlato di quei giorni.



“ Ci hanno annaffiato dai balconi con bacinelle d'acqua: una pioggia benefica contro il caldo e il fumo velenoso dei lacrimogeni. Ci hanno dato da bere e mangiare. Grazie Genova. (Osvaldo Giuliano)

MARIO PLACANICA

Ieri era un carabiniere di leva di 21 anni. Il 20 luglio 2001 spara a Carlo Giuliani. Processo archiviato.



Oggi Il 13 aprile del 2005 l'Arma lo mette in congedo assoluto perché «permanentemente non idoneo»

CARLO GIULIANI

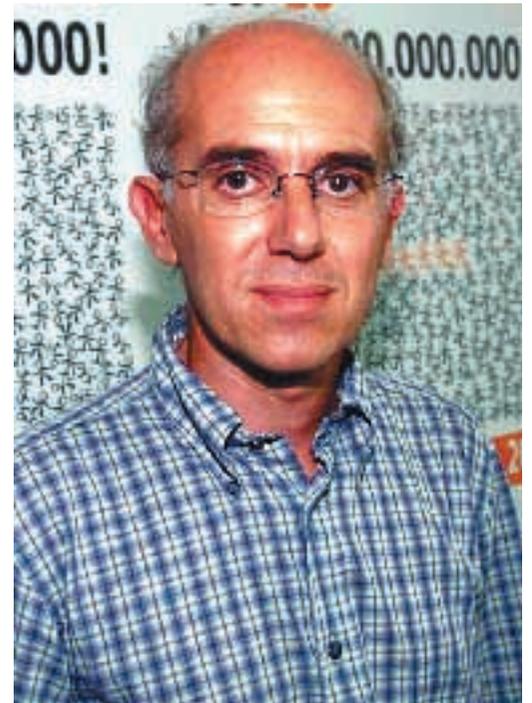
Ieri Carlo Giuliani morì il 20 luglio del 2001 ucciso dalla pistola del carabiniere Placanica



Oggi a sette anni dall'omicidio i genitori Heidi e Giuliano chiedono ancora la commissione d'inchiesta

VITTORIO AGNOLETTO

Ieri fu l'ambasciatore politico del Genoa Social forum. Inutilmente cercò di mediare con la polizia



Oggi Dal 2004 è eurodeputato. Del processo dice: «È l'ultima possibilità per ottenere verità sulla mattanza»

De Gennaro mi disse: quella non è un'ambasciata

Bertinotti racconta cosa avvenne quella notte. «Telefonai al capo della polizia e lo invitai a fare qualcosa. Così mi rispose: sta avvenendo una forma di controllo del territorio»

La telefonata



Fausto Bertinotti



Gianni De Gennaro

ROMA
politica@unita.it

Il contenuto della telefonata intercorsa tra Fausto Bertinotti e il prefetto Gianni De Gennaro la sera del 21 luglio 2001 durante l'irruzione delle forze di polizia nella scuola Diaz è riferito dallo stesso Bertinotti in un'intervista contenuta nel film-inchiesta «Fare un golpe e farla franca» realizzato da Beppe Cremagnani, Enrico Deraglio e Mario Portanova.

Il dvd sarà in edicola a dicembre.

Questa la trascrizione.

Fausto Bertinotti. «A un certo punto della serata vengo raggiunto da una telefonata di Luisa Morgantini, urla e piange, non riesco a sentire cosa dice, ricordo di aver avuto una reazione nervosa.

Cosa stai dicendo?, le ho risposto, ancora me ne scuso con Luisa. Lei era stravolta, diceva: «Li uccidono li uccidono, siamo di fronte alla scuola. Le forze della polizia stanno caricando non ci lasciano entrare». Luisa era parlamentare europea. «Non fanno entrare i giornalisti - diceva - caricano caricano, ma li uccidono?, fai qualcosa fai qualcosa tu».

Allora io telefonai al prefetto

De Gennaro e gli dissi guardi, alla scuola sta succedendo questo, ho telefonate drammatiche intervenga immediatamente, immediatamente. Può succedere una tragedia».

Gianni De Gennaro mi rispose «Non ne so niente. Mi faccia fare una ricognizione poi le ritelefono».

Fausto Bertinotti. «Richiamai Luisa Morgantini dicendole guarda ho fatto un intervento, ho chiamato. Lei mi dice li stanno massacrando, vengono fuori avvolti in coperte o in teli. Questo mi sembra morto».

Gianni De Gennaro mi ritelefono e mi dice una cosa terribile. Dice: «Cosa vuole che faccia? Quella non è un'ambasciata, non c'è extraterritorialità. Quello che sta avvenendo è semplicemente una forma di controllo del territorio. Non le posso dire altro. Non mi può chiedere una protezione come se fosse un'ambasciata».

Fausto Bertinotti. Questo è quello che so, e mi pare tanto. ♦

DOSSIER
Genova G8

GIANNI LUPERI

Ieri era il numero due dell'Antiterrorismo. venne accusato di sapere delle false molotov alla Diaz



Oggi è il numero 3 dell'Aisi, l'ex Sisde. I legali hanno chiesto la sua assoluzione

ROBERTO SGALLA

Ieri portavoce del capo della polizia e dirigente del Dipartimento è entrato nel processo come testimone



Oggi è stato promosso a dirigente della polizia Stradale e ferroviaria

ENZO BALDONI

Ieri Enzo Baldoni era a Genova nei giorni del G8 e scrisse un lungo reportage per Diario



Oggi Il giornalista venne ucciso il 26 agosto 2004 in Iraq dall'esercito islamico che lo aveva sequestrato

→ **Le scelte** sbagliate fatte per il G8 del 2001: a partire dalla sede

→ **Il movimento No global** aveva già posto problemi di ordine pubblico

Gli errori, strani e fatali

Genova 2001: una sequenza di prevedibili errori sfociati nella notte alla Diaz. Il primo clamoroso fu decidere di fare il G8 in una città così difficile e non cambiare in corsa. Le strane mosse sull'ordine pubblico.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A GENOVA
cfusani@unita.it

«Ho sempre sostenuto che Genova e tutta la storia del G8 andasse prese in blocco e spiegate nelle scuole di polizia come esempio di quello che non deve più succedere. Non andrà così. E avremo per-

so un'altra ottima occasione per imparare qualcosa». L'alto dirigente del Dipartimento della Pubblica sicurezza muove passi lenti nei pressi del tribunale di Genova. E' la vigilia della sentenza forse più attesa tra la mezza dozzina di processi nati da quei tre maledetti giorni del luglio 2001 (20-21-22), quella sull'irruzione alla scuola Diaz, la notte in cui, hanno denunciato i pm, «sono stati sospesi i più elementari diritti democratici». La notte, come disse Michelangiolo Fournier, uno dei 29 poliziotti imputati, della «macelleria messicana».

La catena di scelte sbagliate comincia almeno due anni prima, nel

1999, quando l'allora premier Massimo D'Alema sceglie Genova come sede del G8. Città stretta, allungata sul mare, saliscendi e carrugi stretti, due soli assi viari importanti, difficile comunque organizzare qui un evento per centinaia di migliaia di persone. L'organizzazione diventa impossibile quando l'evento è un G8 «intorno» e «contro» il quale nel 1999 prende corpo un movimento internazionale che ripropone, dopo anni di pace nelle piazze, la questione dell'ordine pubblico. «Tra il 1999 e il 2001 il movimento no global diventa una realtà difficile da gestire», spiega il dirigente.

Questa prima non-scelta è l'erro-

re-madre da cui derivano tutti gli altri e che non sono comunque in alcun modo giustificabili. Sul G8 di Genova cresce così, giorno dopo giorno, la tensione: le veline e gli allarmi dei servizi (ci sarà poi l'11 di settembre, ma chi poteva ancora immaginarlo), dai palloncini col sangue infetto al sequestro degli agenti, dagli aerei invisibili al «ci scapperà il morto» annunciato in un quel misterioso documento ritrovato a Roma in via della Vite poche settimane prima. Il governo Berlusconi decide di andare avanti, si chiude a riccio, si difende, blinda tutto, chiude le frontiere e la stazioni. Una settimana prima interrompe i rapporti



“ Le testimonianze raccolte nel dossier sono dei sanitari del Genoa Social Forum e sono state pubblicate nel libro dal titolo “Obbligo di referto”

GRAZIELLA MASCIA

Ieri deputato di Rifondazione era nel gruppo di contatto tra il governo e i manifestanti la notte del blitz



Oggi è fuori dal Parlamento. Ha detto: «Genova 2001 non deve diventare un altro dei misteri della Repubblica»

GIANFRANCO FINI

Ieri Nei giorni di Genova l'allora presidente di Alleanza nazionale era stato da poco nominato vicepremier



Oggi è presidente della Camera. Nessuno ha mai chiesto a Fini perché era in sala operativa durante gli scontri

ROBERTO CASTELLI

Ieri era ministro della Giustizia e responsabile politico della polizia giudiziaria che agì a Bolzaneto



Oggi è sottosegretario alle Infrastrutture. «Io ero lì e nessuno mi ha mai detto niente sulle violenze

diplomatici con gli ambasciatori del movimento, Agnoletto e Casarini. «La missione, l'obiettivo principe diventa salvaguardare ad ogni costo l'evento G8», spiega il dirigente. Tutto il resto è secondario. Ecco che i reparti eccellenti, i più addestrati e specializzati, dagli uomini dello Sco della polizia al Tuscania dei carabinieri, sono assegnati alla difesa della «zona rossa», decine di chilometri quadrati, il centro della città protetto da reti metalliche alte cinque metri. Sarà l'unica missione compiuta di tutto il G8. I problemi sono volutamente confinati ad almeno due chilometri di distanza, i confini della zona gialla che vengono alzati notte tempo tra il 19 e il 20 luglio con chilometri di container invalicabili. Se i reparti più addestrati restano così praticamente inutilizzati per giorni, i guai, quelli veri, toccano invece a quelle migliaia di uomini delle forze dell'ordine venuti da fuori, che non conoscono la città, si perdono per le strade e non sanno dove andare diventando palline impazzite su uno scacchiere dove nessuno sa più dare ordini.

Il 70 per cento dei carabinieri, fu

spiegato nella Commissione parlamentare, erano di leva e senza addestramento specifico: come Mario Placanica che spara a Carlo Giuliani. Così come avevano perso la strada i reparti dei carabinieri che il 20 luglio, intorno alle 14 e 30, attaccano dal lato sinistro il corteo autorizzato delle Tute bianche in arrivo dallo stadio Carlini e che, come da accordi presi con la questura, doveva simbolicamente violare la zona rossa in via XX settembre. «Nessuno in quei giorni sapeva più cosa doveva fare», ammette il dirigente. Totale perdita del controllo. Voluta, dice qualcuno. Non voluta, forse, imperizia. Difficile dire cosa sia peggio.

E' un fatto, e un gravissimo errore, che i Black bloc, i neri, circa 500, abbiamo potuto girare e distruggere indisturbati divisi in piccoli gruppi, svelti, veloci, mai uguali a se stessi. E' inseguendo loro che i reparti impazziti hanno poi attaccato e mandato in frantumi il corteo No-global fino all' assalto cieco in piazza Alimonda davanti a un ragazzo armato con un estintore. Perché 14 mila uomini delle forze dell'ordine armati e vestiti tipo Robo-

cop non sono stati capaci di fermarli per tempo nonostante le celle pronte per i previsti arresti preventivi? Perché lo specialissimo Nucleo sperimentale addestrato per mesi agli interventi di ordine pubblico, il VII del Reparto Mobile guidato da Vincenzo Canterini, ha fermato solo 5 persone in tre giorni? Perché quello stesso reparto, che non aveva delega di polizia giudiziaria, è stato usato come ariete nella perqui-

Un dirigente di Ps
«Nessuno in quei giorni sapeva più cosa doveva fare»

sizione alla Diaz?

La lista degli errori è lunghissima. Comincia dalla presenza, in quei giorni, nelle sale operative di polizia e carabinieri del vicepremier Fini, accompagnato dagli onorevoli di An Ascierio e Boracin, e del ministro della Giustizia Roberto Castelli che visiona soddisfatto la caserma di Bolzaneto, lager per centinaia di ragazzi fermati, umiliati e

picchiati per il solo fatto di essere manifestanti. Coinvolge il ministro dell'Interno Scajola che aveva dato «l'ordine di sparare se qualcuno avesse violato la zona rossa». Prosegue con la sospensione, nei fatti, dei poteri del questore Francesco Colucci, il primo e unico responsabile dell'ordine pubblico su cui tutti, dall'allora capo della polizia Gianni De Gennaro in giù, hanno cercato di scaricare la colpa ma che in quei giorni era stato esautorato dai capi in arrivo da Roma. «Se nell'organizzazione dell'ordine pubblico salta la catena di comando, salta tutto», osserva il dirigente della polizia. E può succedere di tutto.

Che il corteo no-global di sabato 21 luglio venga attaccato e violentato dai reparti «solo» perché una cinquantina di neri si mettono nel mezzo e lanciano molotov contro le forze dell'ordine. Che venga decisa una perquisizione, alla Diaz, avendo gli indirizzi sbagliati, senza avere una piantina del luogo e senza sapere chi deve fare cosa.

L'ennesimo errore di Genova. ♦

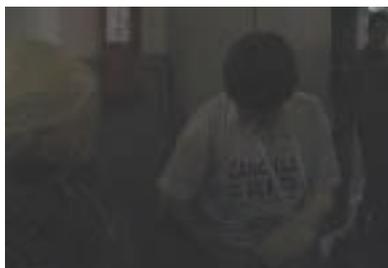
DOSSIER

Genova G8

Le videocamere hanno documentato

LA SEQUENZA Barelle che viaggiano nella notte, scudi in plexiglas, elicotteri che volteggiano minacciosi. È la recente notte della Repubblica. La notte della scuola Armando Diaz. Genova, 23.30 del 21 luglio 2001. Decine di poliziotti

fanno irruzione nell'edificio umbertino addossato al quartiere Albaro. È uno scempio di corpi, persone, oggetti. Computer e teste spaccate, feriti a decine, volti stravolti che entrano a pieno diritto nell'immaginario collettivo.



Nessuno doveva vedere, tutti videro

IL G8 DIGITALE

Malcom Pagani

Le telecamere a Genova erano ovunque. Tra le bandiere, le pettorine di ogni colore, i consigli legali in fotocopia, gli zaini e la speranza, si nascondeva qualcosa di fondamentale. Uno sguardo inatteso, un testimone oculare che moltiplica la sua presenza, corre a coprire ogni angolo, appare là dove non dovrebbe. Se la giustizia ha avuto un proprio corso e interi settori dello stato sono stati chiamati a rispondere in tribunale di responsabilità precise e brutalità assortite,

il merito va anche a quell'oggetto grande come un pacchetto di sigarette. Il digitale si insinuò tra carrugi e sbarramenti. Apparve per strada, nelle piazze, negli angoli da illuminare e in quelli bagnati da una luce sinistra. «Portatele», venne consigliato dagli organizzatori durante la meticolosa preparazione all'evento ligure. Arrivarono, a migliaia. Da quel complesso di fotogrammi indistinti: dilettaleschi, mossi, sgranati, sporchi come spesso sa essere la vita, i legali scelsero i mattoni adatti per la loro ricostruzione. Sotto quel diluvio improvviso, scandito da regole moderne e linguaggi cifrati, le forze dell'ordine rimasero sorprese. Dai numeri, dalla capacità tecnologica di un movimento in fondo sconosciuto, dall'esponenzialità di un fenomeno in-

controllabile. Indymedia, il network globale, raccoglieva le testimonianze dirette e in tempo reale le rimetteva in circolo. Dai centri preposti, in faccia alla scuola Diaz, i computer del movimento irradiavano rapidi aggiornamenti e pezzi di storia futura. Quando ai piani alti, tra divise e planimetrie della città, intuirono la portata della rivoluzione, fu troppo tardi. Allora, nei confronti di chiunque dominasse il mezzo: cinepresa, macchina fotografica, registratore o Pc che fosse, venne scatenata una rabbiosa caccia senza quartiere. Inutile. Genova 2001 rappresentò anche la prima vera sconfitta della televisione. Oggetto preistorico rispetto al flusso costante ma non impazzito di informazioni, parente povero, straniero del nuovo mondo. ♦

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

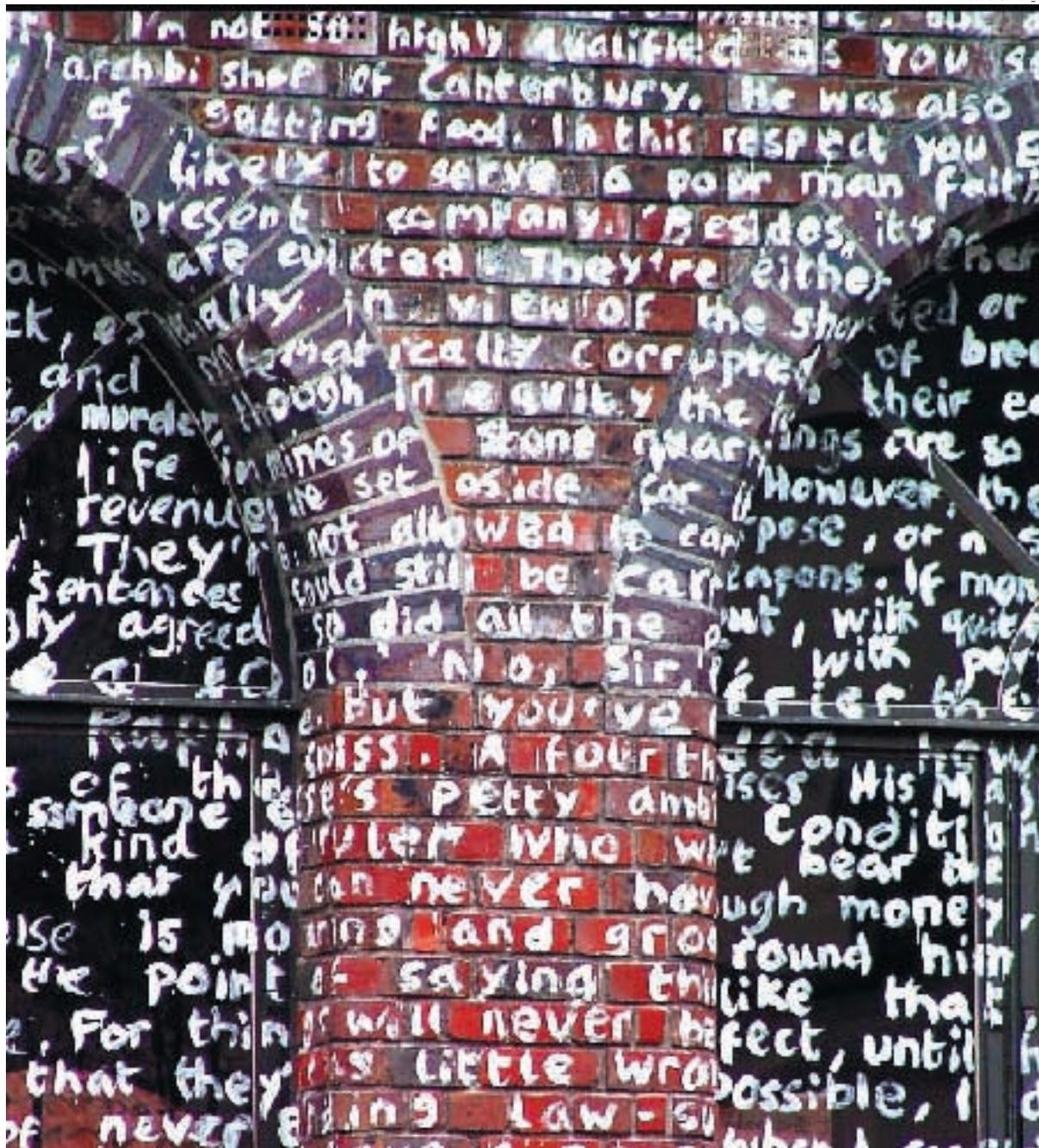
INTERIOR DOOR DESIGN

HO FATTO UN SOGNO

→ **Saggi** «Speranze», il libro anti-utopico del filosofo Paolo Rossi contro le Grandi Illusioni→ **La polemica** Ma l'aspirazione a un mondo altro e diverso è inseparabile da ogni agire politico

Non possiamo uccidere Utopia

Foto di Simon_K



Particolare di un muro di una vecchia sede dell'Eastern Electricity a Norwich. Il palazzo è stato usato come lavagna e interamente affrescato con l'intero testo di «Utopia» di Tommaso Moro dall'artista statunitense Rory Macbeth

Tutta la storia occidentale è intrisa di grandi attese, senza le quali non vi sarebbe stato alcun innesco della modernità, incluse la democrazia e il metodo scientifico. Mentre oggi dagli Usa torna il Mito del New Deal...

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Davvero l'Utopia è all'origine di tutti i mali dell'umanità, incluso il totalitarismo e dintorni? E occorre buttarla al macero? A lungo si è risposto sempre di sì. Con l'argomento che Utopia, mascherata di scienza e di tecnica, è indistricabilmente connessa al dispotismo della Filosofia della Storia. Storia a disegno. Con fini divinati da chierici dispotici e pronti a tutto pur di realizzarli. A prescindere dai costi umani.

A riaffermare questa tesi, che nel 900 ha illustri natali liberali in pensatori come Talmon e Popper (ma anche Marx criticava il comunismo da caserma) arriva un saggio dal titolo laconico: *Speranze* (Il Mulino, pp. 146). Scritto da un eminente storico e filosofo della scienza, Paolo Rossi, tra i massimi studiosi del seicentesco Francesco Bacone Verulamio, nonché dell'evo scientifico moder-

TOMMASO MORO

Fu lui a inventare la parola «utopia» nel 1516 e a lanciarne la fortuna. Immaginava un mondo gerarchico e pacificato contro le tensioni inaugurate dallo Stato assoluto inglese.

no. Titolo dimesso, per una requisitoria implacabile. Che sullo sfondo ha inevitabilmente i fallimenti delle società comuniste all'est, squadernati dal 1989.

Peccato però che queste pagine arrivino in un momento tutto particolare. Esattamente nel momento in cui proprio il corso del mondo sembra ribadire due cose. Primo: esiste, sia pur reversibile e precario, un corso del mondo. Corso «globale» che in qualche mondo tutto agguanta e mette in risonanza. All'insegna di crisi geopolitiche, ambientali, demografiche e finanziarie. Secondo: dal cuore economico e finanziario del



mondo tornano parole come «sogno», «visione», «speranza». E «cambiamento» in grande, che si può e deve fare. E nel lessico di un presidente eletto afro e americano, benché post-razziale, ma altresì sintesi (globale!) di «transculturalità». Infatti tale appare come *imaging* Barack Obama, di là dei suoi propositi economici, che peraltro richiamano una Grande Speranza novecentesca: il New Deal di Roosevelt. Che cosa si vuol dire? Esattamente questo: che per Utopia (e per le visioni generali) i giochi non sono fatti. E l'ultima parola non è ancora pronunciata.

Ma torniamo al libro e ai suoi argomenti. L'idea di fondo è presto detta: non si può divinare filosoficamente o scientificamente il futuro. E pretendere di farlo è non solo antiscientifico, ma anche disumano e illusorio. Un residuo ideologico della promessa biblica giudaico-cristiana, che ci induce a scoprire la Provvidenza nei sussulti casuali e sempre in bilico della Storia. Che come tale, scritta con la maiuscola, è un incubo destinato a disastri e dispotismi.

Impossibile ovviamente non tener conto di questo *caveat*, che ha dalla sua molte buone ragioni. In primo luogo il dispotismo stesso implicito in ogni visione conclusa e in ogni storia a tema, gerarchicamente custodita da élites «ideocratiche» e autoinvestite da violenza e populismo: gli scienziati sociali che avverano con la forza la loro verità utopico-scientifica. E tuttavia è giocoforza ricordare che l'intera età moderna fu intrisa dall'inizio di Utopia. Dalla prefigurazione di «altri mondi» sistemici immaginati e da far valere. Con le buone o le cattive. Non solo fascismo e comunismo quindi. Ma, a partire da molto prima, già il mondo liberale in embrione fece valere le sue Utopie. Nel contrastare ad esempio l'Assolutismo e i suoi miti (utopici) di buon governo organico e pacificato. Intanto Utopia, come «non luogo» e isola felice di uomini addomesticati e felici, fu invenzione di Tommaso Moro nel '500 contro la dimensione conflittuale del nuovo mondo, tra monarchia assoluta inglese e nuova società civile. Poi Utopia fu rilanciata come teocrazia eretica da Campanella nel Seicento con la sua *Città del Sole*. Poi ancora fu Hobbes a utopizzare l'Ordine assoluto del Leviatano come Stato che inglobava e domesticava le lotte dell'«individualismo possessivo» neoborghese. Via via fino a Locke, Ferguson, Smith, che immaginavano ordini civili virtuosi, dove le passioni potevano essere sublimate e agite, a ba-

se del progresso e della «ricchezza delle nazioni». Con lo Stato mero «guardiano notturno», mite e garantista. E sullo sfondo però schiavismo, cittadini passivi senza proprietà e diritti, urbanesimo miserabile e lavoro dei fanciulli. Per inciso: anche il modernissimo Bacone, reazionario in politica, era un utopista, con la sua *Nuova Atlantide*. Fatta di inventori che comandavano e diffondevano le mirabilie della tecnica onnipotente e senza limiti.

Insomma tutta la modernità fu utopica, inclusi i progenitori del metodo scientifico, per non dire di sociologi e scienziati sociali come Comte e Saint-Simon. Del resto, volgendo lo sguardo molto indietro, da sempre o quasi l'«ottimo governo» aristotelico o la Repubblica platonica

La speranza

E se provassimo

a ipotizzare un'«eutopia»

come il buon luogo

quotidiano da far valere

per il domani?

ca furono a loro modo sinonimo di Utopie anzitempo. Per non parlare delle comunità cristiane o dei movimenti eretici, che schiudono interi mondi storici. L'ascesi intramondana del lavoro e il monachesimo, le prime. Il calvinismo e il nuovo mondo americano le seconde, come vide Max Weber. Giusta quindi l'avvertenza di Rossi contro i rischi di Utopia. E nondimeno però, perché su Marx e Heidegger fare di tuttata un fascio? Marx fu sì anche totalizzante, ma pure critico e libertario: contro il feticismo di finanza e merci.

E Heidegger fu sì anticapitalista-romantico. Ma anche «decostruttivo» e nemico dei «Valori» e dell'idolatria massificata della Volontà. In conclusione l'Utopia è inestirpabile. Purché la si intenda come «Eutopia», buon luogo possibile, progetto razionale. Critica del Potere e Ideale regolativo della ragione a servizio della liberazione di tutti e di ciascuno. Qui, ora e subito sul pianeta, attorno ai beni comuni, e non nell'al di là. Al modo in cui la intendeva Kant, citato da Rossi, ma non ben compreso, visto che parlava di «pace perpetua». Più utopista di così! ♦



UTOPIA: UN SITO MONOTEMATICO
www.utopia.it

Altre utopie

Noam Chomsky



■ **Linguista, scienziato, filosofo e teorico della comunicazione, Noam Chomsky è una delle poche voci veramente radicali del panorama internazionale e radicali sono le sue critiche a capitalismo, imperialismo, oppressione e propaganda di governo. Tra i suoi testi più famosi tradotti in italiano, «I nuovi mandarini». «Il bene comune», «Capire il potere».**

«Anarchismo»

■ **Di Noam Chomsky è appena arrivato in libreria «Anarchismo» (pp.318, euro 17,50, Tropea), una raccolta di saggi, conferenze, scritti inediti e rarità che illustrano i fondamenti che hanno ispirato il pensiero dell'intellettuale statunitense: i principi anarchici che ne hanno guidato l'impegno politico fin dalla gioventù, e che sono persino alla base delle sue teorie linguistiche.**

Che cos'è l'anarchia

■ **Anarchia. L'etimologia della parola non lascia dubbi: «contro l'autorità», «senza governo». Non questo o quel governo, non una autorità determinata, ma l'autorità e il principio gerarchico in quanto tali. Gli anarchici sono quindi nemici giurati del potere dell'uomo sull'uomo, di ogni sopraffazione, di ogni costrizione, non importa sotto quale bandiera si eserciti.**

Storia della «A cerchiata»

■ **Ma qual è la storia della A cerchiata? Un libro fotografico edito dalla casa editrice Elèuthera («A cerchiata. Storia veridica ed esiti impreveduti di un simbolo», pagine 128, euro 20,00) ci racconta attraverso i contributi di artisti, scrittori e cantanti, le sue vicende in quarant'anni di vita, a partire cioè dalla sua nascita nel 1964 a Parigi, in una piccola rete di giovani anarchici. La sua vita pubblica inizia a Milano nel 1966.**

UNA BALLATA A FUMETTI PER DE ANDRÉ

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



In scena entrano uno alla volta e ciascuno porta con sé la sua storia. Non siamo a teatro, i personaggi sono ben più di sei e al posto del pirandelliano autore vanno in cerca di un cantautore. Il cantautore è Fabrizio De André e gli attori che lo cercano sono le creature che hanno popolato le sue canzoni e che, ora, si ritrovano orfane tra le pagine di un libro a fumetti.

Ha l'andamento e il ritmo di una pièce teatrale questa *Ballata per Fabrizio De André* di Sergio Algozzino, omaggio a fumetti al cantautore genovese, scomparso l'11 gennaio del 1999, edita da Becco Giallo (pp. 112, euro 15) che qualche tempo fa aveva mandato in libreria un'interessante biografia a fumetti di Luigi Tenco, altro grande protagonista della scuola genovese e della canzone italiana.

Il libro di Algozzino, però, non è una biografia ma una messa in scena, appunto, dei personaggi che De André fece vivere nelle sue canzoni: da Carlo Martello a Marinella, da Bocca di Rosa a Princesa, da Piero a Tito, dal Gorilla al Giudice e a tanti altri. All'inizio si ritrovano, tutti, attorno al cadavere appeso di Miché ad interrogarsi su chi sono e che cosa ci fanno lì, ora che Fabrizio non c'è più.

Persone dalle vite diverse e distanti, non sarà facile farle stare insieme e dialogare, ma alla fine scopriranno, tutti, che «Noi siamo lui», creature artistiche ormai dotate di vita propria, essenza e sostanza del loro creatore. Detta così, potreste pensare che questa *Ballata per Fabrizio De André* si prenda un po' troppo sul serio.

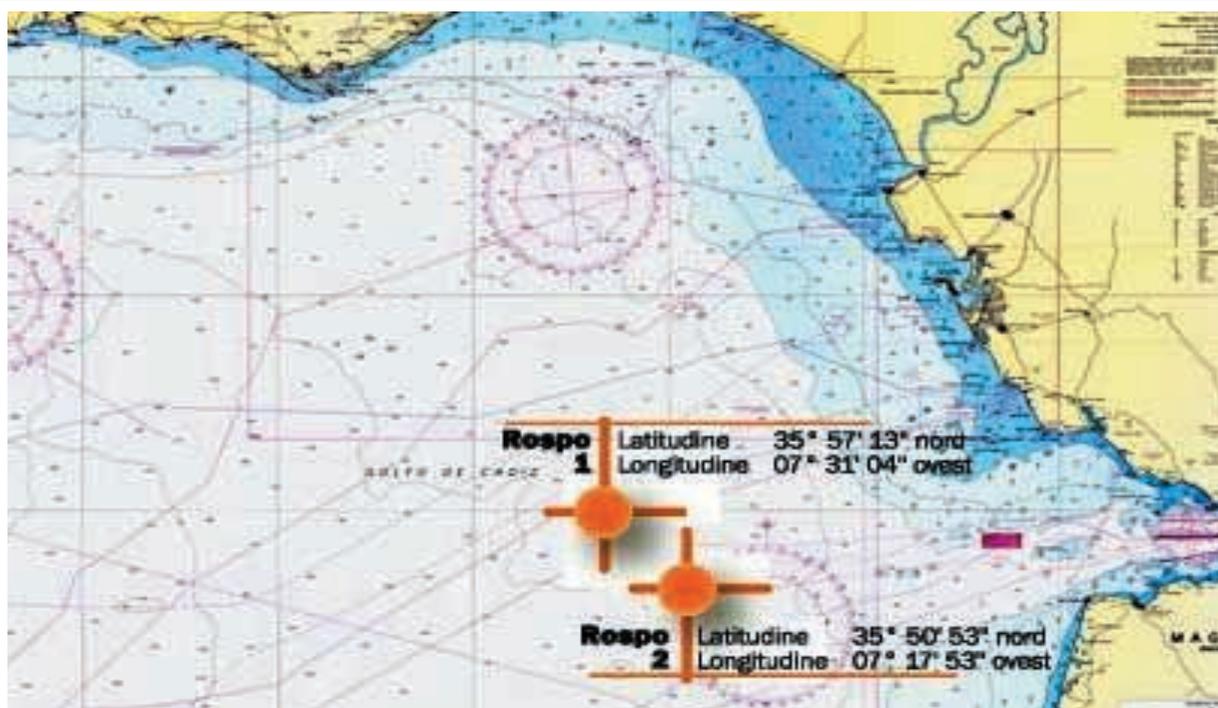
E invece è un testo che si fa leggere con piacere, pieno di spunti brillanti e ingentilito da un tratto grafico ed elegante alla Tullio Pericoli. Come di consueto nelle collane di Becco Giallo, il volume è ricco di apparati e di «un dietro le quinte» sulla sua genesi. Un omaggio non scontato a un grande cantore della vita. Che ci manca. ♦

Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo "Alcatraz", Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Mercoledì 12 novembre



Jack? Perché sul tuo passaporto c'è un altro cognome? Chi è George Roy Dreamer? Jemima ha aperto un mio baule, rovista nel passato. Qui dal cucinino dove preparo il caffè non posso vederla ma sento le strisciate delle zip. Apre un'altra tasca segreta: "Ei? Nella tua carta d'identità italiana ti chiami Querci Indro, in questa patente francese del 2002 Ariel de Clercy. Quanti cognomi hai, Ariel?"

"Uno per stato d'animo." Si affaccia alla porta: "Cambi umore spesso!" È arrossita, sudata, eccitata, sembra averci nuotato nel baule. Per una donna frugare nelle tasche di un uomo è un bisogno superiore a quello di amare. Confessa di averlo fatto anche stanotte, nell'archivio mail del Pc. È gelosa di tutto quello che ho fatto senza di lei. "Che hai scoperto" le chiedo "a parte quattro nomi di ricambio?" Nascondeva un'agenda dietro la schiena: "I tuoi diari di dieci anni fa. Oggi, il 12 Novembre del 1998, scrivi: "Non terrorizzate i bambini con la vita eterna. Ditegli che da morti si diventa alberi. I grandi alberghi degli uccelli." Perché non scrivi più queste cose?" Perché le ho già scritte. Non è convinta. Ha ragione. "Oggi, bambini e adulti, siamo troppo terrorizzati dalla vita quotidiana per starci a preoccupare di quella

eterna. Guarda qui." Le mostro la foto della panchina bruciata davanti a una chiesa di Rimini: "Ci dormiva un senzatetto" racconto. "L'hanno arso vivo. Anche fare il clochard è un lusso. Puoi permetterti di dormire su una panchina solo se prima hai assunto due guardie del corpo." Jemima se la prende con i killer piromani, io con i mandanti. "Hanno sdoganato la libertà di odiare. L'aggravante, è che l'hanno fatto in buona fede. Vuoi ridurre l'immigrazione clandestina? È comprensibile, corretto, puoi farci pure campagna elettorale. Ma come uomo di Governo hai il dovere, ineludibile, di conoscere quali corde profonde stai suonando nella grancassa dell'anima altrui. Devi sapere che stai pizzicando i nervi scoperti della Storia. Ti stai calando nel Dna della notte dei cristalli, della strage di Srebrenica, nei meandri dove si riproducono virus immortali, dalle epurazioni staliniane ai campi rom incendiati. Dico che non puoi disciplinare i flussi migratori? Tutt'altro, sto dicendo che com'è proibito ai calzolari fare i chirurghi e legarci un femore con un laccio da scarpe, è altrettanto criminale, per un politico, ignorare le onde anomale che si scatenano nell'inconscio della gente in seguito a campagne elettorali moralmente sgrammaticate. Devi saper leggere le ombre che certi decreti proiettano nelle coscienze. Un politi-

co non ha il diritto di essere ignorante. Uno statista non può dire che Obama è abbronzato, non perché sia proibito fare gli spiritosi, figuriamoci, non può semplicemente perché è il premier. Altrimenti la prossima che fai? Vai in sinagoga e ci delizi con una barzelletta sui forni crematori? Lo farebbe in buona fede, sicuro, può darsi pure che i rabbini si sganascino, a noi ci ridia degli imbecilli, e il giorno dopo il suo indice di gradimento s'impenni o abbia addirittura l'orgasmo. Ma non si fa, punto. È l'ABC di un presidente. Sei d'esempio. Non l'hanno avuto un padre, questi?"

"Mi sa che ti ho fatto incazzare" dice Jemima. Le verso una tazza di caffè: "Un po' sì" ammetto. "Sai quante volte ho avuto la mania di ficcare il naso nelle tue mail per scoprire se con il guardiano mio predecessore, coso, Saramago, vi sentivate ancora?" Guarda in terra, dice di sentirsi in colpa. È arabo-spagnola, loro ce l'hanno ancora. Senso di colpa, quanti ricordi! Sembra la 500 giardinetta o Nicola Di Bari. Penso ai piromani di Rimini. Ma anche ai fondi neri personali scoperti in Svizzera al presidente di Confindustria. Ai formaggi avariati della Galbani di cui non si è più saputo nulla. Perfino a quella chiamata di correo di Craxi in Parlamento: si alzi in piedi chi non ha tratto vantaggi dal finanziamento illici-

to ai partiti! Da allora il senso di colpa è rimasto seduto. "Però non ti ho mica chiesto perché sei finito in carcere" rialza la testa Jemima. "Per omicidio." Lei si tappa le orecchie, fa versacci: "Non voglio saperlo" mente. "Avevo aperto un ristorante italiano ad Amityville, sotto falso nome, non avevo la carta verde. Era il mio sogno, per questo mi facevo chiamare George Roy Dreamer. Una notte nevicava, abbassai la saracinesca prima del solito, avevo in tasca l'incasso della settimana. Un tizio mi puntò una rivoltella alla gola. La strada era ghiacciata, scivolammo. Morì lui. Legittima difesa. La pistola aveva la matricola abrasa. L'uomo che voleva rapinarmi era americano. Io, clandestino. Il giudice disse che quella sera il ristorante era deserto, la pistola era mia, i soldi suoi. Succede. Nelle migliori democrazie." Era il 1985. Quanto tempo è trascorso! Non so se scriverei ancora quali risposte dare ai bambini sull'eternità. Mi accontenterei che loro ci rivolgersero ancora domande. Che ce le facessimo tutti, sempre. Domande, domande, domande. Fanno bene, fanno crescere, soprattutto quelle che fanno più paura. In Italia c'è una rassegnazione stagnante. Chiediamoci coraggiosamente perché

JACK FOLLA

→ **CONTINUA SABATO 15 NOVEMBRE**



il salvagente

**Incollati alla strada
Il test su 18 gomme invernali**

**Guerra sui prezzi
tra industrie
e supermercati**

"Alimentare: basta aumenti
La grande distribuzione
contro le multinazionali

**Master e lavoro
come riconoscere
la vera occasione**

Troppe le offerte "bidone"
del post laurea. Ma scovare
i corsi seri si può. Così...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it



BIENNALE TEATRO

→ **In scena col «nemico»** Israeliani e palestinesi insieme nel lavoro di Gabriele Vacis

→ **Amore & guerra** E il Leone d'oro 2008 Roger Assaf racconta i sogni perduti di Beirut

Palestina, Beirut, Venezia Le vite (infrante) degli altri

Le vite degli altri attraverso il teatro: prova a conoscersi così un gruppo misto di ragazzi palestinesi e israeliani guidati da Gabriele Vacis. Con le parole di Shakespeare e Venezia che li accoglie...

MARIA GRAZIA GREGORI
VENEZIA

Venezia, Biennale Teatro 2008, Laboratorio internazionale dedicato al Mediterraneo. Abed, quasi un ragazzino, viso sorridente, viene da Hebron. A Gerusalemme Est dove Gabriele Vacis e il Teatro Nazionale palestinese, uniti in un progetto di cooperazione culturale con l'Eti, sceglievano gli interpreti per lavorare attorno ad alcuni temi dell'*Amleto* di Shakespeare Abed, per evitare i checkpoint israeliani, è arrivato attraverso le fognie. Lui e i suoi compagni sono l'esempio di come il teatro possa essere una possibilità di riscatto. Ce lo dicono con i corpi, con l'improvvisazione, con le parole di Shakespeare e con le loro parole, guidati dalla passione severa e forte di Vacis. Dieci ragazzi e ragazze palestinesi provenienti da Nablus e altrettanti israeliani che arrivano da Rishon Le Zion si sono trovati insieme, per la prima volta, su iniziativa del Comune di Venezia, nell'isola di Sant'Erasmus dove hanno cercato di imparare, fra dolore e lacrime - come ci testimonia il film documentario di Ferdinando Vicentini Orgnani *La sindrome di Sant'Erasmus* - che conoscere da vicino «il nemico», scambiarsi esperienze che spesso hanno per denominatore comune la violenza e la morte, può far nascere il barlume di una diversa convivenza. Il Leone d'oro 2008 per il Teatro, il libanese Roger Assaf, con il suo *La porte de Fatima* mescolando immagini filmate a racconti dal vivo ci parla di una storia d'amore infelice, di piccoli eroismi quotidiani al tempo della «guerra di luglio» del

2006 segnata dai bombardamenti israeliani sul Libano, sogni e vite umane infrante dall'una e dall'altra parte. Giovani italiani e stranieri ci raccontano (guidati da Corrado Veneziano) le umiliazioni dei *sans papier*, gli ultimi, quelli che non hanno diritti, costretti a «firmare» con il pollice, schedati e privati della propria identità (il giudice di Cassazione Domenico Gallo approfondisce le norme della Costi-

tuzione italiana e sottolinea che oggi grandi conquiste come quella dell'eguaglianza sono in crisi). Alla fine ecco una grande mano formata da tante impronte rosse di pollici con la quale questi ragazzi ci dicono «ciao», la prima parola imparata della nostra lingua, la più semplice e la più profonda, l'inizio di un'integrazione possibile anche per chi, come loro, sta «a est dell'est».

Immagini, situazioni che ci sono rimaste dentro, legate alle quattro storie nate dal Laboratorio teatrale attorno al quale ruota la Biennale Teatro di Maurizio Scaparro. Un mondo al quale non voltare le spalle, da guardare con solidarietà e comprensione nel nome della pace. Certo è difficile farlo quando le immagini del film di Orgnani ci mostrano il muro alto e grigio, lungo centinaia di chilometri, che divide gli israeliani dai palestinesi. Eppure è proprio qui che il teatro diventa necessario per confrontarsi con una realtà che richiede un altro sguardo, altri punti di riferimento e lungimiranza politica. Saper guardare per capire: teatro che ci riguarda in quanto cittadini del mondo e che può nascere proprio lì, sulle rive del Mediterraneo. ♦

È Aretha Franklin la più grande voce del rock. Lo giura «Rolling Stone»

— Era già considerata la Regina del soul, ma da oggi Aretha Franklin è stata scelta anche come la migliore cantante rock della storia. A rivelarlo è un sondaggio della rivista *Rolling Stone* - a cui hanno partecipato musicisti, produttori, gli stessi editori della rivista e molti esperti del settore - che sarà pubblicato nel numero in uscita negli Usa venerdì prossimo. La Franklin ha preceduto in classifica altri «mostri sacri» della musica: al numero due della classifica del magazine si è piazzato Ray Charles, seguito da Elvis Presley, Sam Cooke e John Lennon, giunto quinto. Insieme alla Franklin, le uniche star presenti nel sondaggio e ancora in vita sono Bob Dylan, che è arrivato settimo, e Stevie Wonder, nono. Restano invece fuori dalle prime dieci posizioni Paul McCartney, undicesimo, Mick Jagger, sedicesimo, e Michael Jackson, venticinquesimo della lista.

Curiosa scelta, quella della rivista americana, considerata la «bibbia» della critica rock. Non che la voce di Aretha non sia tra le più grandi: evidentemente, l'idea è di ricollocare la «black music» al vertice della rivoluzione musicale del Novecento. ♦

WOODY ALLEN
and his
New Orleans Jazz Band
MUSICAL DIRECTOR **EDDY DAVIS**

FIRENZE
TEATRO COMUNALE
22 DICEMBRE 2008 ORE 21.00

In collaborazione con
BANCA CR FIRENZE

Con il patrocinio della

Prevedite: Biglietteria del Teatro Comunale - Circuito Box Office www.boxol.it
Infoline: 0577 391787 - www.agenziaimpress.it - www.murcianoiniziative.com



VA TUTTO BENE MENO LA RAI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si moltiplicano gli avvertimenti contro la Rai. Alcuni muscolari e fascisti, altri mafiosi. Berlusconi chiaramente è in prima linea contro chi darebbe un'idea «non positiva» del Paese, facendo circolare notizie esagerate sulla crisi. Mentre invece tutto va bene, madama la marchesa, e siamo fortunati ad avere uno come lui, capace di dare lustro internazionale all'Italia. Anche se Bush è (quasi) andato e Obama purtroppo è abbronzato, resta sempre l'amico Putin e perfino il socialista Lula, che è «proprio

simpatico». Tanto che il premier ha mandato ad accoglierlo la sua ministra più esornativa e ha schierato i ragazzi del Milan. Veline e calciatori essendo il massimo dell'etica e dell'estetica politica. Mentre le giornaliste di Raitre, con le loro facce dark spaventano a morte gli italiani, come dice Dell'Utri, che se ne intende. E la Rai ha proprio stufato il cavaliere, che ha deciso di dire basta alla tv che lo prende, con rispetto parlando, per il culo. Parole sue. Noi non ci permetteremo mai. ♦

Pillole

MORTO BATTERISTA MITCH MITCHELL

Mitch Mitchell, batterista del trio *Jimmi Hendrix Experience*, è stato trovato morto ieri in un camera d'hotel a Portland. Aveva 62 anni. «Sembra essere morto per cause naturali», ha detto un medico. Con Mitchel muore l'ultimo membro del trio dopo Hendrix (1970) e il bassista Noel Redding (2003).

SCRITTORI IN CITTÀ A CUNEO

Da oggi fino a domenica Cuneo ospita la X edizione di *scrittorincittà*: più di 100 gli autori che parteciperanno a incontri e presentazioni, offrendo la loro personale interpretazione del tema dell'edizione *Ai bordi dell'infinito*.

LE LEGGI RAZZIALI 70 ANNI DOPO

Le università La Sapienza e Tor Vergata organizzano a Roma il convegno *Cultura della razza e cultura letteraria nell'Italia del Novecento*. Due gli incontri: oggi all'ex vetreria Sciarra di via dei Volsci (9.30) e domani alla facoltà di Lettere e filosofia di Tor Vergata in via Columbia (10).

PATTY PRAVO SU AL JAZEERA

Patty Pravo sulle reti arabe: ad ospitarla la televisione più importante del Qatar, Al Jazeera. Oggi, nella trasmissione a lei dedicata, Patty parlerà della sua carriera e canterà una canzone in arabo.



La Milano fantasma di Mari e Vitali

IL LIBRO ■ Michele Mari e Velasco Vitali: uno scrittore e un pittore si accostano alle piazze, alle chiese, agli edifici industriali, ai quartieri come se fosse la prima volta. Così raccontano Milano, con le sue dilaganti brutture e le sue bellezze nascoste, nello splendido libro «Milano fantasma» (euro 35,00, Edt)

OGGI
13 novembre
1891

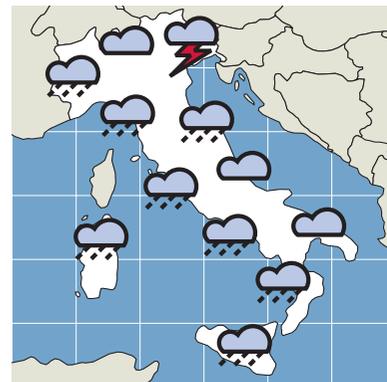
Giovanna Gabrielli
giovagabrielli@gmail.com

■ Milano. Portici Galleria, 23. In ricordo del «salotto sovversivo» di Anna Kuliscioff, oggi c'è so-

lo una targa sbiadita. Era nato, nell'autunno 1891, come speciale luogo d'incontro della sinistra e del sindacalismo d'Europa. Una stanza con spettacolare vista sulle guglie del Duomo, due grandi scrivanie affiancate, trasformata da Filippo Turati e Anna in studio e sede della rivista *Critica sociale*. Mucchi di libri, manifesti, fotografie, collezioni di testi rari e «il confessionale», un divanetto di velluto verde, così ri-

battezzato da Turati, dove Anna amava conversare e ricevere. Tutto in quel salotto destinato a diventare crocevia di intellettuali e politici, a raccogliere lo spirito del riformismo turatiano. Un pensatoio al femminile, con le immanicabili violette e l'impronta culturale della Kuliscioff, la rivoluzionaria «dottora dei poveri», straordinario personaggio del pensiero socialista. ♦

Il Tempo

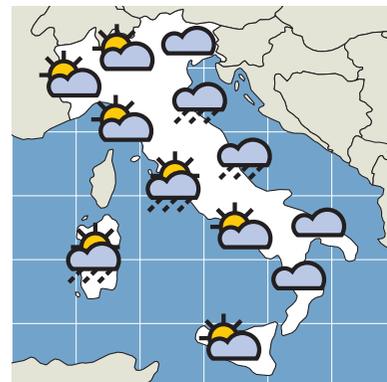


Oggi

NORD ■ tempo instabile con piogge e rovesci sparsi

CENTRO ■ molte nubi con piogge e rovesci sparsi

SUD ■ nuvoloso, con piogge e temporali su Sicilia meridionale, litorali campani, Calabria ionica, in estensione a Puglia e Lucania.

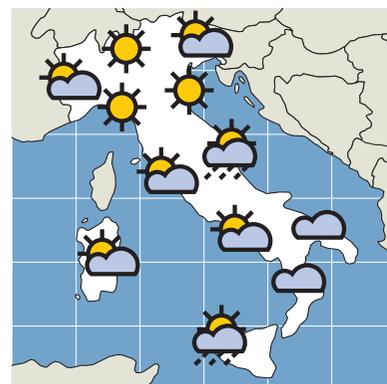


Domani

NORD ■ residue piogge su Mantovano ed Emilia Romagna, in esaurimento nel corso della giornata. Altrove sole prevalente

CENTRO ■ molte nubi con piogge sparse su Marche, alta Toscana, basso Lazio e Sardegna

SUD ■ variabile su tutte le regioni



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo locali addensamenti

SUD ■ variabile su tutte le regioni, con locali piovoschi nelle zone interne

Annozero

21.05 RAI 2

CON MICHELE SANTORO



Non perdiamoci di vista

21.10 RAI 3

CON PAOLA CORTELLESI



Psycho

23.25 RETE 4

CON JULIANNE MOORE, VINCE VAUGHN



Very Victoria

22.35 MTV

CONDUCE VICTORIA CABELLO



Rai 1

- 06.45 Unomattina.** Attualità. Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00** Tg 1; **07.30** Tg 1 L.I.S.; **07.35** Tg Parlamento; **08.00** Tg 1; **08.20** Tg 1 Le idee; **09.00** Tg 1; **09.30** Tg 1 Flash
- 10.00 Verdetto Finale.** Con Veronica Maja
- 11.00 Occhio alla spesa.** Con Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30** Tg 1
- 12.00 La prova del cuoco.** Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
- 13.30 Telegiornale**
- 14.00 Tg 1 Economia.** Rubrica
- 14.10 Festa italiana.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 La vita in diretta.** Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **16.50** Tg Parlamento; **17.00** Tg 1
- 18.50 L'Eredità.** Quiz. Con Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

- 20.00 Telegiornale**
- 20.30 Affari tuoi.** Gioco. Con Max Giusti
- 21.10 Raccontami Capitolo II.** Serie Tv. Con Massimo Ghini, Lunetta Savino. Regia di Tiziana Aristarco, Riccardo Donna
- 23.15 Tg 1**
- 23.20 Porta a Porta.** Con Bruno Vespa
- 00.55 Tg 1 - Notte**

Rai 2

- 07.00 Cartoon Flakes.** Rubrica
- 09.45 Un mondo a colori.** "Ridateci la pizza"
- 10.00 Tg2punto.it**
- 11.00 Insieme sul Due.** Talk show. Con Milo Infante
- 13.00 Tg 2 Giorno**
- 13.30 Tg 2 Costume e società.** Rubrica
- 13.55 Tg 2 Medicina 33**
- 14.00 Scalo 76 - Cargo.** Conducono Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri
- 14.45 Italia allo specchio.** Rubrica. Conduce Francesca Senette
- 16.15 Ricomincio da qui.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
- 17.20 The District.** Tf. "L'ultimo valzer". Con Craig T. Nelson, Lynne Thigpen
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.**
- 18.10 Rai Tg Sport.** News
- 18.30 Tg 2**
- 18.50 L'isola dei famosi.** Real Tv
- 19.35 Squadra speciale Cobra 11.** Telefilm. "L'ultima chance". Con J. Brandrup, E. Atalay

SERA

- 20.25 Estrazioni del Lotto**
- 20.30 Tg 2 20.30**
- 21.05 Annozero.** Con Michele Santoro, Valentina Vezzali. Regia di Alessandro Renna
- 23.20 Tg 2;**
Tg 2 Punto di vista
- 23.35 Artù.** Talk show. Con Gene Gnocchi, Elisabetta Canalis. Regia di R. Gasparri
- 01.15 Tg Parlamento**

Rai 3

- 06.00 Rai News 24**
- 08.05 Art News**
- 08.20 La storia siamo noi.** "Check Point pasta, 2 luglio 1993"
- 09.15 Verba volant**
- 09.20 Cominciamo bene** Prima. Rubrica
- 10.05 Cominciamo bene.** Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
- 12.00 Tg 3 / Sport** Notizie
- 12.25 Tg 3 Chièdiscena.** Con R. Cancellieri
- 12.45 Le storie - Diario italiano.** Con Corrado Augias
- 13.05 Terra nostra.** Telenovela
- 14.00 Tg Regione / Tg 3**
- 14.50 TGR Leonardo**
- 15.00 Dichiarazioni di voto finale sul DL C1713 recante disposizioni di Bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge finanziaria 2009**
- 16.00 Tg 3 Flash LIS**
- 16.05 Trebisonda.** Con Danilo Bertazzi, Giulia Cailotto
- 17.00 Cose dell'altro Geo**
- 17.50 Geo & Geo**
- 19.00 Tg 3 / Tg Regione**

SERA

- 20.00 Blob.** Attualità
- 20.10 Agrodolce**
- 20.35 Un posto al sole**
- 21.05 Tg 3**
- 21.10 Non perdiamoci di vista.** Show. Con Paola Cortellesi, Francesco Mandelli. Regia di C.D'Alisera
- 23.10 Parla con me.** Talk show. Conduce Serena Dandini
- 24.00 Tg 3 Linea notte**

Rete 4

- 07.05 Vita da strega.** Situation Comedy
- 07.30 Charlie's Angels.** Tf. "Angelo in gabbia"
- 08.30 Hunter.** Telefilm. "Passionale". Con Fred Dryer
- 09.30 Febbre d'amore.** Soap Opera
- 10.30 Bianca.** Telenovela. Con J.-M. Bohrsen
- 11.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 11.40 My Life.** Soap
- 12.40 Un detective in corsia.** Tf. "L'isola felice". Con Dick e Barry Van Dyke
- 13.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum.** Con Rita Dalla Chiesa
- 15.00 Hamburg Distretto 21.** Tf. "Corsa contro il tempo". Con T. Scharff, S. Englund
- 15.55 Quel certo non so che.** Film comm. (USA, 1963). Con Doris Day, James Garner.
- 18.40 Tempesta d'amore**
- 18.55 Tg 4 - Telegiornale**
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con H. Richter-Röhl

SERA

- 20.20 Walker Texas Ranger.** Telefilm. "L'assedio"
- 21.10 Don Camillo e l'onorevole Peppone.** Film comm. (Italia, 1955). Con Fernandel, Gino Cervi. Regia di Carmine Gallone.
- 23.20 I bellissimi di Rete 4**
- 23.25 Psycho.** Film thriller (USA, 1998). Con V. Vaughn, J. Moore. Regia di G.Van Sant.

Canale 5

- 06.00 Tg 5 Prima pagina; Traffico; Borsa e monete**
- 08.00 Tg 5 Mattina**
- 08.40 Mattino Cinque.** Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **10.00** Tg 5
- 11.00 Forum.** Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braccioni, i giudici Santi Licheri e Luigi Di Majo
- 13.00 Tg 5**
- 13.40 Beautiful.** Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CentoVetrine.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45 Uomini e donne.** Talk show. Conduce Maria De Filippi
- 16.15 Amici.** Real Tv
- 16.55 Pomeriggio Cinque.** Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55** Tg5 minuti
- 18.50 Chi vuol essere milionario?** Quiz. Con Gerry Scotti. Regia di G. Giovalli

SERA

- 20.00 Tg 5**
- 20.30 Striscia la notizia** La voce della supplenza. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
- 21.10 Distretto di polizia 8.** Serie Tv. "Ladro di vite". Con Simone Corrente, Enrico Silvestrin
- 23.30 Nonsolomoda - Globish News.** Rubrica. Con Silvia Toffanin (replica)

Italia 1

- 09.05 Starsky & Hutch.** Telefilm. "Fascino fatale". Con Paul Michael Glaser, David Soul
- 10.10 Supercar.** Telefilm. "Alla ricerca di Kitt". "Il camaleonte". Con D. Hasselhoff, E. Mulhare
- 12.15 Secondo voi.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 Studio Aperto**
- 13.00 Studio Sport**
- 15.00 Paso Adelante.** Telefilm. "Un nuovo amore". Con Monica Cruz, Edu del Prado
- 15.55 Wildfire.** Telefilm. "Addio socio". Con Micah Alberti, Shanna Collins
- 18.30 Studio Aperto**
- 19.05 Tutto in famiglia.** Situation Comedy. "Ci sarebbe una cosetta". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
- 19.35 La talpa.** Real Tv
- 20.30 La ruota della fortuna.** Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt

SERA

- 21.10 La talpa.** Reality Show. Conduce in studio Paola Perego. Con la partecipazione di Paola Barale. Regia di Duccio Forzano
- 01.00 Pokermania.** Show
- 02.00 Studio Sport**
- 02.30 Studio Aperto** La giornata
- 02.45 Talent 1 Player**
- 03.10 Shopping By Night**

La 7

- 06.00 Tg La7/Meteo; Oroscopo/Traffico.**
- 07.00 Omnibus.** Con Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino
- 09.15 Omnibus Life.** Con Tiziana Panella, Enrico Vaime
- 10.10 Punto Tg**
- 10.15 Due minuti un libro.** Rubrica
- 10.25 Il tocco di un angelo.** Telefilm
- 11.30 Matlock.** Telefilm. "Tentazione". Con Andy Griffith
- 12.30 Tg La7 / Sport 7**
- 13.00 Cuore e batticuore.** Telefilm. "Blue and Broken-Harted". Con Robert Wagner
- 14.00 Memphis Belle.** Film (GB, '90). Con Matthew Modine. Regia di Michael Caton-Jones
- 16.05 MacGyver.** Telefilm. "Un nemico nei guai". Con Richard Dean Anderson
- 17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi.** Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
- 19.00 Stargate SG-1.** Tf. "Il guerriero". Con R. Dean Anderson

SERA

- 20.00 Tg La7**
- 20.30 Otto e mezzo.** Con Lilli Gruber, Federico Guglia
- 21.10 Stargate SG-1.** Tf. "Family Ties". Con R. Dean Anderson
- 23.40 Sex and the City.** Telefilm. Con Sarah Jessica Parker
- 00.05 The L Word.** Telefilm. Con Jennifer Beals
- 00.40 Tg La7**

Sky Cinema 1

- 19.00 The Invisible.** Film fantastico (USA, 2007). Con Justin Chatwin. Regia di David S. Goyer
- 21.00 Lo spaccauori.** Film commedia (USA, 2007). Con Ben Stiller. Regia di Bobby e Peter Farrelly
- 23.05 Matrimonio alle Bahamas.** Film comm. (Ita, 2007). Con Massimo Boldi

Sky Cinema 3

- 19.30 Porky College 2.** Sempre più duro! Film commedia (Germania, 2000). Con Tobias Schenke. Regia di Marc Rothemund
- 21.00 Le verità negate.** Film thriller (Aus, 2006). Con Susan Sarandon. Regia di Ann Turner
- 22.50 Kiss Me.** Film comm. (USA, '00). Con F. Prinze Jr.

Sky Cinema Mania

- 18.10 Addio mia concubina.** Film dramm. (Cina/HK/ Taiwan, 1993). Con Gong Li. Regia di Chen Kaige
- 21.00 La dea dell'amore.** Film commedia (USA, 1995). Con Woody Allen, Mira Sorvino
- 22.45 Mississippi Masala.** Film drammatico (India/USA, 1990). Con Roshan Seth

Cartoon Network

- 19.45 Zatchbell!** Cartoni
- 20.15 Poli Kung Fu Chop Socky Chooks.** Cartoni
- 20.38 Face Academy**
- 20.40 Le tenebrose avventure di Billy & Mandy.** Cartoni
- 21.00 Le nuove avventure di Scooby Doo**
- 21.30 Ed, Edd & Eddy.** Cartoni animati
- 21.50 George della giungla.** Cartoni

Discovery Channel

- 16.00 Macchine estreme.** Documentario
- 17.00 Come è fatto.** Doc.
- 18.00 Lavori sporchi.** Documentario
- 19.00 American Chopper.** Doc. "On the road Tourneè in Europa". 2ª parte
- 20.00 Top Gear.** Doc.
- 21.30 Quinta marcia.** Rubrica
- 22.00 Armi del futuro.** Documentario

All Music

- 16.05 Rotazione musicale**
- 19.00 All News**
- 19.05 The Club.** Musicale
- 19.30 Human Guinea Pigs.** Sitcom
- 20.00 Inbox.** Musicale
- 21.00 Mono.** Rubrica. "Puntata dedicata ai Negrita"
- 22.00 Deejay chiama Italia.** Show. "Edizione serale". Conducono Linus, Nicola Savino

MTV

- 14.30 Life of Ryan.** Tf.
- 15.00 TRL.** Musicale
- 16.05 Into the Music**
- 18.05 Lazarus.** Musicale
- 18.30 Lazarus:** The Soundtrack
- 19.05 Mtv Confidential**
- 19.30 Next.** Gioco
- 20.05 Clueless.** Sitcom
- 21.00 Reaper.** Telefilm. "Il poliziotto". Con Bret Harrison
- 22.00 Neurovisione**
- 22.35 Very Victoria.** Con Victoria Cabello

→ **Antidivo** Il tecnico del Lecce che ha fermato il Milan all'ennesima incarnazione in provincia

→ **Alti e bassi** di un palmares speso nelle piazze meno nobili in attesa del warholiano momento

Tutto Beretta, il Normal One

Un milanese profeta del sud

È l'allenatore del momento in serie A, Mario Beretta, milanese che ha girato tutto il nord e si è consacrato al centro, Terni e Siena, prima di arrivare al sud sulla panchina del Lecce che ha promesso di salvare.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Dei film di Salvatores, ricorda ogni fotogramma. L'adolescenza lombarda di un ragazzo cresciuto con l'inclinazione ai sogni e all'avventura, si è trasformata in una maturità consolidata con fatica. Quando si agita in panchina, sembra Trapattoni. Lo si vede volteggiare, urlare al cielo, maltrattare la panchina. Allenare è il mestiere che mai avrebbe pensato di intraprendere. Oggi insegna calcio in serie A ma fino all'altro ieri, il tecnico del Lecce, educava ragazzi al centro Schuster di Milano. Il suo luogo d'elezione. «Via Padova, a un passo da Piazzale Loreto. Sono nato lì, in una famiglia normale. Mio padre lavorava in banca, mia madre era casalinga». Un mestiere vero. «Ancora frequento gli stessi amici di 30 anni fa, quelli del "Volta". Gente semplice. Da anni desideriamo organizzare un viaggio. Non ce l'abbiamo ancora fatta e a questo punto, credo

LE ORIGINI

«Frequento gli stessi amici di trent'anni fa, gente semplice»

non lo faremo più». Il più caro amico di Beretta, era uno scrittore di Bologna. «Non aveva pubblicato nulla ma non c'era niente che gli piacesse di più. Si chiamava Mario Santi, aveva studiato Economia e Commercio ma ai numeri preferiva le parole. Un poeta, anche se non so se ne avesse una piena coscienza. Morì nell'incidente ferroviario di Crevalcore». Insieme ad al-

tre sedici persone. Beretta e i suoi amici non l'hanno dimenticato. «Abbiamo istituito un premio a suo nome. Racconti, poesie, temi di interesse generale. Ci siamo tassati, ognuno secondo le proprie possibilità». Niente club vacanze. «Solo un buono, da spendere in libreria. Si può girare il mondo anche sulle pagine». Dei tempi della scuola «Andai al Liceo tra il '73 e il '78, un momento delicato», Beretta conserva ricordi piacevoli. La protesta studentesca lo ha sorpreso. «Mi sembra che i ragazzi la stiano esprimendo con assoluta civiltà, evitando di cadere nelle provocazioni, mostrando, ed è la cosa più importante, idee non banali sul futuro della scuola». Un argomento che non può lasciarlo indifferente. «Anche se da anni non insegno più, conosco le dinamiche. Tra l'altro, dietro la cattedra, è rimasta mia sorella. Tagliare non è la soluzione, i fondi, invece di eliminarli, andrebbero incrementati. Questa riforma, come altre che l'hanno preceduta, non

LA CARRIERA

**Gavetta di 13 anni
Dagli inizi Pro Patria
ai giallorossi pugliesi**

■ Nato a Milano il 30 ottobre 1959, dopo la maturità scientifica si diploma all'Isef. Insegna educazione fisica nelle scuole e nel tempo libero allena i giovani. Presto il ruolo di allenatore prende il sopravvento: nel '95 esordisce nel professionismo con la Pro Patria (C2) per poi passare l'anno successivo al Saronno (C1).

L'apprendistato in C dura altre cinque stagioni, spese fra Como, Lumezzane e Varese (esperienza più duratura). Nel 2002 è alla Ternana in B (poi esonerato); il debutto in A è sulla panchina del Chievo (2004-2005). Un nuovo esonero lo porta sulla panchina del Parma (salvezza) e poi a Siena, dove ottiene due salvezze consecutive. Attualmente è allenatore del Lecce.



Mario Beretta

Foto Ap



è idonea ad inglobare le complessità straordinarie che si muovono in quell'ambito». Beretta è arrivato a Sud dopo una lunga gavetta. Anni nelle serie minori tra Lumezzane e Terni, prima che Verona, sponda Chievo, gli offrisse la possibilità di confrontarsi col pallone dei grandi. Fece bene, poi venne esonerato. «Capita, anche se dispiace. Siamo su una giostra, continuare a girare, o fermarsi per un giro, dipende dai risultati. Fa parte del rischio». A Varese, all'epoca in cui la temibile curva paranzista dei Blood and Honour, planava nel buio e insultava o aggrediva calciatori stranieri come il marocchino Mohamed Benhassen, si fece sentire senza nascondersi. «Questa gente si pone fuori dalla storia» disse. Non gliela perdonarono. A lui importa relativamente: «Feci quello che era giusto fare». La vittoria di Obama, non lo ha trovato impreparato. «Sono stato contento, anche se, dopo la sbornia, le difficoltà arriveranno tutte insieme. Governare l'America è diverso da amministrare Busto Arsizio». Sorride, ricomincia. «Nel momento in cui qualcosa si muo-

CONTROCORRENTE

A Varese, all'epoca in cui nella curva dominava il gruppo paranzista «Blood and Honour», prese posizione dicendo «questa gente si pone fuori dalla storia».

ve, trascina con sé la speranza. È un movimento armonico e di aspettative nel futuro, abbiamo un bisogno profondo». Il Salento lo ha accolto con la consueta generosità. «Lecce è magnifica e questa terra, nella quale non ero mai stato, ha profumi che pensavo non esistessero più. Proveremo a salvarci e a regalare un sorriso, anche dovesse accadere all'ultimo minuto della giornata conclusiva». Intanto la capolista Milan, aflore di gioventù e memoria indelebile dei tanti pomeriggi passati a S. Siro seguendo gambe, genio e segreti di Gianni Rivera, a Lecce non ha vinto. Chissà se Mourinho, che con spocchia malpessa ne aveva storpiato il cognome in "Barnetta", avrà ringraziato. «Episodio chiuso. Abbiamo fatto pace e con i miei giocatori ci abbiamo riso su. La maglietta con la frase di Josè, un loro regalo, la indosso sempre volentieri».

Brevi

**CALCIO, SERIE A
Stasera Juve-Genoa
anticipo di campionato**

«Con la Juve sarà una prova di maturità». Lo dice Giampiero Gasperini, allenatore rossoblù, a proposito Juventus-Genoa di oggi (ore 20,30 - diretta SkySport1). La gara è stata anticipata per la concomitanza con il match Italia-Argentina di rugby di sabato.

**CALCIO, COPPA ITALIA
Udinese, Samp e Napoli
avanzano ai quarti**

Udinese, Sampdoria e Napoli accedono ai quarti di finale di Tim Cup dopo i successi nelle gare di ieri su Reggina, Empoli e Salernitana. I friulani si sono imposti sui calabresi 8-7 dopo i rigori (0-0 al termine dei supplementari); i blucerchiati hanno battuto 2-1 l'Empoli (Bonazzoli e Fornaroli su rigore per i padroni di casa, Lodi per gli ospiti); la squadra di Reja ha rifilato un 3-1 alla Salernitana nel derby campano (autorete, Pià e Hamsik su rigore per il Napoli; Di Napoli per i granata).

**BASKET, EUROLEGA
Roma passa in Spagna
Tau sconfitto 93-90**

Impresa della Lottomatica Virtus Roma che in una gara della 4ª giornata dell'Eurolega (gruppo C) ha espugnato il campo del Tau Vitoria per 93-90.

**SPORT IN TV
Il tennis della Masters Cup
e l'Eurolega di basket**

Questi gli eventi sportivi in diretta tv di oggi: 4ª giornata della Masters Cup di tennis a Shanghai (ore 11,00 - SkySport3); per l'Eurolega di basket si giocano Panathinaikos-Siena (ore 19,45 - SkySportExtra) e Real Madrid-Milano (ore 20,45 - SkySportExtra).

**DOPING
«Pallapugno», un positivo
nella finale del campionato**

Un giocatore di pallapugno, disciplina conosciuta come pallone elastico e associata al Coni, è risultato positivo per benzoilecgonina-ecgonina metilestere, metaboliti della cocaina, e metaboliti di thc contenuto nella marijuana. Si tratta di Marco Faccenda della Ricca e il controllo antidoping si riferisce alla finale d'andata del campionato italiano contro il San Leonardo.

Il gol di «Maratoma» Quel Pibe salentino da arca del pallone

Antonio Toma, talento di Maglie che ha giocato nei dilettanti e nel 1991, in una partita ad Agropoli, ha segnato un gol come Diego: per lo spagnolo Marca il più bello della storia del calcio

Il ritratto

Terra e polvere che tira vento. Sole che batte sul campo di pallone. Immagini sgranate, provenienti da un'altra epoca. 1991, Agropoli, Salerno. Il giocatore del Matino Antonio Toma parte dalla sua meta campo, agita la lunghissima chioma, supera uno, due, cinque calciatori avversari, segna il gol più bello della storia del calcio. Marca, la «Bibbia» spagnola su pallone e dintorni, dopo aver visionato migliaia di reti provenienti da tutto il mondo, lo ha eletto tale tre giorni fa. Lui, «Maratoma», per tutti quelli che in un paio di decenni di dilettantismo e serie minori, avevano imparato ad apprezzarne movenze, matinee e colpi di genio, non sembra stupito. Con le macchine che gli passano accanto e la beata indifferenza degli eroi per caso, Antonio Toma



Antonio Toma

**Talento da irregolare
«Il mio sport preferito
era ed è il tennis, gioco
ancora tra gli over 45»**

affronta lieve il momento di gloria
«Senza peccare di presunzione, ho fatto di meglio. In una stessa partita, feci due gol direttamente dal calcio d'angolo, destro e sinistro». Il pezzo forte però erano le punizioni: «Con i miei compagni avevo stipulato un patto. Sborsavo ventimila lire a chiunque avesse conquistato una punizione dal limite. I miei compagni cadevano nei pressi dell'area, io facevo impazzire la curva e poi saldavo regolarmente il conto». Strano, per un irregolare come lui. Matino, Casarano, Maglie soprattutto. Il basso Salento. Il suo regno. Nel piccolo centro a sud di Lecce, Toma superava in fama il concittadino più illustre, quello con la statua nella piazza centrale e la faccia seria, Aldo Moro. Centotrenta esultanze in 240 partite. Cambi di passo, «rabone», episodi memorabili.

«Facevo arrabbiare gli arbitri come nessun'altro. Mi divertivo. Talvolta esageravo. A Noicattaro, osai fare un tunnel al direttore di gara. Non la prese bene e mi ammonì. A Francavilla invece, perdevamo uno a zero. Dopo un'ora di noia trascorsa in panchina chiamai l'allenatore ad alta voce: "Spiegami perché non vuoi che ti risolva la situazione". Mi ignorò e alla fine mi fece entrare negli ultimi dieci minuti». Doppietta e apoteosi. Oggi, lo zigoniano Toma, è un collaboratore tecnico del Bari, serie B. Aiuta l'amico Antonio Conte, figlio ripudiato dal tacco e ripensa al passato con viva incredulità. «Sa che il calcio mi è sempre piaciuto relativamente? Il mio sport preferito era ed è il tennis, Riuscii anche a classificarmi nella categoria C. Smettevo di correre allo stadio, salivo in auto e mi gettavo sulla terra battuta». Semiprofessionista in due sport diversi. «Ancora oggi, servo e rispondo tra gli over 45. Quest'anno, giuro, sono ancora imbattuto». Chiedergli quale sia il suo tennista preferito suona pleonastico. «Che fa, scherza? Leconte mi esaltava ma John Mc Enroe, francamente, era di un altro pianeta». **MA.PA.**

IL LINK

LA SQUADRA GIALLOORSA
www.uslecce.it

IL LINK

LA «BIBBIA» DEL CALCIO SPAGNOLO
www.marca.com



QUANDO OBAMA DECIDE

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



La standing ovation per l'elezione di Obama, l'unanime plauso, la fiera della vanità sostenitrice («Obama mi ama», «L'ho eletto io», «No, l'ho eletto prima io»), in poco più di una settimana, si sta svelando per quello che è: calcolo politico, superficialità provinciale, consumismo d'immagine (nero è chic, giovane è vip). Bisogna ringraziare il Vaticano, se le maschere stanno cadendo. È una sicurezza, la Chiesa cattolica. Non tradisce mai le aspettative. Obama non avrà «un assegno in bianco sui temi etici», ha detto il Cardinale di Chicago. Se «punterà sugli embrioni non saremo con lui», ha detto il Cardinal Barragan. «Obama non è il mio capo, non è scontato che tutto quello che dice si debba esportare», ha detto Enzo Carra del Pd. E finalmente si è fatta chiarezza (fiat lux): Obama non è solo «bello, giovane, più alto di Putin e abbronzato», è anche un pericoloso relativista. Infatti pensa sia più importante «salvare le vite di milioni di americani» che santificare le cellule staminali e innalzarle fino alla sacra pattumiera. Ha «fiducia nella capacità delle donne di decidere» se possono permettersi di diventare madri o no. Pur essendo contrario ai matrimoni gay, è favorevole alle unioni civili e al diritto di adozione. Le sentinelle dell'etica mondiale sono entrate in fibrillazione: in politica faccia un po' come gli pare, ma la gestione della vita e della morte ce la lasci a noi. Noi chi? Noi ministri di un culto religioso, quello cattolico. Ma neanche per sogno! Come ha detto J.F. Kennedy nel 1960 «Io credo in un'America in cui nessun prelado possa insegnare al Presidente quel che deve fare». Bene, anche Obama. E Noi con lui. Noi chi? Noi, del partito dei laici democratici. Pld? Sì, Pielledì. Non Pidielle. Ma nemmeno, purtroppo, Pidi. www.lidiaravera.it ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Video:
inferno
Diaz**

Sondaggio /1
Le gaffe di Berlusconi
Tutti i risultati del voto

Sondaggio /2
Che cosa pensate
dello sciopero Alitalia?

In edicola



l'Unità + € 6,90 libro
"Un anno
sull'altipiano"
tot. € 7,90
l'Unità + € 5,90 libro
"La Russia di mio
nonno" **tot. € 6,90**